

CESTUDEC-CENTRO STUDI STRATEGICI CARLO DE CRISTOFORIS

La guerra moderna

La controinsorgenza in una prospettiva francese

Roger Trinquier

2011

LA GUERRA MODERNA

La controinsorgenza in una prospettiva francese

di Roger Trinquier

Indice

<i>Introduzione</i>	I
---------------------------	---

Parte prima

LA PREPARAZIONE DELLA GUERRA

1. La necessità di adattare il nostro apparato militare alla guerra moderna	2
2. Definizione di guerra moderna	4
3. Un esempio di organizzazione bellica clandestina	7
4. Il terrorismo come arma principale della guerra moderna	11
5. Identificare l'avversario	18
6. La difesa del territorio	20

Parte seconda

LA CONDUZIONE POLITICA E MILITARE DELLA GUERRA

7. Azione diretta sulle popolazioni delle città	29
8. Errori nel combattere il guerrigliero	35
9. Il problema delle risorse	41

Parte terza

FARE GUERRA AL NEMICO

10. Condurre le operazioni di controguerriglia	45
11. L'inadeguatezza della guerra tradizionale	64
12. La guerra moderna in territorio nemico	69
Conclusione	75

Introduzione

Abbiamo deciso in quanto **CESTUDEEC** di presentare per la prima in Italia il celebre saggio di Roger Trinquier sulla guerra rivoluzionaria-pubblicato dall'autore nel 1961- in versione italiana basata sul testo inglese edito nel 1985 dal Combat Studies Institute dell' U.S. ARMY COMMAND di FORT LEAVENWORTH. Le uniche versioni disponibili per gli studiosi italiani sono infatti quella originaria in lingua francese e quella inglese .L'importanza di questo saggio risulta ,sotto il profilo storico e teorico,oramai acquisita:sul piano storico l'approccio alla guerra rivoluzionaria di Trinquier (elaborato a partire dalle riflessioni di Mao Tse -tung e dalla sua esperienza in Indocina dal 1946 al 1951) consentirà alla Francia di conseguire una brillante vittoria durante la celebre Battaglia di Algeria nel 1957 mentre sotto il profilo squisitamente teorico il saggio di Trinquier - unitamente ai saggi di David Galula del 1964(*Counterinsurgency Warfare: Theory and Practice*) e del 2006 (*Pacification in Algeria, 1956-1958*)-costituisce l'atto di fondazione sotto il profilo strategico della guerra rivoluzionaria in Europa e in America.

A tale proposito riteniamo indispensabile per il lettore italiano da un lato individuare la genesi storica in Francia della guerra rivoluzionaria e dall'altro lato individuarne i concetti chiave.

Genesi della guerra rivoluzionaria nella strategia militare francese negli anni cinquanta

1.Il contributo strategico del Colonnello Larechoy

Com'è noto la riflessione strategica sulle implicazioni della guerra rivoluzionaria, subita dalle forze armate francesi durante la guerra di Indocina, incominciò ad essere compiuta dal Colonnello Larechoy a partire dal 1954 con due articoli anonimi apparsi ad agosto sul prestigioso periodico *Le Monde*. Le riflessioni ivi contenute avranno una tale eco da indurre Larechoy alla loro formalizzazione in una prolusione tecnica svolta presso la Scuola di Guerra di Parigi nel settembre dello stesso anno. Al di là delle considerazioni di merito , le analisi svolte dall'autore sulle riflessioni formulate dal generale Giap e quelle sulla guerra rivoluzionaria formulate da Lenin e da Mao, costituiranno il punto di partenza per elaborare una nuova dottrina nel contesto della strategia francese che troverà proprio nel Colonnello Larechoy il primo teorico e che prenderà il nome di *guerra rivoluzionaria* .

I presupposti che indurranno Larechoy a modificare profondamente le sue convinzioni strategiche non possono che collocarsi temporalmente nel 1946 quando ,dopo aver ripreso la sua carriera di ufficiale coloniale,ebbe modo di seguire i corsi del *Centro alti studi amministrativi della amministrazione musulmana (CHEAM)* creato nel 1937su iniziativa del professore Robert Montagne con il quale Larechoy si era legato a livello amicale all'inizio degli anni trenta .Nominato in seguito comandante del primo battaglione autonomo in Costa d'Avorio ebbe modo, suo malgrado, di prendere parte alla sanguinosa repressione dell'insurrezione scatenata dall'Unione democratica africana (RDT). Questo primo incontro con la " propaganda sovversiva" e con i tentativi di " infiltrazione comunista" nella colonia africana determinerà un cambiamento profondo sia sul piano emotivo che strategico. Quando nel febbraio 1951, Larechoy sbarca a Saigon, chiamato dal Generale Lattre,l'Estremo Oriente è per lui una incognita rispetto allo scenario dell'Africa occidentale .Nominato comandante della prima armata nel settore di Bien-Hoa in Indocina, avrà modo di conoscere i Viêt-minh la cui modalità operativa verrà connotata come sconcertante, inafferrabile modus operandi che si basava sul sostegno nella popolazione grazie al quale il Viêt-minh era dovunque e da nessuna parte al tempo stesso. Fortemente scosso nelle sue certezze,Larechoy si domandò come, a dispetto di un armamento largamente superiore a quello di

cui disponeva il nemico, il corpo di spedizione francese non fosse in grado di conseguire la vittoria. L'anno successivo- e più esattamente nel novembre del 1952- in una conferenza svolta a Bien- Hoa individuerà la causa di questo iato (individuazione che sarà possibile anche grazie alla lettura degli scritti militari di Mao) nella realizzazione- da parte dei Viêt-minh -delle gerarchie parallele grazie alle quali gli abitanti del Vietnam del sud erano imprigionati in un sistema di coercizione dalla perfezione machiavellica, in un sistema politicamente connotabile come dittatura populista coordinata dal potere militare. Il successo conseguito dalla relazione presso gli alti comandi militari, gli consentiranno nel 1953 di dirigere il *Centro studi asiatici e africani (CEAA)* presso la caserma di Lourcine e di formulare in modo più articolato il 25 aprile del 1955 presso l'*Istituto di alti studi della difesa nazionale (IHEDN)* una nuova dottrina che Larechoy denominerà guerra rivoluzionaria caratterizzata dal controllo totale della popolazione che imbriglia l'individuo fin da giovane in una triplice struttura: professionale, territoriale e ideologica condizionandolo costantemente attraverso l'indottrinamento conseguito attraverso slogan semplici e incisivi e attraverso letture orientate. Ebbene di fronte a questa arma nuova- che pone l'enfasi sulla dimensione psicologica come sottolinea Larechoy- diventa imperativo adattare il modus operandi alla nuova realtà strategica senza indugio alcuno. Allo scopo di amplificare la portata della sua riflessione, accelerando in questo modo le necessarie e urgenti modifiche a livello di strategia presso lo Stato maggiore e il Ministero della difesa, in accordo con il giornalista Blanchet del prestigioso quotidiano *Le Monde* - che aveva conosciuto al Ceea- pubblica il 3 e il 4 agosto in forma anonima sul quotidiano francese tre estratti tratti da un testo dattiloscritto intitolato *La campagna d'Indochine ou une leçon de guerre révolutionnaire*. Il successo conseguito presso la società civile e le istituzioni militari gli consentiranno di illustrare la dottrina della guerra rivoluzionaria al Generale Guillaume nel maggio del 1955 e nel giugno del 1957 alla Sorbona alla presenza del Generale Challe-Maggiore Generale delle forze armate- e di duemila ufficiali della riserva in una prolusione di un'ora e mezza intitolata *La guerra rivoluzionaria e l'arma psicologica*. Secondo Larechoy la guerra rivoluzionaria si articola in cinque fasi:

la prima fase : " Dans une période calme, seuls les services spécialisés décèlent les signes précurseurs d'un orage, et en général, les signalent aux autorités responsables. Mais l'expérience prouve qu'ils sont rarement écoutés. Et brusquement des bombes éclatent, des attentats sont commis, des mots d'ordre se mettent à circuler et tout cela de façon spectaculaire. Dans le même temps, les "incidents" sont montés en épingle

par certaines puissances étrangères qui commencent à alerter l'opinion et les grands organismes internationaux... Nous sommes en présence de la Phase Publicité et ce n'est que lorsqu'elle aura joué son rôle que sera abordée la suivante";

la seconda fase: " Face à cette situation et au climat de nervosité - entretenu par les médias - qui l'accompagne, les autorités sont amenées à prendre des mesures é caractères policier . Le mouvement révolutionnaire va alors axer son action sur la prise en main des populations de plus en plus terrorisées. La deuxième phase s'achève L'adversaire a gagné la bataille pour la complicité du silence. Il suffira par la suite d'entretenir cette complicité du silence par quelques attentats beaucoup moins nombreux mais bien choisis et bien exploités ";

la terza fase: " Une distinction s'opère enfin entre les actions de caractère militaire et celles essentiellement politiques. Les premières sont le fait d'éléments rebelles armés mis sur pied grâce à la complicité de la population, insaisissables (il leur suffit pour cela de revêtir le costume local ou de circuler la nuit) et commençant à pratiquer la guérilla; les secondes s'appuient sur des noyaux actifs chargés de transformer peu à peu la complicité passive du silence en une "complicité active", les spectateurs en acteurs, les neutres en sympathisants puis en fanatiques ";

la quarta fase: " est essentiellement une phase de transitions au cours de laquelle les actions de guérilla et de prise en main des populations s'intensifient;

la quinta fase: " De véritables troupes régulières font entre leur apparition lorsqu'elles sont réunies différentes conditions : un commandement rebelle indiscuté...; un territoire assez vaste... ; des

hiérarchies parallèles . Dès lors, les autorités rebelles , s'appuyant sur l'organisation populo-politico-militaire ainsi constituée, se substituent progressivement aux autorités légales ; pratiquement la légalité et la force ont changé de camp "1.

Ebbene queste cinque fasi-sottolinea Larechoy- vengono pianificate a livello centrale dall'Urss : " après

avoir pris pied sur le continent asiatique, use de techniques psycho-politiques pour encercler le continent européen en contournant ses défenses par le Moyen-Orient et l'Afrique"2. A partire da queste tesi-profondamente innovative nel contesto della strategia francese-prenderà avvio in Francia una riflessione ampia e approfondita sulla guerra rivoluzionaria .

2. Il contributo strategico dello Stato Maggiore Francese

Nell'ottobre del '54 il Generale Chassin sulla *Rivista militare di informazione* riconoscerà l'importanza per il rinnovamento della strategia militare francese della guerra rivoluzionaria maturata nel contesto indocinese e della guerra psicologica , sottolineando come l'esercito francese- ispirandosi al modello Vietmin -dovesse farsi portatore di una ideologia basata sui valori del civismo e del patriottismo, dovesse cioè farsi portatore di una precisa scelta politica di matrice moderatamente nazionalista e anticomunista. A partire dal 1955 il Generale Caniot esprimerà l'esigenza di una pianificazione operativa nell'ambito della guerra psicologica (parte integrante della guerra rivoluzionaria) rivolta alla popolazione musulmana algerina e volta dunque ad una politica di assimilazione; ma sarà solo con il Generale Blanc che prenderà forma in un organismo militare di azione psicologica denominato *Ufficio regionale di azione psicologica* la cui realizzazione richiedeva tempi brevi a causa della grave situazione nella quale si trovava l'Algeria. La seconda fase di attuazione operativa della guerra psicologica, nel contesto algerino, sarà portata in essere dal Generale Lorillot nel giugno del 1955 all'interno della 10ª regione militare algerina , attuazione che implicava il conseguimento di obiettivi assai precisi quali un'azione psicologica sul morale delle truppe, un'azione informativa rivolta agli ufficiali e ai sottoufficiali sui problemi economici e politici algerini e la realizzazione di infrastrutture per modernizzare l'Algeria avvicinandola sempre di più agli standard francesi. Tuttavia solo nell'ottobre del 1955 il Ministro della difesa nazionale- il Generale Koenig -promulgherà una direttiva sulla guerra psicologica, direttiva che per la prima volta distingueva in modo preciso l'azione psicologica dalla guerra psicologica. Infatti, mentre un'azione psicologica aveva un carattere offensivo e consisteva nell'esercitare pressioni di varia natura da esercitarsi in modo sistematico allo scopo di provocare l'adesione degli spiriti a una causa determinata (come mantenere la coesione e il morale delle truppe), la guerra psicologica consisteva nella realizzazione di strumenti di varia natura destinati a influenzare l'opinione, i sentimenti , l'attitudine e il comportamento degli avversari- militari e civili- a favore degli obiettivi del governo francese. Con molto realismo e preveggenza , l'autore riconosceva la natura polivalente della guerra psicologica, polivalenza che si dispiegava sia nell'ambito tattico che strategico. Inoltre, all'interno di questa direttiva, si esprimeva la necessità di realizzare in tempi brevi un centro di istruzione psicologica posto sotto l'autorità del capo di stato maggiore, centro all'interno del quale era necessario formare ufficiali specializzati che avrebbero poi reso la dottrina della guerra psicologica più articolata adattandola alle particolari circostanze della guerra d'Algeria. Quest'ultima esigenza troverà rapida realizzazione con la creazione nel 1955 del *Centre d'instruction de l'arme psychologique* denominato in acronimo militare **EMFA**. Acquisita ormai l'importanza strategica della guerra psicologica, il Generale Lorillot nel dicembre del 1955, sentirà l'esigenza di adattarla al contesto algerino sottolineando la necessità di centralizzare- nel contesto della 10ª regione militare-

la strategia francese a più livelli e cioè a livello politico, militare e psicologico e nel contempo di individuare all'interno dell'intelligence militare un dipartimento specificatamente dedicato alla guerra psicologica. Questa esigenza troverà modo di prendere forma sia con la realizzazione del *Servizio psicologico* al cui comando verrà posto il Colonnello Tabois- che comprenderà pienamente il ruolo preponderante svolto dalla guerra psicologica all'interno del dispositivo contro insurrezionale dell'esercito francese- sia con la nomina il 9 febbraio del 1956 di Robert Lacoste in sostituzione del Residente generale in Algeria che dimostrerà di essere una fervente sostenitore della guerra rivoluzionaria. Quattro mesi dopo, dietro indicazione del Generale Lorilott, l'Algeria del Nord verrà divisa in tre regioni, 12 dipartimenti e 37 circoscrizioni alle quali si aggiungeranno 630 sezioni amministrative speciali denominate in acronimo militare **SAS** che consentiranno da un lato di geometrizzare il territorio algerino e dall'altro lato di concretizzare le gerarchie parallele attraverso le quali sarà possibile esercitare il controllo della popolazione e il suo indottrinamento (naturalmente l'utilizzo sistematico della gerarchia parallele sarà attuato da uno specifico organismo di intelligence vale a dire dal secondo ufficio e dai servizi di sicurezza) . L'escalation insurrezionale durante il 1956 indurrà il direttivo *dell'Ufficio psicologico della 10^a regione militare* ad apportare alcune rilevanti integrazioni in merito agli obiettivi da perseguire tra i quali la necessità di realizzare azioni offensive rivolte ai ribelli, di realizzare unità tattiche di guerra rivoluzionaria e di concretare processi informativi di intossicazione rivolti alla popolazione musulmana. Allo scopo di rafforzare il dispositivo di guerra psicologica e di contro insorgenza, l'uso di truppe d'élite estremamente mobili- quali i paracadutisti-contribuiranno in modo decisivo alla piena realizzazione della guerra controrivoluzionaria francese come dimostra la riconquista della Casbah nel gennaio del 1957 ottenuta anche grazie alla centralizzazione del comando conseguita da Salan e Massu e autorizzata da Lacoste. Alla luce di questo indiscutibile successo militare, la riflessione strategica sulla guerra rivoluzionaria sarà oggetto di ulteriore analisi da parte dei Colonnelli Trinquier, Godard , Argoud e Capodanno che osserverà come l'azione psicologica non potesse avere successo se non all'interno di una pianificazione politica nettamente definita e sottolineerà altresì come la forte gerarchizzazione politico militare delle forze ribelli richiedesse una analoga centralizzazione di comando . Prendendo spunto da queste raccomandazioni e dalla *Istruzione provvisoria sull'impiego dell'arma psicologica* (denominata in acronimo militare **TTA 117**) il Generale Lorilott realizzerà il *Quinto ufficio d'azione psicologica* sia per attribuire il giusto peso all'arma psicologica all'interno della guerra rivoluzionaria sia per realizzare un organismo altamente specializzato .

3. Il contributo strategico di Roger Trinquier

3.1 La guerra moderna

Nonostante la guerra in Indocina, nonostante il fallimento della campagna militare in Indocina nella quale i vertici del potere militare francese posero in essere una tradizionale battaglia campale contro un nemico che attuava una strategia militare nuova, la Francia- sottolinea polemicamente Trinquier- continuò a utilizzare un tipo di guerra nel contesto algerino del tutto inadeguata ad affrontare i nuovi pericoli quali il terrorismo e la guerriglia. Infatti la macchina militare francese assomigliava, secondo Trinquier, a un battipalo che cerca inutilmente di scacciare una mosca. Ebbene, se gli esponenti del Fronte di Liberazione Nazionale in Algeria sono riusciti a portare avanti una nuova

tipologia di guerra, questo certamente fu dovuto a un'organizzazione costruita in modo specifico con metodi specifici. Sotto il profilo strettamente strategico la denominazione guerra moderna allude a un nuovo tipologia di guerra che si è soliti definire *guerra sovversiva* o *rivoluzionaria*.

3.2 Aspetti della guerra moderna

La guerra moderna è un insieme di elementi concatenati comprendenti la dimensione politica, economica, psicologica e militare che ha come suo obiettivo principale quello di rovesciare le autorità politiche legittime stabilite in un paese e di sostituirle con un altro sistema politico. Affinché sia conseguibile questo ambizioso obiettivo, l'avversario sfrutta a suo vantaggio le tensioni, di diversa natura, presenti all'interno del sistema politico da destabilizzare. Ebbene, proprio alla luce di questa precisazione di natura teorica, le operazioni militari della guerra rivoluzionaria non si dispiegano più su un dato terreno ma acquisiscono una complessità prima sconosciuta. Da un lato, uno degli aspetti di maggior interesse della guerra moderna, rileva Trinquier citando la riflessione di Mao Tse Tung, è certamente il supporto psicologico e materiale della società civile dato ai rivoltosi; dall'altro lato, affinché questo sostegno sia efficace, è necessario che vi sia una organizzazione clandestina armata che attraverso il terrore impone la sua volontà sulla popolazione. Ebbene l'esempio più evidente di organizzazione clandestina è certamente fornito dall'FNL presente in Algeria dal 1956 al 1957.

1. Il Terrorismo

Dicevamo che una delle armi decisive per imporre la propria volontà alla popolazione, è l'uso del terrore o più esattamente l'uso del *terrorismo* che l'autore interpreta come una vera propria arma di guerra la cui importanza non può essere né ignorata né minimizzata dal momento che, attraverso il terrorismo, è possibile attuare un controllo capillare della società civile sottoponendo il cittadino a una minaccia continua nello spazio e nel tempo determinando in tal modo una graduale ma inesorabile perdita di fiducia verso lo Stato da parte del cittadino. In secondo luogo, colui che pratica l'azione terroristica non è un militare nel senso classico del termine poiché l'azione terroristica è un'azione che non si dispiega su un campo di battaglia tradizionale e soprattutto non prende come proprio nemico il militare ma civili disarmati. La pratica terroristica e la sua azione consentono al terrorista di non correre alcun rischio di ritorsione né da un punto di vista pratico né da un punto di vista giuridico. Sotto il profilo psicologico il terrorista combatte per una causa che considera ideale ed elimina i propri avversari senza alcuna odio ma con la stessa indifferenza con la quale agisce un soldato professionista. Ebbene, agendo al di là delle norme tradizionali del campo di battaglia, il terrorista-sottolinea Trinquier- rifiuta di avere gli stessi obblighi del militare di professione non accettando la semplice constatazione che, una volta catturato, non potrà essere trattato come un militare nel senso classico del termine né come un normale criminale. Ad ogni modo, una volta arrestato diventa decisivo attuare un interrogatorio sistematico volto a prendere informazioni precise sull'organizzazione, volto cioè a ricostruire nel dettaglio l'organizzazione gerarchica della struttura alla quale fa riferimento. Nel momento in cui si dovesse rifiutare di rispondere alle domande che gli vengono poste, la sofferenza fisica e la morte diventeranno esiti inevitabili. Proprio perché l'interrogatorio è di decisiva importanza, questo dovrebbe essere condotto da personale qualificato e preparato soprattutto perché l'interrogatorio deve collocare l'interrogato all'interno del diagramma della organizzazione alla quale appartiene allo scopo di poterne ricostruirne la struttura.

2.La dimensione psicologica

Un'altra caratteristica della guerra rivoluzionaria è la difficoltà con la quale si può identificare il nemico: infatti nessuna frontiera fisica demarca amico e nemico. Il confine che separa l'amico dal nemico è un confine ideologico. Proprio per questa ragione, il fronte della guerra psicologica diventa decisivo nella guerra moderna e dunque l'esercito, che ha la massima responsabilità nel difendere la nazione, deve poter essere sicuro di ricevere un appoggio incondizionato da parte della società civile.

3.L'omnidimensionalità del campo di battaglia

Un altro aspetto determinante della guerra moderna-sottolinea Trinquier- è la trasformazione profonda del campo di battaglia che non è più circoscritto ma è globale e locale al tempo stesso poiché può comprendere il singolo cittadino e la sua abitazione che può diventare il centro di un vero e proprio conflitto. Proprio per questa ragione, le contromisure che dovevano essere poste in essere per contrastare la guerra moderna, dovranno far sì che il singolo cittadino contribuisca attivamente alla sua stessa difesa personale. Inoltre, la possibilità che la guerra moderna si dispieghi con efficacia, dipende dalla profonda conoscenza della società civile.

4.Le contromisure

Proprio per questa ragione, durante la battaglia di Algeri, fu istituita una organizzazione in grado di fronteggiare l'FLN, organizzazione che si dipanava dal basso verso l'alto (dal singolo gruppo di case al distretto vero e proprio) che fu resa possibile grazie alla stretta collaborazione tra l'esercito e le forze di polizia. Il secondo momento consisteva nella realizzazione di un accurato quanto capillare censimento dell'intera popolazione. Inoltre, il censimento della popolazione, consentì ad ogni abitante di ricevere un tesserino di censimento grazie al quale diventava agevole individuare la zona di appartenenza. Sotto il profilo strettamente strategico, questa organizzazione svolse in Algeria una funzione difensiva poiché finalizzata ad assicurare la protezione della popolazione. Ebbene, la possibilità di realizzare una complessa operazione di tale natura, richiese a livello preventivo di evitare ogni infiltrazione all'interno del territorio. Implicava in altri termini una vasta rete di intelligence e l'istituzione di centri specializzati segreti volte ad addestrare i cittadini al ruolo di agente informativo che si dispiegarono di fatto la loro azione informativa nei più diversi contesti. Naturalmente l'apice dell'operazione di intelligence consisteva nell'infiltrare propri agenti all'interno della organizzazione algerina.

5.La guerriglia

Un altro aspetto della guerra moderna indicato da Trinquier è *la guerriglia* che si edifica sul terrorismo: infatti guerriglia e terrorismo per l'autore sono solo uno stadio della guerra moderna e sono entrambi finalizzati a creare un contesto favorevole per la formazione di un esercito regolare il cui scopo ultimo è quello di confrontarsi con l'esercito nemico su un campo di battaglia di tipo tradizionale. Ad ogni modo, l'obiettivo primario della guerriglia è quello di determinare un clima di incertezza sia fra la popolazione che fra le forze dell'ordine. Anche in questo caso- come per il

terrorismo- il sostegno della popolazione diventa fondamentale poiché impedisce che il guerrigliero durante la sua azione sia colto di sprovvisa. Servirsi degli avamposti militari, delle imboscate isolate e dei rastrellamenti a tappeto non costituisce una strategia di controguerriglia efficace. È infatti necessario conoscere la natura della guerriglia per poterla contrastare: questa si concretizza grazie ad una perfetta conoscenza dell'area geografica da parte del guerrigliero, grazie al supporto della popolazione e quindi grazie alle informazioni capillari che il guerrigliero può ottenere dalla popolazione sul *modus operandi* del nemico. Proprio per questo le più utili contromisure da adottare saranno quelle di indebolire il controllo da parte del guerrigliero nei confronti della popolazione e consisteranno, per esempio, nel consentire alla popolazione di partecipare attivamente alla propria difesa. In altri termini -secondo Trinquier- sarà necessario isolare il guerrigliero dalla popolazione, rendere non più difendibili le zone che il guerrigliero occupa e coordinare queste azioni su un'area più vasta in un tempo ampio finché il guerrigliero non sarà sconfitto.

6. La controguerriglia

L'insieme di queste misure prende il nome di *strategia di controguerriglia* e dovrà prendere forma attraverso non solo contromisure di natura militare ma anche politica, economica, psicologica, amministrativa e dovrà essere preparata a un livello di pianificazione elevata. Uno degli aspetti più interessanti della controguerriglia è certamente l'identificazione della parte più vulnerabile della organizzazione nemica che solitamente si trova all'interno del settore urbano. Fra le misure che la controguerriglia deve attuare una delle più importanti è certamente la realizzazione di un *sistema difensivo reticolato* all'intero della quale l'organizzazione militare segua le linee dell'amministrazione civile sfruttandone al massimo tutte le possibilità di comando. Lo scopo ultimo di questo sistema è di creare veri e propri villaggi strategici realizzando in tal modo un perimetro serrato insuperabile. Sotto il profilo operativo il sistema difensivo reticolato si costruisce attraverso fasi o tappe assai precise. La *prima tappa* consiste nel costruire un'operazione di polizia che consisterà nell'installare un ufficio per il controllo e l'organizzazione degli abitanti in collaborazione con lo staff militare in maniera tale da circondare la città da un perimetro chiuso e protetto; la *seconda tappa* consisterà nel fornire ai singoli abitanti un tesserino di censimento una copia della quale sarà inviata al posto di comando del settore del distretto di appartenenza; la *terza tappa* consisterà nell'effettuare un censimento di tutti gli animali marchiandoli con il numero di tesserino del loro proprietario in maniera tale da poter identificare in modo preventivo gli strumenti dell'approvvigionamento del guerrigliero. La *quarta tappa* consisterà nella formazione di un battaglione di fanteria di quattro compagnie mobile in grado dunque di muoversi a piedi o con i veicoli e di spostarsi rapidamente su lunghe distanze con lo scopo di annientare le bande armate che cercano di opporsi alla sua azione. Inoltre, dovranno compiere una ricerca sistematica per individuare nascondigli o depositi dei guerriglieri abitante per abitante che verranno sottoposti ad un interrogatorio individuale. La *quinta tappa* consisterà nel predisporre un apparato di intelligence costruito a partire dalla popolazione stessa. Se l'insieme di queste operazioni sarà condotto con successo verrà a crearsi un vero e proprio iato tra guerriglieri e società civile. La *sesta tappa* consisterà nel predisporre elicotteri e velivoli leggeri di osservazione per attuare ricognizione e protezione ma soprattutto per intervenire rapidamente in qualsiasi punto dell'aria operativa in modo rapido. La *settima tappa* dovrà condurre alla realizzazione di un'azione psicologica attraverso l'uso di altoparlanti e volantini allo scopo di demoralizzare sul piano psicologico gli abitanti che fino a quel momento avevano appoggiato i guerriglieri. L'*ottava fase* del sistema difensivo reticolato

dovrà consistere nella distruzione, nel sequestro dei depositi, dei rifugi, dei nascondigli dei nostri nemici. Ad ogni modo, perché tutte queste operazioni o queste fasi siano condotte con efficacia, sarà necessario- precisa Trinquier- ricordare che il nemico è invisibile, fluido e che solo attraverso un sistema reticolato come quello indicato sarà possibile lanciare una rete a maglie strette su tutta l'aria da prendere in considerazione. Accanto all'appoggio interno è chiaro che il guerrigliero riceve un appoggio esterno: il sostegno materiale e la garanzia di un aiuto forte e continuo da un paese estero diventano fondamentali per il guerrigliero. In secondo luogo, considerando l'interdipendenza delle nazioni, è evidente che un movimento rivoluzionario sarà sfruttato a livello propagandistico da un altro paese. Proprio per questo, le forze militari tradizionali avranno un compito importante: la marina dovrà interferire nelle forniture del nemico mentre il potere aereo dovrà attuare una sorveglianza efficace delle frontiere terrestri. Accanto a queste azioni di difesa e di prevenzione, diventerà necessario dispiegare l'azione offensiva anche attraverso la formazione di partigiani sul territorio straniero. Sarà naturalmente necessaria la formazione di quadri e di leader il cui compito sarà quello di creare altre squadre partigiane che verranno suddivise in personale da combattimento, esperti in comunicazione e agenti politici e di intelligence. In questo modo, la guerra che verrà a compiersi in territorio straniero sarà senza l'ausilio di truppe regolari. Sotto il profilo psicologico, l'offensiva partigiana dovrà essere presentata come una spontanea insorgenza interna verso la quale la nazione che in segreto l'ha organizzata darà un sostegno ufficiale. Di estremo rilievo, per completare in modo efficace l'azione psicologica, sarà quella di dare una connotazione ideologica precisa alla resistenza partigiana e di individuare un leader simbolico che, grazie al suo carisma, rappresenti la lotta da intraprendere.

Conclusioni

Significativa ed insieme profetica è l'osservazione di Trinquier posta a conclusione del volume: nonostante si sia posta l'enfasi sul ruolo sempre più rilevante della guerra nucleare, la guerra di per sé non scomparirà; nonostante l'evoluzione tecnologica la guerra si dispiegherà ancora attraverso uno scontro su un campo ben definito e ancora una volta l'intelligenza, l'astuzia e la brutalità fisica finiranno per avere la meglio su un armamento cieco ed asettico.

Gagliano Giuseppe

Presidente del **Cestudec** (*Centro Studi Strategici Carlo De Cristoforis*)

Note

Note

1 Colonel Charles Larechoy, *De Saint -Cyre a l'action psychologique*, Lavauzelle, 2003, p.14

2 Paul et Marie-Catherine Villatoux, *La République et son armée face au "péril subversif"*, Les Indesavantes, 2005, p.303-304

Bibliografia

Colonel Charles Larechoy, *De Saint -Cyre a l'action psychologique*, Lavauzelle, 2003,

Pierre Cyril Pahlavi, *La guerre révolutionnaire de l'armée française en Algérie*, L'Harmattan, 2004

Roger Trinquier, *Modern Warfare: A French View of Counterinsurgency*, trans. Daniel Lee -New York, Frederick A. Praeger, 1964

Paul et Marie-Catherine Villatoux, *La République et son armée face au "péril subversif "*, Les Indesavantes, 2005

PARTE PRIMA
La preparazione alla guerra

1. La necessità di adattare il nostro apparato militare alla guerra moderna

La difesa del territorio nazionale è la ragione d'essere di un esercito, che dovrebbe essere sempre capace di adempiere quest'obiettivo. Tuttavia dalla liberazione della Francia nel 1945 l'esercito francese non è stato capace di arrestare il collasso del nostro Impero, sebbene lo sforzo sostenuto dal Paese per l'esercito sia inedito. Nessun militare francese dovrebbe fermarsi finché non avremo creato un esercito almeno capace di assicurare la difesa del nostro territorio nazionale.

Continuiamo a studiare un tipo di guerra che non esiste più e che non combatteremo più, mentre prestiamo soltanto un'attenzione fugace alla guerra che abbiamo perso in Indocina e a quella che stiamo per perdere in Algeria. Ma l'abbandono dell'Indocina o dell'Algeria per la Francia è altrettanto importante di quanto lo sarebbe la perdita di una provincia in madrepatria. Il risultato di questa manchevolezza è che l'esercito non è preparato ad affrontare un avversario utilizzando armi e metodi che l'esercito stesso ignora, non avendo dunque alcuna possibilità di vittoria.

È un dato di fatto che in Indocina, nonostante una notevole superiorità di materiale e di militari, siamo stati sconfitti. Da una campagna all'altra, i nostri comandanti hanno cercato di condurre il Vietminh verso la classica battaglia campale, l'unica che sapessimo combattere, sperando che la nostra superiorità di materiale consentisse una vittoria facile. Il Vietminh aveva sempre saputo come eludere tali manovre e quando finalmente accettò la battaglia convenzionale, cercata invano per tanti anni, fu solo perché aveva radunato sul campo di battaglia delle forze superiori alle nostre. Ciò avvenne a Dien Bien Phu nel maggio del 1954.

Nonostante questo precedente, il nostro esercito continua a usare, con poche eccezioni, le stesse procedure di combattimento nel nord dell'Africa: continuiamo a cercare, nel corso di ripetute e complesse operazioni, di colpire un nemico che ci elude. I risultati ottenuti non sono proporzionali alle risorse e agli sforzi spesi e, infatti, anziché annientare le bande attaccate, riusciamo a disperderle. La nostra macchina militare ricorda un battipalo che cerchi di schiacciare una mosca, persistendo infaticabile nei suoi sforzi.

L'incapacità dell'esercito di adattarsi a circostanze che sono mutate ha delle conseguenze pesanti, poiché alimenta la convinzione che i nostri avversari, che sono in realtà delle forze deboli, siano invincibili e che prima o poi dovremo accettare le loro condizioni per la pace. Si incoraggia la diffusione di idee pericolosamente erranee, che alla fine sono accettate dalla generalità della popolazione. La Francia è accusata di aver organizzato delle elezioni truccate in Algeria, e si è portati a credere che quelle realizzate sotto l'egida del Fronte di Liberazione Nazionale (FLN) algerino sarebbero genuine. Al contempo, è risaputo che qualsiasi minaccia che ne derivasse per gli

elettori produrrebbe degli effetti di tutt'altro genere rispetto alle precedenti pressioni, puramente amministrative.

Tutto questo è, però, ciò che un'ampia parte della nostra stampa cerca di dire al pubblico. Noi sappiamo che non è assolutamente necessario avere il sostegno della maggioranza della popolazione per governarla: l'organizzazione giusta può fare la differenza.

Questo è ciò che i nostri avversari stanno ottenendo in Algeria. Grazie a un'*organizzazione appositamente predisposta* e a metodi bellici appropriati, sono riusciti a imporsi su intere popolazioni e a usarle contro di noi, indipendentemente dai loro desideri in materia. I nostri nemici ci stanno sottoponendo a una specie di odiosa estorsione, alla quale alla fine dovremmo cedere se non riusciremo ad annientare il sistema bellico con cui ci scontriamo. Sarebbe una grave negligenza da parte nostra se ci concedessimo di illuderci e di abbandonare la battaglia prima della vittoria finale, poiché così sacrificherebbero popolazioni indifese a nemici senza scrupoli.

2. Definizione di guerra moderna

Dalla fine della Seconda Guerra Mondiale, è nata una nuova forma di guerra. A volte viene chiamata *guerra sovversiva* o *guerra rivoluzionaria* e fondamentalemente differisce dalle guerre del passato per il fatto che non ci si attende la vittoria dallo scontro di due eserciti su un campo di battaglia. Questo scontro, che nel passato prevedeva l'annientamento dell'esercito nemico in una o più battaglie, non avviene più.

La guerra ora è un sistema concatenato di azioni (politiche, economiche, psicologiche, militari) che mira al *rovesciamento di un' autorità stabilita in un Paese e alla sua sostituzione da parte di un altro regime*. Per riuscirci, l'aggressore cerca di sfruttare le tensioni interne (ideologiche, sociali, religiose, economiche) del Paese attaccato e qualsiasi conflitto che possa avere una profonda influenza sulla popolazione da conquistare. Inoltre, considerando l'attuale interdipendenza delle nazioni, qualsiasi vago motivo di rivendicazione all'interno di una popolazione, indipendentemente da quanto sia circoscritto o privo di obiettivi, di certo sarà inserito da determinati avversari nel quadro di un grande conflitto mondiale. Da un conflitto localizzato di origine e importanza secondarie, sicuramente prima o poi cercheranno di provocare un conflitto generalizzato.

Su un piano d'azione così ampio, le forze armate tradizionali non godono più del loro abituale ruolo decisivo e la vittoria non dipende più da una battaglia su un dato terreno. Le operazioni militari, come le azioni di combattimento condotte contro forze armate contrapposte, hanno un'importanza limitata e non rappresentano mai tutto il conflitto. Questa senz'altro è la ragione per cui l'esercito, tradizionalmente attratto dall'aspetto puramente militare di un conflitto, non ha mai affrontato seriamente lo studio di un problema che considera come un elemento inferiore nell'arte della guerra.

Un esercito moderno è innanzitutto capace di vincere il conflitto in cui si trova impegnato il suo Paese e noi siamo sicuramente in guerra, perché alla fine corriamo il rischio di essere sconfitti sul terreno (come a Dien Bien Phu nel maggio 1954) e perché, in caso di sconfitta, dovremo cedere vasti territori ai nostri avversari. La lotta che stiamo conducendo da quindici anni, in Indocina come pure in Algeria, è davvero una guerra; ma siamo coinvolti in una *guerra moderna*: se vogliamo vincere, è in questa luce che dobbiamo considerarla d'ora in avanti.

In molti Paesi sono stati condotti degli studi su quella che è chiamata guerra sovversiva, ma raramente vanno oltre lo stadio della guerriglia, che è molto vicina alla forma tradizionale.

Memori della vittoria degli Alleati nella Seconda Guerra Mondiale, e forse perché è più motivante studiare metodi di combattimento di successo piuttosto che soffermarsi sulle cause di una

sconfitta, è stato preso in esame solo l'uso offensivo della guerriglia; ma lo studio di contromisure efficaci è stato trascurato. Alcuni autori hanno rilevato l'inadeguatezza dei mezzi impiegati contro la guerriglia; altri hanno semplicemente consigliato di reagire contro di essa, affrontando il nemico con la controguerriglia per batterlo al suo stesso gioco. Ma ciò equivale a sperare di risolvere in fretta un problema senza averlo dovutamente soppesato.

Gli aspetti più sottili della *guerra moderna*, come la manipolazione delle popolazioni, sono stati trattati in studi recenti. Ma solo alcuni dei metodi impiegati da un nemico per consolidare il proprio controllo sulle popolazioni conquistate in tempo di pace sono stati studiati, in particolare il funzionamento dell'azione psicologica sulle masse.

Ma l'incoraggiamento di un'opposizione e lo studio di mezzi efficaci di protezione sono stati trascurati. Più precisamente, nei casi in cui i metodi del nemico e la loro applicazione sono stati riconosciuti, la propaganda e le pressioni sono sempre state abbastanza potenti da influenzare un'opinione pubblica scarsamente informata e da portarla sistematicamente a rifiutarsi di studiare o adottare gli stessi metodi.

Sappiamo che la condizione di vittoria *sine qua non* nella *guerra moderna* è il sostegno incondizionato della popolazione. Secondo Mao Tse Tung, esso è essenziale per il combattente quanto l'acqua per il pesce. Tale sostegno può essere spontaneo, anche se ciò è abbastanza raro e probabilmente è una condizione temporanea. Se non c'è, può essere ottenuto con qualsiasi mezzo, ma il più efficace è il *terrorismo*.

Nella guerra moderna, in realtà non siamo alle prese con un esercito organizzato secondo linee tradizionali, ma con pochi elementi armati che agiscono clandestinamente all'interno di una popolazione manipolata da una particolare organizzazione.

Il nostro esercito in Algeria ha oltre 300.000 uomini dotati dell'equipaggiamento più moderno; il suo avversario ne conta circa 30.000, in genere dotati di scarso equipaggiamento, giacché hanno solo armi leggere.

Se avessimo l'opportunità di incontrare questo nemico sul tradizionale campo di battaglia, un sogno vanamente perseguito per anni da molti comandanti militari, ci assicurerebbe la vittoria nel giro di alcune ore. La guerra invece è durata più di sei anni e la vittoria è ancora incerta. Infatti il problema è più complesso.

Nel cercare una soluzione, è fondamentale rendersi conto che nella *guerra moderna* non ci troviamo a fronteggiare soltanto alcune bande armate sparse su un dato territorio, ma piuttosto un'*organizzazione clandestina armata* la cui funzione fondamentale è imporre la propria volontà alla popolazione. La vittoria sarà conseguita soltanto mediante il completo annientamento di tale

organizzazione. Questo è il concetto chiave che deve guidarci nel nostro studio della *guerra moderna*.

3. Un esempio di organizzazione bellica clandestina

Un esempio di organizzazione bellica clandestina è quella operante nella città di Algeri nel 1956-57. Essa fu costituita come zona autonoma dal Fronte di Liberazione Nazionale (FLN), ma era associata all'organizzazione dell'FLN in tutta l'Algeria.

La Zona Autonoma di Algeri (ZAA) operava sotto l'egida di un consiglio di quattro membri: un leader politico-militare, un aggiunto politico, un aggiunto militare, e un aggiunto per il collegamento esterno e l'intelligence. Le decisioni erano prese insieme, ma il voto del leader politico-militare contava di più.

La città e la sua periferia erano divise in tre regioni (Algeri Centrale, Algeri Occidentale e Algeri Orientale) che operavano sotto la guida di consigli regionali identici al consiglio di zona. Ogni regione era divisa in settori che, a loro volta, erano divisi in distretti. In tutto, le tre regioni della ZAA comprendevano dieci settori, ovvero trentaquattro distretti.

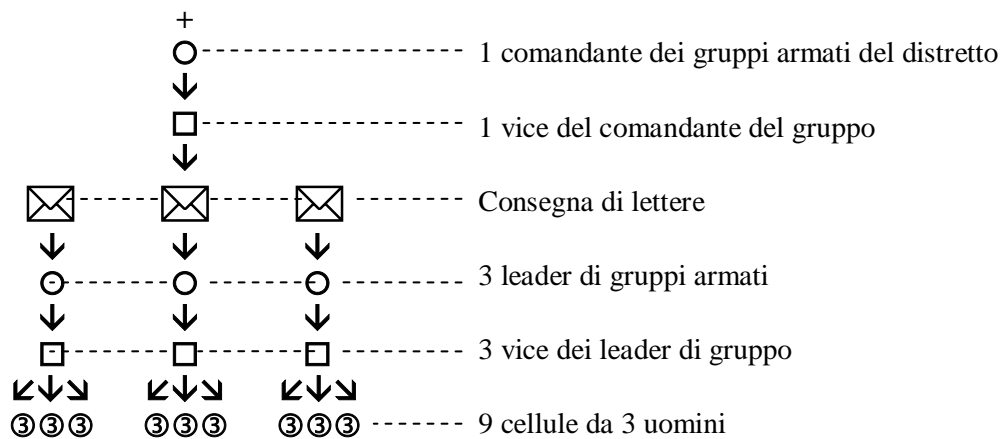
L'organizzazione della ZAA conteneva due elementi diversi: il Fronte di Liberazione Nazionale (FLN), o braccio politico, e l'Esercito di Liberazione Nazionale (ALN), o braccio militare. I due erano integrati nella stessa ripartizione geografica, ma avevano una forte compartimentazione ed erano uniti soltanto a livello regionale e di zona.

Le unità dell'ALN e dell'FNL lavoravano fianco a fianco in ogni distretto, ma il consiglio regionale era responsabile del coordinamento della loro azione.

L'organizzazione politica (FLN) di ogni distretto, basata sulla semicellula di tre uomini, poi sulla cellula, il semigruppo, il gruppo e il sottodistretto, era sotto il comando di un leader di distretto, che controllava 127 uomini (v. tabella sotto).

<i>Semicellula</i>	<i>Cellula</i>	<i>Semigruppo</i>	<i>Gruppo</i>	<i>Sottodistretto</i>	<i>Distretto</i>
1 semicellula	2 semicellule più un leader di cellula	2 cellule più un leader di semigruppo	2 semigruppi più un leader di gruppo	2 gruppi più un leader di sottodistretto	2 sottodistretti più un leader di distretto
3 uomini	7 uomini	15 uomini	31 uomini	63 uomini	127 uomini

L'organizzazione militare (ALN) del distretto consisteva in 35 uomini armati. Il comandante del distretto e il suo vice erano a capo di tre gruppi armati, ognuno guidato da un leader e da un vice e composto da tre cellule di tre uomini ciascuna.



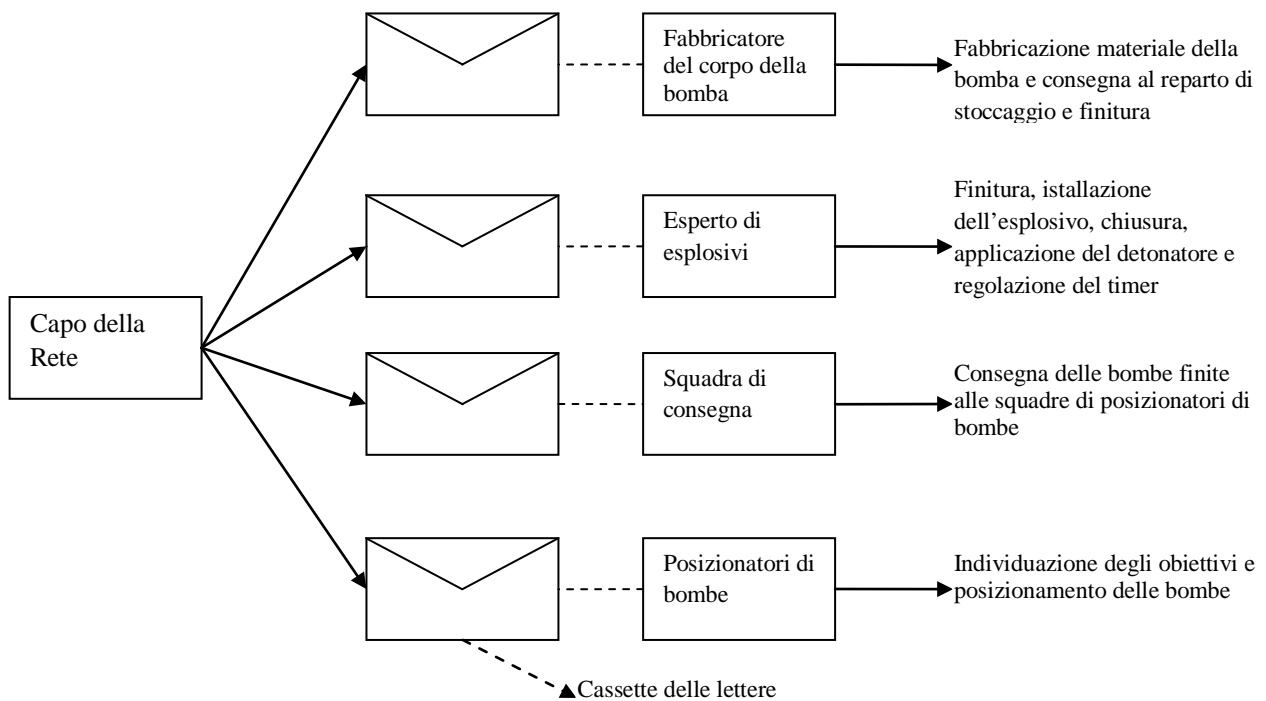
Si tenga presente che l'organizzazione politica aveva a sua disposizione proprie bande armate d'assalto che non facevano parte dell'ALN; esse costituivano la "polizia" dell'FLN ed erano incaricate dell'esecuzione di sentenze pronunciate dai loro giudici.

L'aggiunto del consiglio di zona per il collegamento esterno e l'intelligence aveva a propria disposizione un certo numero di comitati che riunivano gli intellettuali dell'FLN. I comitati principali e i loro doveri erano i seguenti:

- Comitato di Collegamento, che teneva i contatti con le *wilayas*, i principali distretti militari (l'Algeria fu divisa dall'FLN in sei *wilayas*), con il Comitato di Coordinamento Esterno (CCE), precursore dell'attuale Governo Provvisorio della Repubblica Algerina (GPRA), e con l'Estero: Tunisia, Marocco, Francia.
- Comitato di Informazione, all'epoca l'embrione dei servizi speciali.
- Comitato Editoriale, che si occupava dei dossier delle Nazioni Unite, di dossier di "rappresaglia", rapporti con gli intellettuali, documentazione per la stampa francese e altra stampa estera, ecc.
- Comitato di Giustizia, preposto alla sorveglianza generale dei cittadini francesi di origine musulmana (FMA), giudicava i casi tra musulmani nella giustizia civile e penale, comminava varie multe, ecc.
- Comitato Finanziario, che raccoglieva fondi dalla popolazione in genere, usando unità dell'FLN, e, in ingenti quantità, direttamente dalle grandi società, da banche, commercianti di spicco, ecc.
- Comitato della Salute, embrionale in Algeri. I malati e i feriti perlopiù erano curati in segreto negli ospedali della città.
- Comitato Sindacale, che manteneva contatti permanenti con varie organizzazioni sindacali, come l'Unione Generale dei Lavoratori Algerini (UGTA) e l'Unione Generale dei Commercianti Algerini (UGCA).

Un ultimo elemento importante di tutta l'organizzazione della ZAA era la rete di che si occupava delle bombe, sotto la diretta responsabilità del consiglio di zona. Scrupolosamente tenuta separata dagli altri elementi dell'organizzazione, la rete era strutturata in un numero di rami abbastanza distinti e ben separati, in comunicazione soltanto con il capo della rete attraverso un sistema di cassette per le lettere.

Una mappa dell'organizzazione della rete di deposizione di bombe è illustrata di seguito.



Nella sola città di Algeri, l'organizzazione bellica clandestina comprendeva circa 1.200 uomini armati (ALN) e 4.500 persone non armate o semiarmate (FLN). All'epoca, non c'erano nemmeno mille poliziotti, equipaggiati soltanto per combattere criminali comuni in tempo di pace. Colta di sorpresa da un avversario di cui non sapeva assolutamente nulla, la polizia non aveva alcuna possibilità di vincere; l'intervento dell'esercito era dunque inevitabile.

La creazione di un'organizzazione clandestina di tali dimensioni e complessità richiede sia tempo sia una tecnica precisa.

Tutti gli alti quadri, fino al livello regionale, avevano ricevuto un indottrinamento marxista più o meno accurato ed erano entrati volontariamente nell'organizzazione. I quadri più bassi e la base dapprima erano reclutati tra gli elementi più sordidi della città, delinquenti o criminali recidivi, che, proprio per il loro passato, erano già abbastanza predisposti alle missioni che sarebbero state loro assegnate.

In seguito, l'organizzazione ricevette un costante afflusso di nuovi membri che ne mantenne costanti o aumentò le forze. Il modo in cui erano reclutati ci è stata rivelato da numerosi interrogatori. Alla domanda "Come sei entrato nell'ALN?", che spesso rivolgevamo loro, la maggior parte dei giovani terroristi rispondeva: "Ero un buon lavoratore e mi guadagnavo da vivere onestamente. Un giorno, sono stato fermato da un tizio che insisteva che pagassi una certa somma all'FNL. All'inizio mi rifiutai, e fui picchiato da tre uomini che erano con lui. Pagai. Il mese successivo mi fu richiesta la stessa somma. Pagai senza discutere. Un po' di tempo dopo, diventai io stesso un esattore. Ricevevo una lista di persone che avrebbero dovuto contribuire e una piccola squadra armata che doveva proteggermi durante l'esazione. Poi, siccome ero atletico e in buona salute, mi chiesero di entrare nell'organizzazione armata, l'ALN, cioè l'Esercito di Liberazione Nazionale. Volevo rifiutare, ma alcune minacce precise mi fecero accettare. Così mi rovinai, perché per essere ammesso all'ALN bisogna prima provare il proprio valore, cioè condurre un attacco armato in città. Mi spiegarono le condizioni in cui ciò doveva essere compiuto. Una sera, a un'ora prestabilita e in un luogo designato, uno sconosciuto mi avrebbe dato un'arma carica con la missione di uccidere la prima persona che avessi incrociato. Poi dovevo fuggire, gettando l'arma in un cassonetto che lo sconosciuto mi aveva indicato. Feci quello che mi avevano chiesto e, tre giorni dopo, entrai come membro in una cellula dell'ALN."

Fu così che nel gennaio del 1957 il Dottor X di Algeri fu assassinato da un giovane uomo che non conosceva nemmeno il nome della sua vittima.

I mezzi per fare pressione sulla popolazione erano piuttosto vari. Quello che segue è un esempio di un metodo usato dai membri del consiglio di zona per tutelare la propria sicurezza.

Quando uno o più membri del consiglio volevano stabilirsi in una casa nella Casbah, prima mandavano una squadra di muratori a costruirci un nascondiglio. I muratori riunivano subito le persone nella costruzione e, in sostanza, dicevano loro: "Presto accoglierete personaggi importanti. Risponderete della loro sicurezza con le vostre vite". E a volte, per chiarire che non si trattava di una minaccia oziosa, con una scarica di mitra uccidevano sul colpo i residenti che sembravano loro i più sospetti. Da quel momento, i movimenti dei residenti erano strettamente sorvegliati; non potevano mai uscire contemporaneamente in più della metà. Dunque il segreto era ben conservato.

Yacef Saadi, commissario politico-militare della ZAA, riuscì a installarsi a 200 metri dall'ufficio del comandante dell'esercito del settore di Algeri e a rimanerci senza essere trovato per mesi prima del suo arresto.

4. Il terrorismo come arma principale della guerra moderna

La guerra in Indocina e quella in Algeria hanno messo in luce l'arma fondamentale che permette ai nostri nemici di combattere in modo efficace con poche risorse e perfino di sconfiggere un esercito tradizionale. Tale arma è il *terrorismo*.

Il terrorismo al servizio di un'organizzazione clandestina votata alla manipolazione della popolazione è uno sviluppo recente. Dopo essere stato usato in Marocco nel 1954, ha raggiunto il pieno sviluppo ad Algeri nel dicembre 1956 e nel gennaio 1957. La sorpresa che ne derivò diede ai nostri avversari un vantaggio fondamentale, che avrebbe potuto essere decisivo. Infatti, un centinaio di terroristi organizzati sono bastati per farci abbandonare in fretta la partita a favore dei marocchini.

Il terrorismo, dunque, è un'*arma bellica*, che non può essere ignorata né minimizzata. È un'arma bellica che dovremmo studiare.

L'obiettivo della *guerra moderna* è il controllo della popolazione e il terrorismo è un'arma particolarmente appropriata, perché mira direttamente agli abitanti. Nella strada, al lavoro, a casa, il cittadino vive continuamente sotto la minaccia di una morte violenta. Con la presenza di questo pericolo permanente che lo circonda, ha la sensazione schiacciante di essere un obiettivo isolato e indifeso. Il fatto che le pubbliche autorità e la polizia non siano più capaci di assicurarne l'incolumità aumenta la sua angoscia. Il cittadino perde fiducia nello Stato che dovrebbe avere come missione inerente quella di garantire la sua sicurezza ed è spinto sempre più dalla parte dei terroristi, che sono gli unici in grado di proteggerlo. L'obiettivo perseguito, ossia far vacillare la popolazione, viene così conseguito.

Ciò che caratterizza il terrorismo moderno e che contribuisce alla sua forza di base è l'uccisione di persone generalmente indifese. Il terrorista opera all'interno di un quadro legale familiare, evitando i rischi ordinari che corrono i criminali comuni, lasciati soli dai soldati sul campo di battaglia, o perfino dai partigiani che affrontano le truppe regolari.

Il criminale comune uccide un certo individuo, di solito uno solo, per un fine specifico. Dopo averlo fatto, può non costituire nemmeno più un pericolo per la società. Il suo reato si basa su un motivo facilmente riconoscibile: rapina, vendetta, ecc. Per riuscirci, spesso deve correre dei rischi che sono sufficienti a provocarne l'arresto. Il suo reato quindi è perpetrato all'interno di un quadro noto e a esso può essere facilmente applicata una procedura di polizia ben definita, che richiede il tempo che è necessario per ottenere giustizia, nel rispetto dei diritti di sia dell'individuo che della società.

Il soldato incontra il proprio avversario sul campo di battaglia e in uniforme. Combatte in un quadro di regole tradizionali che entrambe le parti rispettano. Consapevole dei pericoli che deve affrontare, il soldato ha sempre avuto un grande rispetto per il suo avversario, perché entrambi corrono gli stessi rischi. Quando la battaglia è finita, i morti e i feriti dei due campi sono trattati con la stessa umanità; i prigionieri sono portati via il più velocemente possibile dal campo di battaglia e sono semplicemente tenuti lontano dai combattimenti fino alla fine della guerra.

Per il partigiano e l'irregolare che si oppongono a un esercito regolare, il fatto stesso di violare le regole della guerra combattendo senza un'uniforme (evitando i rischi ivi connessi) li priva della protezione di quelle stesse regole. Se sono catturati mentre sono armati, possono essere uccisi sul posto.

Ma il caso del terrorista è piuttosto diverso: non solo porta avanti la guerra senza uniforme, ma attacca, lontano da un campo di battaglia, solo civili disarmati che sono incapaci di difendersi e che normalmente sarebbero protetti dalle regole della guerra. Circondato da un'ampia organizzazione che ne prepara la missione e lo assiste nell'esecuzione, che ne assicura la ritirata e la protezione, praticamente egli non corre alcun rischio: né quello della ritorsione da parte delle sue vittime, né quello di dover comparire davanti a un tribunale. Quando si è deciso di uccidere qualcuno a una qualche ora da qualche parte, con l'unico proposito di terrorizzare la popolazione e di seminare un certo numero di corpi per le vie di una città o sulle strade di campagna, con le leggi attuali è abbastanza facile sfuggire alla polizia.

Ad Algeri, nel 1956, l'FNL mise in piedi l'organizzazione bellica clandestina già descritta e le forze di polizia non furono in grado di arrestare un unico terrorista. Dinanzi al numero sempre crescente di attentati, la polizia avrebbe dovuto riconoscere la propria impotenza e appellarsi all'esercito.

Senza l'intervento massiccio dell'esercito (in particolare della Decima Divisione dei Paracadutisti) all'inizio del 1957, l'intera città sarebbe caduta nelle mani dell'FNL e tale perdita avrebbe comportato l'abbandono immediato di tutta l'Algeria.

In una grande città, le forze di polizia possono in parte limitare l'azione dei terroristi e ritardarne il completo controllo sulla popolazione. Essendo obbligata ad agire segretamente, l'organizzazione funzionerà in modo lento e difficoltoso. L'azione massiccia e drastica dell'esercito può perfino essere in grado di bloccarla completamente, come avvenne ad Algeri nel 1957.

Ma in regioni non protette che comprendono la maggior parte del territorio nazionale, in particolare la vasta area di campagna disabitata dove le forze di polizia sono esigue o inesistenti, all'inizio di un conflitto l'azione dei terroristi non incontra alcuna opposizione ed è più efficace.

Raid isolati dapprima rivelano l'esistenza di un movimento parzialmente organizzato: essi attirano l'attenzione e spingono la popolazione alla cautela. Poi, il terrorismo selettivo comincia a eliminare persone di minore importanza, burocrati insignificanti e vari ufficiali di polizia che non hanno compreso i primi avvertimenti o erano lenti a reagire. I quadri amministrativi sono controllati o eliminati. Il silenzio e la collusione degli abitanti indifesi sono stati conquistati e gli agenti del nemico hanno mano libera nell'organizzare e manipolare a piacere la popolazione.

D'ora in poi, in mezzo a questa gente controllata dal terrorismo, le piccole bande armate il cui compito è di fare guerriglia sono in grado di installarsi, per usare le parole di Mao Tse Tung, come un pesce nell'acqua. Alimentati, informati, protetti, sono capaci di colpire senza difficoltà le forze dell'ordine.

La *guerra moderna* richiede il supporto incondizionato della popolazione e questo supporto dev'essere conservato a qualsiasi prezzo. Anche qui, il terrorismo gioca la propria parte.

Su tutti gli abitanti viene esercitato un controllo incessante; qualsiasi sospetto o indizio di non sottomissione è punibile con la morte, molto spesso preceduta da un'orribile tortura.

Le atrocità perpetrate dall'FLN in Algeria per mantenere il controllo sulla popolazione sono innumerevoli. Ne citerò solo un esempio per dimostrare il grado a cui arrivavano in certe zone.

Nel settembre 1958, le forze dell'ordine entrarono in possesso dei documenti di un tribunale militare di una delle regioni dell'FLN. Nella sola circoscrizione di Michelet, nel distretto di Fort-National in Cabilia, più di 2.000 abitanti furono condannati a morte e giustiziati tra l'1 novembre del 1954 e il 17 aprile del 1957. Evidentemente, il terrorismo è uno strumento bellico ed è importante sottolinearlo.

Sebbene sia uno strumento piuttosto antico, fino a tempi recenti è stato utilizzato solo da rivoluzionari isolati per attentati spettacolari, soprattutto contro alte personalità politiche, come sovrani, capi di stato e ministri. Perfino in Indocina, dove la guerriglia raggiunse un grado di sviluppo tale da permettere al Vietminh di giungere alla vittoria, il terrorismo non è mai stato usato sistematicamente. Per esempio, gli attentati con bombe di plastica fuori dal teatro municipale di Saigon, che causarono il maggior numero di vittime, non furono condotti dal Vietminh (vedi il libro di Graham Greene: *The Quiet American*).

Il terrorista non dovrebbe essere considerato un normale criminale. In realtà, egli combatte all'interno del quadro della sua organizzazione, senza un interesse personale, per una causa che considera nobile e per un ideale rispettabile, allo stesso modo dei soldati negli eserciti con cui si scontra. Sotto il comando dei suoi superiori, egli uccide senza odio individui che non conosce, con la stessa indifferenza del soldato sul campo di battaglia. Spesso le sue vittime sono donne e bambini, quasi sempre individui indifesi colti di sorpresa. Ma per un periodo della storia in cui il

bombardamento sulle città aperte era permesso e in cui due città giapponesi furono rase al suolo per accelerare la fine della guerra nel Pacifico, a ben vedere non si può biasimarlo.¹

Il terrorista è diventato un soldato, come l'aviatore o il soldato di fanteria. Ma l'aviatore che vola su una città sa che le granate antiaeree possono ucciderlo o mutilarlo. Il soldato di fanteria ferito sul campo di battaglia accetta la sofferenza fisica, spesso per molte ore, quando cade tra le linee ed è impossibile recuperarlo. Non gli viene mai in mente di lamentarsi e di chiedere, per esempio, che il suo nemico rinunci all'uso del fucile, della granata, o della bomba. Se può, torna indietro e si reca in un ospedale sapendo che questo è il suo destino. Il soldato, quindi, ammette la possibilità della sofferenza fisica come parte del lavoro; i rischi che corre sul campo di battaglia e la sofferenza che sopporta sono il prezzo della gloria che riceve.

Il terrorista rivendica gli stessi onori mentre rifiuta di avere gli stessi obblighi. Il suo tipo di organizzazione gli permette di scappare dalla polizia, le sue vittime non possono difendersi e l'esercito non può usare il potere delle proprie armi contro di lui perché si nasconde permanentemente in mezzo a una popolazione che persegue i propri propositi di pace.

Ma si deve rendere conto che, quando è catturato, non può essere trattato come un normale criminale, né come un prigioniero preso sul campo di battaglia. Quello che le forze dell'ordine che l'hanno arrestato cercano di fare non è punire un reato, per il quale del resto non è nemmeno personalmente responsabile, ma, come in qualsiasi guerra, di annientare o di far capitolare l'esercito nemico. Quindi non gli vengono chiesti dettagli su di sé o sugli attacchi che può aver commesso o meno e che non sono di interesse immediato, ma piuttosto informazioni precise sull'organizzazione. In particolare, ogni uomo ha un superiore che conosce: come prima cosa deve dare il nome di questa persona, insieme al suo indirizzo, in modo da poter procedere al suo arresto senza indugio.

A tale tipo di interrogatorio non è presente un avvocato. Se il prigioniero fornisce le informazioni richieste, l'interrogatorio finisce in fretta; altrimenti, gli esperti devono estorcergli il segreto. A quel punto, come un soldato, deve affrontare la sofferenza, e forse la morte, che fino a questo momento è riuscito a evitare. Il terrorista deve accettarlo come una condizione intrinseca al suo mestiere e ai metodi bellici che, avendone piena conoscenza, lui e i suoi superiori hanno scelto.² Una volta terminato l'interrogatorio, comunque, il terrorista può prendere posto tra i soldati. Da quel momento, è un prigioniero di guerra come qualsiasi altro, tenuto lontano dalle ostilità fino alla fine del conflitto.

¹ Yacef Saadi, capo della Zona Autonoma di Algeri (ZAA), dichiarò dopo il proprio arresto: "Piazzavo le mie bombe in città perché non avevo un aereo per trasportarle. Ma esse hanno provocato meno vittime di quante ne abbiano provocate l'artiglieria e i bombardamenti aerei dei nostri villaggi in montagna. Sono in guerra, non potete biasimarmi."

² In Francia durante l'occupazione nazista, i membri della Resistenza violarono le regole di guerra. Sapevano che non potevano nascondersi dietro di esse ed erano del tutto consapevoli dei rischi ai quali si stavano esponendo. Il loro merito è quello di aver affrontato serenamente questi rischi con una piena consapevolezza delle conseguenze.

Imputargli gli attacchi che è stato in grado di compiere sarebbe altrettanto inutile e ingiusto quanto ritenere responsabile un soldato di fanteria o un aviatore delle morti causate dalle armi che usano. Secondo Clausewitz:

La guerra [...] è un atto di violenza volto a costringere un avversario a realizzare la nostra volontà. [...] Restrizioni autoimposte, quasi impercettibili e difficilmente degne di nota, usi definiti dal Diritto Internazionale, l'accompagnano senza indebolirne il potere. La violenza [...] quindi rappresenta i suoi mezzi; la sottomissione coatta del nemico alla nostra volontà rappresenta l'obiettivo finale. [...] Nelle cose pericolose come la guerra, gli errori che derivano da uno spirito di benevolenza sono i peggiori. Poiché l'uso del potere fisico al limite estremo non esclude assolutamente la collaborazione dell'intelligence, ne consegue che chi usa la forza spietatamente, indipendentemente dallo spargimento di sangue implicato, deve ottenere una superiorità se il suo avversario usa meno vigore nella sua applicazione. [...]

Introdurre nella filosofia della guerra un principio di moderazione sarebbe un'assurdità.³

Questi principi di base della guerra tradizionale perdono tutta la loro validità nella *guerra moderna*.

Anche se la violenza è una necessità inevitabile in guerra, certa violenza gratuita dovrebbe essere rigorosamente bandita. Gli interrogatori nella *guerra moderna* dovrebbero essere condotti da esperti perfettamente versati nelle tecniche da impiegare.

La prima condizione per un interrogatorio veloce ed efficace è che chi conduce l'interrogatorio sappia che cosa chiedere al terrorista interrogato. A tal fine, in primo luogo è essenziale collocarlo precisamente all'interno del diagramma dell'organizzazione cui appartiene, il che richiede una profonda conoscenza dell'organizzazione stessa. È inutile chiedere a un collettore di fondi dove si trovino le armi o le bombe. Qualsiasi organizzazione clandestina è rigorosamente suddivisa in compartimenti e lui non saprebbe nulla a riguardo, pertanto chiederglielo sarebbe un inutile spreco di tempo. D'altro canto, sa a chi rimette i fondi e a che condizioni. Questo è l'unico argomento sui cui dovrebbe essere interrogato.

È noto che il terrorista comune opera come parte di una squadra costituita da tre uomini, quindi lui conosce il suo compagno e il suo superiore di semicellula. Questa è l'unica informazione che sarà in grado di fornire, ma deve darla in fretta; altrimenti, gli individui da cercare avranno il tempo di sparire, il filo sarà spezzato e una ricerca troppo lunga molto spesso non porterà a nulla.

³ Karl von Clausewitz, *Vom Kriege* (Berlin: Dümmlers Verlag, 1832).

Chi conduce l'interrogatorio deve sempre sforzarsi di non ferire l'integrità fisica e morale degli individui. La scienza può facilmente mettere a disposizione dell'esercito i mezzi per ottenere quello che si cerca.

Ma non dobbiamo prendere alla leggera le nostre responsabilità. È disonesto permettere all'artiglieria o all'aviazione di bombardare villaggi e di massacrare donne e bambini, mentre il vero nemico di solito riesce a fuggire, e negare agli esperti nell'interrogatorio il diritto di prendere il terrorista veramente colpevole e risparmiare gli innocenti.

Il terrorismo nelle mani dei nostri avversari è diventato un'arma bellica formidabile che non possiamo più permetterci di ignorare. Sperimentata in Indocina e perfezionata in Algeria, esso può condurre a qualsiasi audacia, perfino a un attacco diretto contro la madrepatria francese. Grazie al Partito Comunista, che è ancora in campo e ha dimestichezza con le operazioni clandestine, non avrebbe grandi difficoltà a farlo. Perfino una banda di gangster, assolutamente privi di ideologie politiche, ma senza scrupoli e determinati a utilizzare gli stessi metodi, potrebbe costituire un grave pericolo.

Alla luce degli attuali eventi, a grandi linee possiamo immaginare il dispiegarsi di una futura aggressione: pochi uomini d'azione, organizzati e ben addestrati, instaureranno il regno del terrore nelle grandi città. Se l'obiettivo perseguito è solo quello di cospargere le strade di notte di un certo numero di cadaveri anonimi per terrorizzare gli abitanti, un'organizzazione specializzata non farebbe fatica, nell'attuale quadro legislativo, a sfuggire all'inseguimento della polizia. I numerosi attacchi che vengono realizzati di notte nelle nostre grandi città, che non sono nient'altro che un preludio per favorire la creazione e l'addestramento di un'importante organizzazione bellica, dimostrano in modo tangibile l'inadeguatezza di una forza di polizia tradizionale contro i moderni terroristi. Ogni volta che si effettua un grosso attacco, la polizia corre il rischio di essere rapidamente sopraffatta.

In campagna, e in particolare nelle regioni montagnose come il Massiccio Centrale, le Alpi o la Bretagna, la popolazione non ha una protezione permanente. Delle piccole bande potrebbero facilmente bloccare il transito in certi valichi difficili uccidendo i passeggeri delle prime due o tre auto. Poche brutalità, come alcuni omicidi preventivi eseguiti selvaggiamente nei villaggi circostanti, convincerebbero gli abitanti a fornire viveri alle bande e li scoraggerebbero dal fornire informazioni utili alle autorità.

Le operazioni di polizia occasionali condotte timidamente con forze inadeguate falliranno miseramente e questi fallimenti incoraggeranno un buon numero di avventurieri a unirsi ai banditi iniziali, che rapidamente diventeranno dei ribelli.

In questo modo, delle zone sterminate saranno praticamente abbandonate ai nostri avversari e ne avremmo perso il controllo. La guerriglia si sarà fatta strada e, con il terrorismo nelle città e la guerriglia nella campagna, sarà iniziata la guerra. Questo è un meccanismo semplice, ora ben noto, che in qualsiasi momento può essere scatenato contro di noi.

5. Identificare l'avversario

Per portare avanti una guerra in modo efficace, per vincerla, è indispensabile identificare con precisione l'avversario. Questa condizione deve essere soddisfatta perché i nostri colpi vadano a segno.

In passato, si trattava di un compito facile. A seconda del periodo storico, il nostro avversario si doveva trovare sull'altra sponda del Reno o dall'altra parte del Canale della Manica. Lui aveva i suoi fini bellici, chiari e semplici, e noi avevamo i nostri. Sarebbe stato inutile tentare di convertirlo alla nostra causa o sperare di portarlo ad abbandonare il combattimento se non sconfiggendolo.

Per conseguire la vittoria, la nazione e il suo esercito mettevano in campo tutte le risorse materiali e morali. Chiunque trattasse con il nemico, o ne favorisse in qualche modo gli obiettivi, era considerato un traditore ed era trattato come tale.

Nella *guerra moderna*, il nemico è molto più difficile da identificare: nessuna frontiera fisica separa i due campi e la linea di demarcazione tra amico e nemico attraversa il cuore della nazione, uno stesso villaggio, e talora divide una stessa famiglia. È un confine non fisico, ma piuttosto ideologico, che comunque deve essere espressamente delineato se vogliamo raggiungere l'avversario e sconfiggerlo.

Dal momento che *l'arte militare è semplicemente e completamente un'arte d'azione*, è solo quando abbiamo identificato il nemico che i problemi apparentemente complessi che la *guerra moderna* pone all'esercito possono essere ridotti a proporzioni realistiche e facilmente risolti. I criteri per arrivare a questo punto saranno difficili da stabilire; tuttavia, lo studio delle cause della guerra e gli scopi perseguiti dall'avversario ci permetteranno di identificarli.

Il periodo di preparazione prima di iniziare le ostilità in genere ha luogo sotto la copertura di un partito politico legalmente costituito; i nostri avversari così potranno mantenersi all'interno delle nostre frontiere e sotto la protezione delle nostre leggi. Coperti dalla legalità, si sforzeranno di creare un clima favorevole alla loro causa all'interno e fuori dal Paese e di stabilire sul proprio territorio gli elementi essenziali per la loro organizzazione bellica.

Il fatto che la *guerra moderna* non sia ufficialmente dichiarata, che lo stato di guerra in genere non sia proclamato, permette all'avversario di continuare a trarre vantaggio dalla legislazione in vigore in tempo di pace, per svolgere le sue attività sia apertamente sia segretamente. Si sforzerà con ogni mezzo di preservare la finzione della pace, che è tanto essenziale al perseguimento del suo disegno.

Perciò il mezzo più sicuro di smascherare l'avversario è dichiarare lo stato di guerra il più presto possibile, e al più tardi quando i primi sintomi della lotta si siano rivelati in omicidi politici, terrorismo, attività di guerriglia, ecc.

In questo stadio la preparazione dell'avversario sarà già piuttosto avanzata e il pericolo sarà enorme; minimizzarlo sarebbe un errore disastroso. D'ora innanzi, ogni partito che abbia supportato o continui a supportare il nemico dovrà essere considerato come un partito del nemico.

La nazione attaccata deve stringersi dietro al governo e all'esercito. Un esercito può lanciarsi in una campagna solo se ha il supporto morale della nazione: esso è il riflesso fedele della nazione perché è formato dalla gioventù della nazione e perché porta in sé le speranze della nazione. Le sue azioni incontestate dovrebbero essere onorate dalla nazione per conservare la nobiltà della giusta causa che si è incaricato di rendere vittoriosa. L'esercito, la cui responsabilità è di combattere, deve ricevere il supporto incondizionato, affettuoso e devoto della nazione. Qualsiasi propaganda tesa a minarne il morale, facendolo dubitare della necessità dei suoi sacrifici, dovrebbe essere implacabilmente repressa.

L'esercito allora saprà dove colpire. Qualsiasi individuo che, in qualsiasi modo, favorisca gli obiettivi del nemico sarà considerato un traditore e trattato come tale.

Nei Paesi a regime totalitario, i confini ideologici si estendono ai limiti geografici del Paese, in modo da non poter esserci dubbio sul nemico da colpire. Tutti i nemici del potere stabilito sono eliminati o portati fuori dal territorio nazionale.

Anche se dovremmo evitare queste misure estreme, che sono indubbiamente incompatibili con gli ideali di libertà cari a noi e alla civiltà che stiamo difendendo, non possiamo, ovviamente, sconfiggere un nemico che non abbiamo chiaramente identificato.

Sappiamo che il *nemico* non consiste in poche bande armate che combattono sul terreno, ma in un'organizzazione che lo alimenta, lo informa e ne sostiene il morale. Questa è una faccenda che la democrazia tollera in una nazione attaccata, ma che permette al nemico di agire segretamente o apertamente in modo tale che le misure che potrebbero assestargli un colpo decisivo o non sono mai prese o sono ritardate in modo indefinito.

6. La difesa del territorio

Poiché la posta in gioco nella *guerra moderna* è il controllo della popolazione, il primo obiettivo è assicurare alla gente la protezione, garantendole i mezzi per difendersi, soprattutto dal terrorismo.

Poi dobbiamo creare e addestrare delle organizzazioni capaci di individuare gli elementi che i nostri nemici cercheranno di introdurre nel nostro territorio in vista della preparazione di uno scontro aperto.

Infine, se si aprono le ostilità, se il terrorismo e la guerriglia si insediano su un'ampia porzione del nostro territorio, dobbiamo combatterli con i metodi opportuni, che saranno molto più efficaci di quelli che sarebbero stati considerati e usati in tempo di pace.

L'ORGANIZZAZIONE DEGLI ABITANTI

Le scuole militari che insegnano le classiche dottrine di guerra si basano su un certo numero di fattori di decisione: la missione, il nemico, il terreno e le risorse. Ma si omette un fattore che è essenziale nella conduzione della *guerra moderna*: gli abitanti.

Oggi il campo di battaglia non è più circoscritto, è anzi sconfinato e può comprendere intere nazioni. L'abitante nella sua casa è il centro del conflitto; in mezzo all'incessante movimento delle azioni militari, lui è l'elemento più stabile. Volenti o nolenti, i due campi sono costretti a farlo partecipare al combattimento; in un certo senso, è addirittura diventato lui stesso un combattente. Pertanto è fondamentale prepararlo al ruolo che dovrà giocare e metterlo nelle condizioni di adempierlo in modo efficace dalla nostra parte.

Perché l'abitante si sottragga alle minacce del nemico e smetta di essere un obiettivo isolato che nessuna forza di polizia può proteggere, dobbiamo farlo partecipare alla sua stessa difesa. A tal fine, dobbiamo farlo entrare in un'organizzazione strutturata che comprenda l'intera popolazione. Nessuno dovrà poter esimersi da questo servizio e ognuno in qualsiasi momento dovrà sottostare agli ordini dei suoi superiori civili o militari per partecipare alle misure protettive.

Il controllo delle masse mediante un'organizzazione rigida, spesso mediante diverse organizzazioni parallele, è l'arma principale della *guerra moderna*. È questo a permettere al nemico di scoprire velocemente qualsiasi elemento ostile nella popolazione soggiogata. Solo quando abbiamo creato un'organizzazione simile saremo in grado di scoprire e, altrettanto velocemente, di eliminare quegli individui che il nemico cerca di infiltrare tra di noi.

La creazione di una tale organizzazione può incorrere in serie difficoltà, che non sono però insormontabili se desideriamo fermamente riuscirci. Non mancherà la buona volontà, perché sarà il pericolo a crearla. L'esperienza della battaglia di Algeri ci fornisce una solida base per affermarlo.

Prima, designiamo un uomo energico e intelligente in ogni città che, con uno o più aggiunti affidabili, costruirà l'organizzazione progettata con un minimo di aiuto da parte delle autorità.

Il principio è molto semplice. Il leader designato divide la città in distretti e alla direzione di ognuno di questi mette un capo e due o tre aggiunti. Questi ultimi, a loro volta, dividono il distretto in sottodistretti e designano un capo e alcuni aggiunti per ognuno di essi. Infine, ogni costruzione o gruppo di case riceve un capo e due o tre aggiunti che saranno a contatto diretto con la popolazione.

È necessario un attento esame prima di designare i membri dell'organizzazione, in modo da prevenirne il fallimento. Tuttavia, rendere ogni membro responsabile della designazione e del controllo dei suoi immediati subordinati permetterà di costituire rapidamente l'organizzazione su fondamenta solide.

Nei nostri territori d'oltremare o durante un periodo di crisi domestica, quando per una serie di ragioni non possiamo garantirci la lealtà della gente, in particolare se l'organizzazione nemica precedentemente creata è abbastanza forte da obbligare la popolazione a procedere cautamente, il problema sarà più complesso, poiché gli abitanti rifiuteranno qualsiasi responsabilità che possa esporli alla rappresaglia dell'avversario.

In questo caso, la piramide della nostra organizzazione viene creata dal basso verso l'alto dalle forze di polizia incaricate di mantenere l'ordine. Le squadre di gendarmeria mobile, con i loro abituali contatti con la gente, saranno particolarmente qualificate a svolgere questo compito delicato.

Prima queste squadre realizzano un accurato censimento dell'intera popolazione. Il leader alla base della struttura organizzativa sarà il capofamiglia, responsabile di tutti gli abitanti del suo appartamento o della sua casa e dell'aggiornamento continuo della lista stilata al momento del censimento. Durante la compilazione del censimento, designiamo per il livello successivo il capo di un gruppo di case (o di una costruzione o di un piano di un edificio), che sarà responsabile di un certo numero di capifamiglia, quattro o cinque al massimo.

Infine, quando il censimento è completo ed è stato stabilito un rapporto stretto con la popolazione, saranno designati i capi dei sottodistretti. A seconda di come è divisa la città, sarà possibile che il leader di un sottodistretto diventi responsabile di una decina di gruppi di capifamiglia. Siccome questo individuo avrà un ruolo chiave, dovrebbe essere il comandante del distretto a individuarlo, dopo un accurato esame. La qualità essenziale per un potenziale leader di sottodistretto è avere legami forti all'interno del sottodistretto (un'attività o un negozio, una

condizione agiata, una grande famiglia), cioè dovrebbe avere un tenore di vita o legami familiari che farebbe fatica a lasciare.

Non ci saranno livelli al di sopra del leader di sottodistretto, perché il suo ruolo è troppo importante, non deve essere facilmente comandato e sarà un obiettivo troppo vulnerabile per il nemico. L'organizzazione di fatto sarà una piramide al cui vertice si troverà il leader del sottodistretto.

In caso di guerra, si costituirà uno speciale organismo civile e militare per tutta una città di medie dimensioni o per i distretti delle città più grandi. La sua funzione fondamentale sarà trasmettere ordini ai leader dei sottodistretti, verificarne l'esecuzione e raccogliere le informazioni che forniranno i leader dei sottodistretti. Grazie a un contatto permanente con i leader dei sottodistretti, quest'organismo speciale assicurerà l'esecuzione continua e corretta delle istruzioni diramate ai vari livelli dell'organizzazione.

Il censimento della popolazione permetterà a ogni abitante di ricevere un *tesserino del censimento*, di cui le forze dell'ordine conserveranno un paio di copie.

Il tesserino avrà anche una fotografia dell'individuo, come pure il numero del suo gruppo abitativo (per esempio, 3), la lettera del sottodistretto (B), il numero del distretto (2) e la lettera che indica la città (A). Il risultato fornirà un numero di schedatura (A.2.B.3.) che, nel corso di numerosi controlli, ci permetterà di tenere d'occhio ogni individuo e la capacità dei leader da cui dipende.

Quest'organizzazione permetterà al comando di coinvolgere la popolazione nella sua stessa protezione. In certa misura, essa sarà in grado di partecipare ai compiti delle forze dell'ordine e di condurre delle missioni di polizia semplici. La detenzione, la sorveglianza e occasionalmente l'arresto di individui pericolosi saranno gestiti senza difficoltà e la trasmissione delle istruzioni sarà sempre facile e veloce. L'organizzazione diventerà rapidamente uno degli elementi essenziali del comando territoriale e assumerà un'importanza sempre maggiore. Per monitorare l'attività dell'organizzazione sarà necessario un ufficio speciale, che chiameremo *ufficio di organizzazione e controllo degli abitanti*.

In caso d'emergenza, quest'organismo sarebbe in grado di stabilire senza indugio un controllo serratissimo sulle derrate alimentari, gli animali e tutte le risorse che i nostri avversari potrebbero usare contro di noi. L'organizzazione ci permetterebbe di identificare con precisione il fuorilegge: qualsiasi individuo che è lento nello stabilirsi e non entra nell'organizzazione sarebbe, in effetti, un fuorilegge.

È necessaria una ricerca attenta tra la popolazione per trovare uomini capaci di essere leader dell'organizzazione ai suoi vari livelli. Il grosso della popolazione di solito, per abitudine o per tradizione, è rispettoso nei confronti dell'autorità stabilita e delle forze dell'ordine. La gente sarà

pronta ad aiutare se le chiediamo aiuto, a condizione che la sosteniamo in qualsiasi momento e proteggiamo quelli che sono dalla nostra parte. Questa protezione è uno degli obiettivi fondamentali dell'organizzazione degli abitanti.

Non manca mai la buona volontà, nemmeno nei tempi più difficili. L'Indocina e, in seguito, l'Algeria l'hanno ampiamente dimostrato. Ma non dovremmo mai dimenticare che l'ambizione è sempre stata un potente incentivo per un'élite giovane e dinamica che desidera uscire dai ranghi e affermarsi. È soprattutto a questa gioventù che noi dobbiamo fare appello: dobbiamo legare a noi questi giovani e compensarne i servizi resi secondo il loro merito.

Infine, ovviamente, possiamo sempre assicurarci la loro lealtà inserendoli in un'organizzazione che sarà difficile lasciare una volta che vi si sia ammessi.

Quest'organizzazione di abitanti certamente va contro il nostro tradizionale spirito individualista e può generare dei pericoli per le nostre libertà che non dobbiamo minimizzare. L'analogia con certe organizzazioni totalitarie fornirà ai nostri avversari facili opportunità di attaccarci.

Tuttavia non possiamo illuderci. C'è una differenza fondamentale: la nostra organizzazione è difensiva, poiché il suo solo scopo è assicurare la protezione della popolazione, in particolare contro il pericolo di terrorismo. Nessun individuo che ne entri a far parte ha bisogno di abdicare in niente dalle sue libertà fondamentali; ma dinanzi a un nemico comune, ciascuno darà disciplinatamente il suo supporto completo e incondizionato ai compagni e ai superiori. Una volta vinta la guerra o passato il pericolo, la nostra organizzazione non avrà più motivo di esistere.

Sono sempre possibili degli abusi. L'organizzazione dovrà essere seriamente controllata, in modo da restare soltanto un mezzo di protezione contro il nemico esterno e non diventare un veicolo di pressione politica interna. Ciò non può accadere se la si crea in uno spirito di giustizia e se gli oneri di cui necessita sono equamente divisi tra tutti gli abitanti di una certa regione, indipendentemente dalle loro circostanze sociali.

Non bisognerebbe perdere di vista il fatto che questo è l'unico mezzo per assicurare la protezione dei cittadini pacifici ed evitare preventivamente che il terrorismo li costringa a una servitù crudele e disumana.

In passato, le nazioni spendevano ingenti somme per la costruzione di fortificazioni progettate per proteggersi dalle invasioni. Oggi, l'organizzazione di abitanti e la formazione di un'élite concepite come una struttura per la protezione e per darci informazioni sulla penetrazione clandestina del nemico nel nostro territorio costituiscono il mezzo difensivo moderno contro la *guerra moderna*.

Un Paese che non crea una tale organizzazione corre il pericolo costante di essere invaso. Le spese finanziarie richieste non possono essere paragonate a quelle necessarie per la costruzione di elaborate fortificazioni. Non abbiamo scuse per non creare una tale organizzazione.

INTELLIGENCE SU TUTTO IL TERRITORIO NAZIONALE

Con un servizio di intelligence affidabile, dovremmo essere in grado di identificare ogni tentativo di infiltrazione contro il nostro territorio e scoprire chi sono gli individui indispensabili alla preparazione dell'azione offensiva programmata dal nemico.

Gli abitanti li conosceranno, visto che risentono terribilmente delle loro attività, ma non denunceranno questi agenti a meno che non lo possano fare senza rischi. La paura di rappresaglie li tratterrà sempre dal comunicarci le informazioni in loro possesso.

L'organizzazione degli abitanti, che in larga misura ne garantisce la sicurezza, sarà dunque un importante organo d'informazione. Fin dalla sua creazione, esso passa al vaglio l'intera popolazione e apprende quali sono le circostanze in cui vive ogni persona. Si stabiliscono dei contatti e si instaura una certa fiducia nei confronti delle forze dell'ordine.

In seguito, degli incontri frequenti con i leader responsabili ai vari livelli permetteranno dei rapporti regolari e frequenti tra le autorità e i rappresentanti qualificati della popolazione. Saranno raccolte anche molte informazioni, di cui i nostri avversari non riusciranno a scoprire la fonte. In questo modo avremmo creato un elemento iniziale di sicurezza e comprensione.

Non possiamo sperare di trasformare tutti gli abitanti in agenti; ma dal momento che la *guerra moderna* fa valere la propria presenza presso la totalità della popolazione, noi dobbiamo essere informati ovunque. Perciò dobbiamo avere una vasta rete di intelligence, che, possibilmente, dovrebbe essere costituita prima dell'inizio delle ostilità.

In un periodo di crisi, ci lamentiamo di non essere più informati; accusiamo ingiustamente la gente di nascondere la verità o di non darci le informazioni in loro possesso. E molto spesso, siccome non abbiamo preparato nulla, saremo tentati di ottenere con la forza le informazioni che un servizio ben organizzato ci avrebbe fornito senza difficoltà.

Il *terrorismo selettivo*, come abbiamo visto, ancor prima dell'inizio delle ostilità, metterà fine ai nostri normali agenti di intelligence: i leader e i piccoli funzionari sono le sue prime vittime. La minaccia dell'organizzazione bellica nemica condanna rapidamente la popolazione al silenzio. Quando le ostilità avranno inizio, se non avremo preso delle misure previe per evitarlo, saremo repentinamente tagliati fuori da tutte le fonti di informazione.

Ancor prima che gli abitanti siano stati organizzati, dovremmo dare a una parte della popolazione la possibilità di informarci in sicurezza. È finito il tempo in cui un servizio

specializzato poteva reclutare alcuni agenti a casaccio e da un settore abbastanza specifico della società.

Dobbiamo avere molti centri costituiti segretamente per l'addestramento accelerato, dove potremo addestrare rapidamente un gran numero di abitanti al ruolo di agente che chiederemo loro di svolgere. Il loro addestramento sarà essenzialmente pratico: si limiterà a insegnare loro alcune procedure elementari per trasmettere informazioni semplici (telefono, cassetta delle lettere, dead-drop, ecc.), che saranno sufficienti ad assicurare la loro protezione.

Poi li distribuiamo tra tutte le fasi dell'attività umana (fabbriche, cantieri, uffici amministrativi, grandi servizi pubblici) e grazie a loro saremo presenti ovunque la gente si riunisca. Potremo quasi sempre reclutarli nei nostri centri di interesse; in caso contrario, forniremo loro dei lavori appropriati alle loro attitudini professionali o alle loro aspirazioni, che serviranno da copertura.

Questi agenti "benevolenti" possono darci informazioni sul loro ambiente e informarci sugli agenti che il nemico cerca di infiltrare tra la popolazione, come gli attivisti della base ovvero raccoglitori di fondi, propagandisti, organizzatori di scioperi, ecc., che normalmente costituiscono il primo livello dell'organizzazione avversaria. Lavorando in mezzo a loro, spesso mescolati a loro, i nostri agenti possono scoprirli senza difficoltà.

Questa rete di intelligence, nonostante la sua ampiezza e il numero considerevole di agenti che metterà al lavoro, può essere creata a basso costo. La loro stessa occupazione garantirà agli agenti un'entrata regolare e di solito dei premi di produzione basteranno a tenerne alto l'entusiasmo.

L'informazione in sé non è nulla, in particolare durante una crisi, a meno che non venga sfruttata velocemente. Quindi, dobbiamo creare un servizio per le azioni di intelligence capace di sfruttare le informazioni nel più breve tempo possibile.

Alcuni individui del nostro sistema di intelligence, in linea di massima già costituito, dopo aver provato le loro straordinarie qualità, potranno entrare nel servizio per le azioni di intelligence. Dovrebbero essere capaci di individuare, seguire e talora perfino arrestare gli agenti del nemico che scoprono.

Ma i nostri migliori agenti ci saranno forniti dal nemico stesso: nel corso degli interrogatori, dovremmo sempre tenere a mente che la maggior parte degli individui arrestati, se siamo abbastanza flessibili, possono cambiare campo. Molti di loro sono passati al servizio del nemico solo mediante la coercizione e sono stati tenuti lì solamente dalla continua minaccia del ricatto. Se generosamente offriamo loro un'altra strada grazie alla nostra protezione, diventeranno i nostri più fedeli collaboratori.

Allo stesso modo, per altri sarà sufficiente spingerli a denunciare apertamente i membri dell'organizzazione che conoscono, in particolare i loro superiori e i loro subordinati. Da quel momento in poi, non possono più tradirci e collaboreranno con noi se non altro per garantirsi la propria protezione.

Infine, l'esperienza ha dimostrato che, sebbene le confessioni e le conversioni possano essere difficili da ottenere ai livelli più bassi, ai livelli più alti, e soprattutto tra gli intellettuali, esse invece di solito sono facili e veloci.

È così che fondamentalmente recluteremo gli agenti di base del nostro servizio per le azioni di intelligence. Ben addestrati da esperti delle forze dell'ordine, saranno preparati a sfruttare le proprie informazioni per l'annientamento dell'organizzazione avversaria.

Tuttavia, eccetto che per un piccolo numero di individui capaci di giocare il ruolo di doppio agente, il loro uso proficuo è di breve durata e dovremo rinnovarli spesso, in particolare dopo che tutte le loro informazioni siano state sfruttate.

Questo servizio dovrebbe collaborare con tutti gli elementi incaricati di sfruttare gli indizi, essere preparato a seguire da vicino tutte le operazioni di polizia ed essere al corrente di tutti gli arresti in modo da utilizzare al massimo tutte le possibilità di reclutamento.

Un servizio di intelligence ben organizzato può rivelarci la struttura dell'organizzazione bellica che i nostri avversari cercano di stabilire sul nostro territorio.

La soluzione più efficace consisterebbe senz'altro nell'annientamento di questi avversari prima che costituiscano un pericolo. Comunque, se per varie ragioni, di solito di carattere politico, non siamo autorizzati a farlo, dovremmo osservarne lo sviluppo da vicino in modo da essere nella posizione di fermarli nel momento in cui ne venga dato l'ordine.

Il modo migliore per essere informati consiste nell'introdurre i nostri stessi agenti nell'organizzazione del nemico e nel corromperne gli agenti. Questo è un compito delicato che solo pochi agenti fidati saranno in grado di portare a termine.

Quando l'organizzazione avversaria comincerà a espandersi, i nostri avversari, lavorando in un Paese nemico, avranno una libertà d'azione più limitata. Incorreranno in difficoltà sempre maggiori nel reclutare le persone e non saranno più in grado di esercitare un controllo rigido su tutti i loro agenti. Allora avremo l'occasione di introdurre i nostri agenti nella loro organizzazione e dovremo sfruttarla.

Ancora una volta, sarà il nemico stesso a fornirci i migliori candidati. La sicurezza di un'organizzazione clandestina è assicurata da una rigorosa compartimentazione. Per ragioni di sicurezza, i contatti personali sono rari ai livelli più alti. Un servizio per le azioni di intelligence ben addestrato dovrebbe essere in grado di arrestare frequentemente membri dell'organizzazione nemica

in assoluta segretezza. Dovremmo cercare di farli passare rapidamente al nostro servizio, permettendo loro di rimanere all'interno dell'organizzazione dopo aver stabilito un sistema sicuro di comunicazione.

Non dovremmo sottovalutare i nostri avversari, né sopravvalutarli o attribuire loro poteri che non possiedono. Inoltre essi avranno sempre innumerevoli ostacoli da superare. Ciò che rende facile il loro compito è l'assenza di un servizio speciale creato per combatterli e la libertà praticamente totale che concediamo loro nel campo della clandestinità.

Se ci prepariamo in tempo di pace ad affrontare la *guerra moderna*, forniremo alla gente i mezzi per difendersi; se prendiamo delle precauzioni per essere informati in qualsiasi momento dei preparativi e delle intenzioni dei nostri avversari, allora non avremo difficoltà a prendere rapidamente le misure opportune quando arriverà il momento di ridurre i nostri avversari all'impotenza.

Questa capacità non passerà inosservata; di per sé, essa può essere sufficiente a scoraggiare qualsiasi tentativo di prova di forza e servire a mantenere la pace. Se, invece, i nostri avversari dovessero decidere di passare alla guerra aperta, avremmo a portata di mano i mezzi per schiacciare qualsiasi nemico che tentasse di portare la guerra nel nostro territorio.

Se invece le misure descritte non saranno adottate, i nostri avversari saranno in grado di avviare uno scontro aperto per conseguire il loro obiettivo finale, cioè *rovesciare l'autorità stabilita e rimpiazzarla con il loro sistema*.

Siccome è la popolazione a essere in gioco, lo scontro assumerà due aspetti: uno politico, con un'azione diretta sulla popolazione, e uno militare, con la lotta contro le forze armate dell'aggressore. I nostri avversari non apriranno le ostilità prima che un certo numero di condizioni preliminari non siano state realizzate. A quel punto la loro infiltrazione nella nostra posizione sarà profonda ed estensiva e sarà possibile sradicarla solo con mezzi potenti, con l'intenzione ferma di avere il sopravvento e un notevole investimento di tempo.

PARTE SECONDA

La conduzione politica e militare della guerra

I. L'ASPETTO POLITICO

7. Azione diretta sulle popolazioni delle città

La guerra nel seno di una popolazione, in particolare nelle città, di solito implica un'*operazione di polizia* estensiva. C'è anche un intensivo *sforzo propagandistico*, destinato primariamente a far comprendere i passi intrapresi. Segue un ampio *programma sociale*, con l'obiettivo di dare alla gente l'assistenza materiale e morale necessaria a permetterle di riprendere le proprie normali attività velocemente dopo che le operazioni si siano concluse.

Abbiamo visto come l'operazione contro la popolazione sia condotta dal nemico, ed abbiamo sottolineato il ruolo primario del terrorismo sostenuto da un'organizzazione bellica. Qualsiasi operazione condotta nelle città contro le organizzazioni nemiche saranno fondamentalmente ampie *operazioni di polizia* e saranno eseguite dalle forze di polizia regolari, se esse sono adeguate e capaci; altrimenti, l'esercito può assumere il compito. La missione dell'operazione di polizia non consiste semplicemente nel cercare alcuni individui che hanno commesso attacchi terroristici, bensì nell'eliminare dalla popolazione l'intera organizzazione nemica che vi si è infiltrata e che ne sta manipolando la volontà.

Contemporaneamente, le unità dell'esercito espanderanno le proprie attività in tutta la città, gettando su di essa un'immensa rete per proteggere le forze di polizia già sul posto. L'organizzazione della polizia non sarà disturbata, ma continuerà a operare nel suo quadro abituale mentre collabora completamente con l'esercito.

Senza paura della reazione del nemico, l'esercito opererà in piccoli distaccamenti. Un elemento di riserva altamente mobile, delle dimensioni di una compagnia, di solito permetterà di gestire un'eventualità imprevista anche in una grande città.

Le forze di polizia possono trarre vantaggio dalla presenza dell'esercito e la protezione e l'assistenza fornite da quest'ultimo permetteranno di intraprendere senza indugio (come descritto nel capitolo precedente) l'organizzazione e il controllo della popolazione, la creazione di un servizio di intelligence con un'ampia base e la costituzione di un servizio di azioni di intelligence. Tutto ciò dovrebbe cominciare a funzionare il più velocemente possibile.

Con questo sistema possiamo opporci al nemico con la nostra organizzazione. Se lavoriamo in modo serio, essa sarà operativa rapidamente. Lavorando apertamente in modo sistematico e con grandi risorse, le forze dell'ordine spesso saranno capaci di sovrastare il nemico, che, obbligato a operare in segreto, ha a disposizione solo delle risorse limitate.

Poi, in collaborazione con i servizi di polizia, otteniamo il maggior numero di informazioni possibile sull'organizzazione da annientare e ne ricostruiamo, se possibile, l'organigramma. Poiché l'organizzazione viene adattata a ogni città in base all'importanza della città stessa e alla situazione locale, la sua struttura generale raramente differirà molto da quella di Algeri nel 1956-57, quale è descritta all'inizio di questo studio.

Le forze dell'ordine devono contemporaneamente dare inizio alle normali operazioni di polizia, che fin dall'inizio incorreranno in serie difficoltà. Sappiamo che se il nemico apre le ostilità è perché sono state soddisfatte alcune condizioni preliminari: in particolare, significa che è capace di esercitare un forte controllo sulla popolazione che ha terrorizzato con i suoi attacchi.

La gente conosce certe persone chiave nell'organizzazione nemica, come i raccoglitori di fondi, gli attivisti e i terroristi delle bande armate che vivono in contatto permanente con la popolazione. Ma la gente non li denuncerà, a meno che non lo possa fare in sicurezza. Quindi garantire questa sicurezza è uno dei primi obiettivi dell'organizzazione di abitanti e del servizio di intelligence. Tuttavia non possiamo aspettare la completa costituzione della rete di intelligence per ottenere dalla popolazione le informazioni di cui abbiamo bisogno: le operazioni devono cominciare non appena l'esercito avrà occupato la sua posizione.

Dapprima si radunano tutti gli abitanti, in base al distretto della città. Poi si interrogano velocemente, in modo individuale e in segreto, in una serie di stanzini preparati preventivamente. Qualsiasi sottufficiale dell'unità può rivolgere loro delle domande semplici, di cui la più frequente sarà: "Nel tuo distretto chi raccoglie i fondi per l'organizzazione?".

Con il passare del tempo, aumenteremo il numero delle squadre per l'interrogatorio. Alcuni abitanti, rassicurati dal fatto che la loro identità non sarà rivelata, daranno le informazioni richieste prontamente. Dopo aver verificato questi dati, procediamo all'arresto degli individui identificati: in questo modo possiamo catturare gli elementi del primo livello dell'organizzazione nemica.

Tranne che per rari casi di emergenza, gli arresti dovrebbero avere luogo di notte, agevolati dal coprifuoco. Le forze dell'ordine possono facilmente sorvegliare tutte le strade di una città con un numero minimo di militari. Chiunque sia trovato lontano da casa di notte è sospetto e sarà arrestato e interrogato. Numerose piccole pattuglie si muoveranno in modo rapido e sicuramente arresteranno la maggior parte degli individui ricercati presso le loro dimore. Questi individui sono interrogati sul posto da squadre specializzate, perché devono dare velocemente i nomi e gli indirizzi dei loro superiori, in modo che possano essere tutti arrestati prima della fine del coprifuoco. Durante il giorno, dovrebbero essere senz'altro avvisati di rimanere raggiungibili. Inoltre, una serie di raid notturni farà cadere nelle nostre mani elementi importanti dell'organizzazione nemica e ci permetterà di annientarla.

Ci sono altre procedure efficaci di intelligence e controllo. Per esempio, quando arrestiamo dei leader importanti, li nascondiamo accuratamente e davanti a loro mettiamo in fila tutte le persone prese nel corso dei raid della polizia. I leader saranno in grado di indicare i membri della loro organizzazione che riconoscono e che possiamo arrestare subito. Oppure possiamo mettere i leader in “posti d’osservazione” nascosti, creati in punti molto trafficati della città, da cui indicheranno (per radio o con altri mezzi) gli individui identificati alle squadre di sorveglianza che procederanno velocemente all’arresto.

Uno dei nostri metodi più efficaci è il tesserino del censimento (già descritto sopra) attribuito a ogni individuo. Naturalmente, i membri importanti dell’organizzazione nemica hanno sempre uno o più pseudonimi, ma alcuni abitanti li hanno incontrati qualche volta, sebbene possano non conoscerne il nome, la funzione, il luogo di residenza. Comunque possono facilmente riconoscerli dalle fotografie sulle copie del tesserino custodite dalle autorità. Al contempo, possiamo ottenere non solo il loro indirizzo esatto, ma anche i nomi dei responsabili dei loro movimenti (capi di gruppi di case e capi di sottodistretti).

Tuttavia, condurre un’operazione di polizia nel cuore di una città crea numerose difficoltà. Dovremmo prendere nota delle principali, in modo da poterle superare.

1. La *guerra moderna* è una nuova esperienza per la maggior parte dei nostri concittadini. I raid sistematici incontreranno l’opposizione perfino di alcuni dei nostri amici, in genere a causa di una completa incomprendimento del nemico e dei suoi metodi bellici. Spesso sarà questa la vera difficoltà da superare.

Per esempio, il fatto che l’organizzazione bellica del nemico in una singola città possa consistere in varie migliaia di uomini sarà una sorpresa anche per la maggior parte degli alti funzionari amministrativi, che pensavano sinceramente di aver a che fare soltanto con pochi criminali isolati.

Uno dei primi problemi incontrati, quello di alloggiare gli individui arrestati, in genere non sarà stato previsto. Le prigioni, designate essenzialmente per accogliere gli infrattori della legge comune, molto presto si riveleranno inadeguate e non risponderanno più alle nostre necessità. Saremo spinti a internare i prigionieri in condizioni improvvisate e spesso deplorabili, che porteranno a critiche giustificabili che i nostri avversari sfrutteranno. Fin dall’inizio delle ostilità, dovrebbero essere costituiti dei campi di prigionia in conformità con le condizioni stabilite dalla Convenzione di Ginevra. Dovrebbero essere abbastanza ampi da prendersi carico di tutti i prigionieri fino alla fine della guerra.

2. Con ogni mezzo (e questa è una tattica piuttosto legittima) i nostri avversari cercheranno di rallentare e, se possibile, di mettere fine alle nostre operazioni. Il fatto che lo stato di guerra in

genere non sarà stato dichiarato costituirà, come abbiamo già indicato, uno dei loro mezzi più efficaci per riuscirci. In particolare, cercheranno di far sì che i terroristi arrestati siano trattati come criminali comuni e che i membri della loro organizzazione siano considerati come trasgressori minori in un tempo di pace.

Su questa materia, gli archivi dell'organizzazione terroristica di Algeri hanno divulgato alcuni documenti particolarmente interessanti: "Non siamo più protetti dalla legalità," scriveva il capo dell'FLN di Algeri nel 1957, dopo che l'esercito aveva assunto le funzioni della polizia; "Chiediamo a tutti i nostri amici di fare l'impossibile per ristabilire la legalità; altrimenti saremo perduti."

In realtà, le leggi del tempo di pace diedero ai nostri nemici il massimo delle opportunità per evitare di essere perseguiti; per loro era vitale che la legalità fosse rigorosamente applicata. L'appello non fu lanciato invano: pochissimo tempo dopo, si scatenò una violenta campagna sulla stampa, sia in Francia sia all'estero, per richiedere che le leggi del tempo di pace fossero rigorosamente rispettate durante le operazioni di polizia.

3. Le operazioni belliche, soprattutto quelle di natura poliziesca in una grande città, hanno luogo tra la popolazione, quasi in pubblico, mentre prima avvenivano sul campo di battaglia, cui avevano accesso solo le forze armate.

Alcune azioni dure possono facilmente passare per brutalità agli occhi di un pubblico sensibile. Inoltre sta di fatto che, nel processo di estirpazione dell'organizzazione terroristica dalla popolazione, la gente può essere maltrattata, allineata, interrogata, ricercata. Giorno e notte, dei soldati armati faranno irruzioni inattese nelle case di cittadini pacifici per effettuare gli arresti necessari e ci potranno essere degli scontri in cui vengano coinvolti gli abitanti.

La gente che conosce i nostri avversari non protesterà nel sottoporsi agli inconvenienti che sa essere necessari per il recupero della propria libertà. Ma i nostri nemici non mancheranno di sfruttare la situazione per i loro fini propagandistici.

Ciononostante, anche se una certa brutalità è inevitabile, deve sempre essere imposta una disciplina rigorosa in modo da prevenire atti gratuiti. L'esercito ha i mezzi per pretendere e mantenere una disciplina rigida; ha a sua disposizione un proprio sistema di giustizia, creato apposta per controllare velocemente i misfatti o i reati commessi dal personale militare nell'esercizio dei propri doveri. Perciò l'esercito deve applicare la legge senza esitazioni.

Con nessun pretesto, comunque, un governo può permettersi di impegnarsi in una polemica contro le forze dell'ordine su questa materia, creando una situazione che può agevolare solo i nostri avversari.

L'azione della polizia dunque sarà una vera e propria guerra operativa: la polizia dovrà operare metodicamente finché l'organizzazione nemica non sarà completamente annientata. Non finirà fino a quando non avremo organizzato la popolazione e creato un servizio di intelligence efficace per metterla in condizione di difendersi. Quest'organizzazione dovrà essere conservata fino alla fine delle ostilità per prevenire qualsivoglia ritorno all'offensiva da parte del nemico. Dopo la battaglia di Algeri nel 1957, il governo francese, sotto la pressione dei nostri avversari, permise lo smantellamento di tutto quello che l'esercito aveva costruito e, tre anni più tardi, il nemico poté ricostituire la propria organizzazione e riprendere il controllo della popolazione (dicembre 1960). La vittoria di Algeri nel 1957 era stata inutile.

Gli scopi della nostra guerra devono essere conosciuti chiaramente dalla popolazione. Le persone devono essere convinte che se le chiamiamo a combattere al nostro fianco può essere solo in difesa di una giusta causa. E non dovremmo deluderle. Il mezzo più sicuro per ottenere la loro fiducia sarà schiacciare chi vuole opprimerli. Quando avremo messo al sicuro i terroristi, il problema della pacificazione si risolverà rapidamente.

Finché non saremo arrivati a questo punto, qualsiasi *propaganda*, qualsiasi soluzione, per quanto abile, sarà inefficace su una popolazione infettata da organismi clandestini che sono penetrati in essa fino alle ossa, come un cancro, e la terrorizzano. Solo quando l'avremo liberata da questo male essa ascolterà, penserà e si esprimerà liberamente. Allora una pace giusta sarà del tutto possibile.

Durante il periodo di operazioni attive, il ruolo dell'azione propagandistica di massa avrà scarsi effetti. Di solito si limiterà a far capire alla gente che le misure spesso severe che vengono prese non hanno altro proposito che provocare il rapido annientamento del nemico.

Con il graduale ritorno alla pace, invece, la propaganda svolgerà un ruolo importante nella comprensione da parte delle masse talora impazienti della varietà di problemi che devono essere risolti prima che sia possibile ritornare alla normalità. L'organizzazione degli abitanti costituirà lo strumento di contatto e disseminazione propagandistica più efficace.

La gente istintivamente sa che cosa sia giusto ed è soltanto attraverso misure concrete che la porteremo a giudicare la validità delle nostre azioni.

La guerra è sempre stata una calamità per la popolazione. Una volta solo gli abitanti che si trovavano sulla strada degli eserciti dovevano subire la calamità. Oggi, la *guerra moderna* colpisce l'intera popolazione di un Paese, tanto gli abitanti delle grandi città quanto quelli dei distretti rurali più remoti.

Il nemico, infiltrato tra la gente, cercherà sempre di privare gli abitanti dei loro mezzi di sussistenza. È tra la gente che le operazioni di combattimento avranno luogo e le loro attività saranno limitate in vari modi. La gente dovrà subire le richieste esigenti che il nemico le impone per costringerla all'obbedienza, come pure le misure spesso severe che le forze dell'ordine sono spinte ad adottare.

Sarà compito dei *servizi sociali* attenuare le sofferenze provocate dalla guerra. Ma non dobbiamo perdere di vista il fatto che qualsiasi aiuto materiale che diamo agevererà soltanto il nemico se l'organizzazione che ne permette il controllo e la manipolazione della popolazione prima non è stata annientata. L'aiuto deve essere somministrato prudentemente fino a quando l'operazione di polizia non sia stata completata; un'assistenza prematura e incontrollata non sarebbe di alcun aiuto agli abitanti.

Una volta stabilita la pace, anche solo in una piccola parte del territorio, un'assistenza sociale estesa e generosa sarà di primaria importanza nel portare alla nostra causa molte persone che sono scontente e spesso disorientate dalle operazioni militari e che non sempre ne avranno compreso le ragioni soggiacenti.

La condotta delle operazioni militari in una grande città, in mezzo alla popolazione, senza il beneficio delle armi potenti che possiede, è certamente uno dei problemi più delicati e complessi che l'esercito possa mai affrontare.

Svolgere un efficace lavoro di polizia, condurre delle operazioni in mezzo alla cittadinanza e far sì che gli abitanti partecipino attivamente al nostro fianco sono ovviamente compiti per cui i militari in genere non sono stati preparati. Alcuni sentono che queste operazioni dovrebbero essere svolte completamente dalla polizia e che l'esercito dovrebbe attenersi al compito più nobile, più appropriato alla sua specialità, di ridurre le bande armate sul campo.

Questo è un grave errore in cui i nostri avversari certamente vorrebbero indurci. Il lavoro della polizia non è solo assicurare la protezione della popolazione in tempo di pace contro i normali trasgressori o criminali; ma la polizia non ha i mezzi per condurre le operazioni di combattimento contro una potente organizzazione nemica il cui scopo non è attaccare degli individui protetti dalla polizia, quanto piuttosto conquistare la nazione e rovesciarne il regime.

È abbastanza evidente che il ruolo fondamentale dell'esercito è la protezione del territorio nazionale e del regime. Nel complesso esso ha i mezzi necessari per la vittoria: è solo questione di volontà e di metodo.

II. L'ASPETTO MILITARE

8. Errori nel combattere la guerriglia

L'arma essenziale della *guerra moderna*, in particolare nelle città, è il terrorismo, che è supportato da una speciale organizzazione. In campagna c'è un vecchio metodo di combattere già adottato in passato e che è stato recuperato e adattato alle condizioni della *guerra moderna*: la guerriglia, che si fonda sul terrorismo.

La guerriglia e il terrorismo sono solo uno stadio della *guerra moderna*, volto a creare una situazione favorevole alla costituzione di un esercito regolare con lo scopo ultimo di confrontarsi con un esercito nemico sul campo di battaglia e sconfiggerlo.

L'obiettivo della guerriglia, durante quello che può essere un lungo periodo di tempo, non è tanto quello di ottenere successi locali quanto quello di creare un clima di insicurezza, di spingere le forze dell'ordine a ritirarsi nelle aree per loro più facilmente difendibili. Ciò produce l'abbandono di certe porzioni del territorio, che i guerriglieri sono poi capaci di controllare. All'inizio delle ostilità, i guerriglieri si mostrano solo in azioni minori ma violente, che conducono di sorpresa ma con cura, per evitare perdite.

La dispersione è un elemento necessario della loro difesa. Il successivo raggruppamento e la trasformazione in unità ampie e regolarmente organizzate non è possibile fino a che non avranno acquisito il controllo assoluto di una vasta area in cui sono capaci di assicurarsi un solido aiuto materiale, necessario per la costituzione, l'addestramento e l'arruolamento di un esercito regolare.

La comparsa di unità regolari in certe regioni non significa la fine dei guerriglieri. Essi continueranno a essere attivi fino a che la costituzione di unità regolari non sarà stata completata. Le unità regolari e le bande di guerriglieri collaboreranno gomito a gomito per cercare di determinare una situazione favorevole al coinvolgimento dell'esercito nemico in uno scontro decisivo per annientarlo.

La *guerra moderna*, come le guerre classiche del passato, finirà definitivamente solo con la sconfitta di uno dei due eserciti sul campo di battaglia, o con la capitolazione di una delle parti agli scopi bellici dell'avversario.

L'origine, l'evoluzione e l'efficacia della guerriglia sono ben noti. Molti autori l'hanno studiato, in particolare nei vari teatri di operazione della Seconda Guerra Mondiale. È stata indiscutibilmente un successo in Russia, Francia e Jugoslavia. In Cina e in Indocina è riuscita ad avere la meglio e a conseguire la vittoria finale su moderni eserciti regolari ben equipaggiati. In

Algeria, nonostante delle risorse più scarse di personale e materiale, per anni i guerriglieri hanno combattuto l'esercito francese, che non è riuscito a eliminarli.

C'è chi pensa che, per sconfiggere il guerrigliero, sia sufficiente combatterlo con le sue stesse armi, cioè opporsi alla guerriglia con la controguerriglia. In un certo senso, è quello che abbiamo cercato di fare in Indocina e poi in Algeria. Ma le armi del guerrigliero e quelle di un esercito regolare sono piuttosto diverse e perfino opposte, per molti aspetti.

Cercare di impiegare le tattiche del guerrigliero che noi non abbiamo o non possiamo utilizzare è come condannarci a trascurare quelle che possediamo e che possono avere un'applicazione definita e utile.

Credo che gli errori commessi e i fallimenti subiti derivino in larga parte dalla confusione tra il potenziale del guerrigliero e quello di un esercito regolare. Per dei brevi intervalli in Indocina siamo stati capaci di svolgere la parte del controguerrigliero contro il Vietminh e perfino quella del guerrigliero. Questa esperienza ha mostrato la differenza tra il potenziale del guerrigliero e quello del soldato dell'esercito regolare.

Quando l'esercito francese occupò Than-Uyen sulla riva destra del Fiume Rosso, a nord di Nghia-Lo in Thailandia, la città e il suo campo di aviazione erano difesi da un posto fortificato su un picco roccioso, tenuto da una compagnia regolare rinforzata da alcuni partigiani. Ma la sua sicurezza era piuttosto incerta, anche attorno alle vie di accesso immediate della città, e in numerose occasioni il Vietminh riuscì ad aprire il fuoco sugli aerei parcheggiati nel campo di aviazione.

Dopo la caduta di Nghia-Lo, la città di Than-Uyen, che era stata evacuata con un ponte aereo, fu occupata dal Vietminh. Poi, nell'ottobre del 1953, dei partigiani locali dalla riva destra del Fiume Rosso, reclutati tra la popolazione che ci era rimasta fedele, con le proprie risorse riuscirono a rioccupare la regione di Phong-Tho e il suo campo di aviazione, a lanciare un raid fortunato su Lao-Kay e, finalmente, prendere Than-Uyen e tenerla per sette mesi, decisamente dietro le linee nemiche. Quando gli osservatori tornarono in città, rimasero colpiti dal fatto che il posto fortificato non era stato rioccupato e il campo di aviazione non era mai stato controllato. Tuttavia, la sicurezza era più stretta dell'anno prima, quando i militari francesi occupavano la posizione.

Le truppe regolari avevano osservato il campo di aviazione e le sue vie d'accesso immediate dal posto fortificato. All'esterno di un raggio visivo abbastanza limitato, esse erano cieche, soprattutto di notte quando si perdevano tutto. I guerriglieri del Vietminh, che conoscevano i limiti di questo raggio visivo, erano in grado di impegnarci facilmente.

I nostri partigiani, reclutati tra la popolazione locale in mezzo alla quale vivevano, non guardavano il campo di aviazione, ma piuttosto i guerriglieri Vietminh. Piazzavano i loro agenti ovunque, nelle unità del Vietminh, in ogni villaggio, in ogni casa, e su tutti i sentieri della zona.

Tutta la popolazione era responsabile e doveva guardare il nemico, per cui nulla poteva sfuggire alla sua osservazione. Quando i partigiani ci segnalavano che la zona era libera, i nostri aerei potevano atterrare senza rischi sul campo di aviazione, che non necessitava più di una stretta protezione.

Il sostegno della popolazione è essenziale per il guerrigliero; in particolare, impedisce che sia preso alla sprovvista, il che è un fattore vitale per il successo in combattimento. Finché non viene privato di tale sostegno, non saremo in grado di sorprenderlo, a meno che non commetta qualche errore grossolano, che è poco probabile se è ben addestrato e abituato alla battaglia.

Questa è la ragione per cui i metodi utilizzati correntemente contro i guerriglieri, come gli avamposti militari, i gruppi di commando autonomi o pattuglie distaccate da tali avamposti, imboscate isolate e rastrellamenti su ampia scala, solo di rado raggiungono i risultati sperati e, in tal caso, di solito fortuitamente.

Gli *avamposti militari*, installati a caro prezzo nelle aree da pacificare, in genere non hanno successo. Spesso i villaggi che circondano sono controllati dai nostri nemici tanto quanto i villaggi abbastanza distanti.

Gli avamposti di solito sono situati in corrispondenza degli snodi di comunicazione che devono essere controllati per proteggere l'equipaggiamento pesante. Essi non causano problemi ai guerriglieri perché non c'è bisogno di prenderli. Le bande armate possono circolare liberamente nelle ampie aree tra gli avamposti e possono organizzare e controllare la popolazione senza interferenze. Alcuni attacchi terroristici pianificati ingegnosamente possono essere sufficienti ad assoggettare gli abitanti alla propria volontà.

Inoltre, la disposizione degli avamposti è un libro aperto per i nostri nemici, che li osservano a piacimento senza che nulla sfugga loro.

L'unica utilità degli avamposti è l'obbligo che ci impongono. Mantenerli ci obbliga ad aprire e a mantenere strade, a proteggere i convogli con i rifornimenti per lunghi percorsi e in generale a condurre attività militare in cui non indulgeremmo se non fosse per gli avamposti.

Per rompere la sensazione di isolamento, che ben presto sopraggiunge, gli avamposti più attivi o esperti inviano pattuglie che raramente hanno più di una sessantina di uomini (due plotoni). Alcuni settori fanno perfino uso di commando con un addestramento speciale con l'organico di una compagnia. La loro missione è pattugliare notte e giorno un settore prestabilito percorrendo un certo numero di strade, con l'obiettivo di creare un senso di insicurezza tra i guerriglieri che circondano l'avamposto e rassicurare la gente con la propria presenza.

La popolazione vede i commando o le pattuglie passare e spesso li vede di buon occhio. Ma le pattuglie passano sempre troppo velocemente per annientare l'organizzazione che i ribelli hanno messo in piedi in ogni villaggio per terrorizzare gli abitanti e piegarli alla propria volontà (con i

raccoglitori di fondi, i leader dell'organizzazione, le sentinelle, ecc.). Finché tale struttura non sarà annientata, la paura della popolazione rimarrà la stessa e il processo di pacificazione non può avanzare.

Lontani dai loro avamposti o dalle loro basi, i commando o le pattuglie sono incapaci di resistere a lungo: al massimo alcuni giorni, giusto il tempo di consumare le razioni che possono portare con sé. Non possono vivere della terra, perché non hanno a disposizione le risorse usate dai guerriglieri. Le bande di guerriglieri hanno degli abitanti che li guidano, un'organizzazione che prepara loro il bivacco ogni giorno, provvede al loro approvvigionamento e ne garantisce la sicurezza.

I commando si muovono alla cieca, guidati soltanto da elementi di ricognizione che mandano in avanscoperta. Di notte, perfino con delle sentinelle vicino, la loro sicurezza è a dir poco precaria. Il logorio fisico e mentale sopraggiunge rapidamente.

Inoltre, essi sono incapaci di variare itinerario quanto vorrebbero, in particolare nel viaggio di ritorno e se il terreno è difficile. Non possono sfuggire all'osservazione degli abitanti e delle vedette, che sono in grado di analizzarne velocemente le abitudini. Presto si renderanno conto che una pattuglia su una certa strada non la lascerà, a volte per forza d'abitudine, più spesso perché non c'è modo di uscirne. Non accadrà nulla finché i nostri nemici non saranno in grado di raccogliere forze sufficienti per un attacco; ma quando questo avverrà, lo faranno al meglio.

L'azione della pattuglia, incautamente tentata da militari che credono ancora che sia possibile battere il nemico sul suo stesso terreno, spesso si conclude con dei seri fallimenti; anche quando va bene, comunque non produce dei risultati convincenti.

È per questo che gli avamposti, una volta stabiliti, cercano di condurre delle attività esterne, ma poi diventano più prudenti e ci rinunciano.

Le *imboscate isolate* non danno dei risultati per le stesse ragioni. Di solito sono scoperte ancor prima di avere luogo e non portano a nulla; talvolta, addirittura ci danneggiano.

I commando di perlustrazione o le imboscate isolate sono operazioni di combattimento che il guerrigliero può utilizzare con il sostegno della popolazione e quando ha un'organizzazione di supporto sul posto. Finché non siamo capaci di ricorrere agli stessi metodi, otterremo solo risultati mediocri, non proporzionati ai rischi corsi e agli sforzi richiesti ai soldati.

I *rastrellamenti a tappeto*, condotti con risorse convenzionali in un quadro simile a quello della guerra convenzionale e invariabilmente limitati nel tempo⁴, dal canto loro disperdono temporaneamente i gruppi di guerriglieri invece che annientarli.

⁴ Spesso, infatti, si decide a priori che una certa operazione non durerà più di un certo periodo, breve e prestabilito, come per esempio alcuni giorni.

Una normale operazione di questo tipo di solito consiste nel tentare un accerchiamento a sorpresa di una zona ben definita in cui si suppone che si trovino i guerriglieri, mentre degli elementi mobili conducono un'operazione di rastrellamento. Nonostante l'ingegno, e perfino la maestria, che alcuni comandanti hanno dimostrato nello spostare le proprie unità, queste operazioni sono sempre le stesse.

La sorpresa, cioè il fattore fondamentale per il successo, praticamente non si verifica mai. Come abbiamo visto, la gente in mezzo alla quale vivono e si muovono le nostre truppe ha la missione di informare i guerriglieri e nessun movimento dei nostri soldati può sfuggire loro. Il cappio non si stringe mai completamente. Le truppe incaricate delle operazioni di rastrellamento sono sempre troppo esigue per perlustrare un terreno ampio e difficile in cui le bande disperse sono in grado di sparire durante la breve operazione.

Tradizionalmente attratti dall'aspetto puramente militare della guerra, cioè dalla ricerca e dall'annientamento in combattimento dei gruppi di guerriglieri sul terreno, i comandanti operativi immancabilmente sperano di riuscire a manovrarli come unità regolari e di conseguire un rapido e spettacolare successo. Sono poco interessati al compito meno nobile, ma comunque fondamentale, del sottile lavoro con la popolazione e dell'annientamento dell'organizzazione clandestina che permette alle bande di guerriglieri di sopravvivere nonostante le sconfitte locali che le forze dell'ordine infliggono periodicamente.

Può funzionare solo una prolungata occupazione della campagna, che consentirà delle operazioni di polizia tra la popolazione analoghe a quelle condotte nelle città.

La certezza di non correre mai il rischio di una sconfitta palese, quale potrebbe infliggerci un avversario ugualmente armato, permette a qualsiasi comandante militare di condurre qualche tipo di operazione. Anche se le bande di guerriglieri non vengono annientate, almeno gli obiettivi geografici vengono assicurati nel tempo stabilito, e un certo numero di ribelli morti bilancerà sempre il conto. Se, inoltre, vengono recuperate delle armi, l'operazione, condotta come una normale manovra in tempo di pace, assume allora l'aria di una battaglia e di una vittoria sufficiente a soddisfare un comandante che non sia troppo esigente.

Ma quello che è fondamentale, cioè *la distruzione del potenziale bellico nemico*, non è mai conseguito, soprattutto perché non viene mai contemplato seriamente.

Se c'è ancora bisogno di rimuovere ogni illusione riguardo alla possibilità di condurre un accerchiamento a sorpresa contro i guerriglieri, in una situazione in cui la popolazione non sia ancora stata portata sotto il controllo delle forze dell'ordine, si legga il resoconto di un ex ufficiale in Indocina di seguito:

Nel 1948, in un certo settore, potei stabilire dei rapporti con un capitano del Vietminh responsabile di un commando (un *Bo Doi*) che era indipendente rispetto al reggimento nemico di stanza nella regione. Egli stesso non era un comunista, sebbene tutto l'organico del reggimento lo fosse. Tuttavia, non voleva unirsi alla causa francese e spiegò le sue ragioni come segue: “un giorno, prima o poi, avremo la pace con la Francia. La mia situazione personale allora sarà quella che avrò creato. Se dovessi passare dalla vostra parte oggi, voi mi considerereste sempre un voltagabbana e al massimo mi dareste un impiego piuttosto umile. Ho scelto il Vietminh perché è qui che ho le opportunità migliori di promozione. Se il reggimento al mio fianco, dunque, dovesse soffrire una seria sconfitta, il mio settore aumenterebbe la propria importanza e il mio futuro ne gioverebbe. Sono in una posizione tale da potervi dare delle informazioni che vi saranno utili in merito.”

Di fatto, mi fornì un piano assolutamente preciso del posto di comando del reggimento e le rispettive installazioni mimetizzate nella foresta, che precedentemente erano sfuggite alla nostra osservazione. In cambio, io generosamente promisi di avvisarlo in anticipo dell'operazione programmata. “Direi che è abbastanza inutile”, disse ironicamente. “Sono sempre al corrente delle vostre operazioni almeno ventiquattro ore prima. Avrò tutto il tempo di ritirarmi in un altro settore.”

Ero sempre stato convinto di preparare le mie operazioni nel massimo segreto, ma nulla poteva sfuggire ai numerosi agenti tra la popolazione che ci circondava, che ci spiavano incessantemente.

9. Il problema delle risorse

L'esercito tradizionale, che ha a disposizione un grande numero di truppe addestrate e abbondanza di materiale moderno, in ultima analisi è completamente incapace di sovrastare un nemico praticamente poverissimo i cui leader e uomini hanno ricevuto soltanto un rudimentale addestramento militare. Per quanto possa sembrare incredibile, si tratta di un'amara realtà.

Schiavo del proprio addestramento e delle tradizioni, il nostro esercito non è riuscito ad adattarsi a una forma di guerra che le scuole militari ancora non insegnano. I suoi sforzi valorosi, le sofferenze e i sacrifici servono a sbarrare il nemico, a rallentare l'esecuzione del suo piano, ma sono stati incapaci di impedire al nemico di conseguire il suo obiettivo.

L'esercito di solito colpisce nel vuoto e spende infruttuosamente notevole materiale. Ma nemmeno un aumento significativo del materiale ci avvicinerebbe a una soluzione. Quello che dobbiamo rivedere completamente è come sfruttiamo le nostre risorse.

Se vogliamo affrontare il guerrigliero con successo e sconfiggerlo in un tempo ragionevole, dobbiamo studiare i suoi metodi, studiare i nostri stessi metodi e il loro potenziale, e ricavare da questa analisi alcuni principi generali che ci permetteranno di individuare i punti deboli del guerrigliero e concentrare lì il grosso dei nostri sforzi.

La seguente tabella mette a confronto in modo semplice le risorse essenziali del guerrigliero con quelle dell'esercito tradizionale:

Esercito tradizionale

1. Ha un grande numero di truppe ben armate, approvvigionamenti pronti di cibo e munizioni.
2. Può muoversi rapidamente su un terreno favorevole (aviazione, veicoli a motore, imbarcazioni, ecc.).
3. Ha una rete di comunicazioni ben organizzata, che gli dà un grande vantaggio a livello di controllo.

MA

1. Incontra grosse difficoltà nello spostarsi sul territorio dei guerriglieri; di solito ha una conoscenza imperfetta del terreno.
2. Praticamente non ha alcun supporto

Banda di guerriglieri

1. Ha un piccolo numero di truppe poveramente armate (almeno all'inizio delle ostilità), difficoltà nell'ottenere approvvigionamenti di cibo e munizioni.
2. Può muoversi solo a piedi.
3. Ha piccole apparecchiature per la comunicazione a lunga distanza (almeno all'inizio), che la mettono in difficoltà nel coordinare le operazioni.

MA

1. Sceglie il proprio terreno, al quale si è ben adattato e dove può muoversi rapidamente e molto spesso sparire.
2. Ha il supporto della popolazione (sia

- | | |
|--|--|
| <p>da parte della popolazione, sebbene quest'ultima non gli sia ostile.</p> <p>3. Fa molta fatica a ottenere informazioni sui movimenti e sulle intenzioni dei guerriglieri.</p> | <p>spontaneo che attraverso il terrore), alla quale è strettamente legata.</p> <p>3. Ottiene le informazioni su tutti i nostri movimenti dalla popolazione e talora (mediante agenti infiltrati tra di noi) anche sulle nostre intenzioni.</p> |
|--|--|

Esaminando questa tabella, possiamo vedere che i vantaggi maggiori del guerrigliero sono la sua perfetta conoscenza di un'area (che lui stesso ha scelto) e il potenziale di quest'ultima, nonché il supporto che riceve dagli abitanti.

I vantaggi dell'esercito tradizionale sono un'imponente superiorità numerica e di materiale, fonti di approvvigionamento praticamente illimitate e i vantaggi del comando e dell'ampia manovra assicurati dai moderni sistemi di comunicazione e di trasporto.

Che cosa può fare il guerrigliero con i mezzi che ha a propria disposizione?

Il guerrigliero sceglie il terreno e ce lo impone. Di solito è un terreno inaccessibile all'equipaggiamento pesante e di movimentazione veloce, così ci priva del beneficio delle nostre armi moderne. Siamo costretti a combattere a piedi, in condizioni identiche a quelle del guerrigliero.

Sul suo terreno, che lui conosce perfettamente, è capace di farci cadere facilmente in un'imboscata o, in caso di pericolo, di sparire. D'altro canto, se è un impareggiabile combattente sui suoi terreni, o in un'area alla quale si è adattato, *il guerrigliero perde una buona parte del suo valore quando si trova su un terreno nuovo o sconosciuto*. Inoltre egli è incline a non lasciare la propria area, ma ci si aggrappa, tranne che in caso di assoluta necessità, perché sa che lontano dal suo terreno e privato dei mezzi di supporto non è altro che un combattente mediocre.

Abbiamo già visto quanto per il guerrigliero sia indispensabile il supporto della popolazione. La sua esistenza è possibile solo dove la gente gli dà il proprio sostegno incondizionato. Non può vivere in mezzo a una popolazione che non abbia prima organizzato e assoggettato alla sua volontà, perché è da essa che deve ricavare il proprio sostentamento e la propria protezione.

È l'abitante a fornire al guerrigliero il cibo di cui ha bisogno quasi quotidianamente, mettendolo dunque nelle condizioni di evitare di costituire punti di approvvigionamento ingombranti, e quindi facilmente identificabili e difficili da ricostituire. È sempre l'abitante che occasionalmente gli fornisce le munizioni e che contribuisce alla sua protezione tenendolo informato. Le nostre basi di appoggio e approvvigionamento sono situate in mezzo alla popolazione, il cui obiettivo fondamentale è tenerle d'occhio. Nessun movimento dei militari può sfuggire agli abitanti. Qualsiasi minaccia è comunicata con largo anticipo al guerrigliero, che così

può trovare riparo o tenderci una bella imboscata. A volte il rifugio del guerrigliero è la casa dell'abitante, dove può dileguarsi in caso di pericolo.

Eppure questa totale dipendenza dal terreno e dalla popolazione è anche il punto debole del guerrigliero. Per questo, con il nostro maggiore potenziale, dovremmo essere capaci di soggiogarlo o di annientarlo agendo sul suo terreno e sul suo supporto, cioè la popolazione.

Sapendo che il guerrigliero rimane attaccato all'area che ha scelto, dovremmo impegnarlo risolutamente proprio lì. Una volta occupato il terreno, dovremmo avere la determinazione e la pazienza di scovarlo fino ad annientarlo. Ciò richiede tempo e le nostre operazioni saranno prolungate.

Sappiamo anche che lontano da casa come combattente vale meno. Dovremmo dunque impegnarci a fargli perdere il vantaggio del terreno obbligandolo ad abbandonarlo. Ogniquale volta ciò sia possibile, dovremmo interrompere i suoi approvvigionamenti di cibo, che sono molto più importanti degli approvvigionamenti di munizioni. Un'azione di questo tipo spesso implica delle misure politiche o economiche che non sempre rientrano nelle competenze dei capi militari, ma che dovrebbero essere usate ogni volta possibile.

Soprattutto, dobbiamo indebolire il controllo del guerrigliero sulla popolazione distruggendo sistematicamente la sua organizzazione bellica. Infine, dobbiamo permettere alla gente di partecipare alla propria difesa e di proteggersi da ogni risposta offensiva del nemico, facendola entrare nell'organizzazione strutturata che abbiamo già descritto. Tale organizzazione deve essere costituita senza indugio nelle aree che controlliamo dove potrebbero rifugiarsi delle bande armate.

Per ricapitolare la nostra rapida analisi, abbiamo tre semplici principi da mettere in pratica nel combattere contro i guerrigliero: isolare il guerrigliero dalla popolazione che lo sostiene; rendere indifendibili le zone del guerrigliero; coordinare queste azioni su una vasta area e abbastanza a lungo perché questi passi portino ai risultati sperati.

La lotta contro i guerrigliero deve essere organizzata metodicamente e condotta con pazienza e risoluzione persistenti. Tranne che per rare eccezioni, *non otterrà mai risultati spettacolari, così cari ai capi militari in cerca di allori*. È soltanto attraverso la somma di misure complesse e perfettamente coordinate, che ci sforzeremo di esaminare, che la lotta, in modo lento ma certo, metterà con le spalle al muro il guerrigliero.

Prima di giungere ad alcune conclusioni pratiche sulla conduzione delle operazioni contro i guerrigliero, dovremmo esaminare quelle condotte con pieno successo dall'esercito statunitense in Corea. Grazie a una serie di operazioni condotte metodicamente, l'esercito è stato in grado, in un

intervallo di tempo relativamente breve, di eliminare completamente i guerriglieri che si erano installati dietro le linee americane nel 1950.

In un articolo intitolato "Beating the Guerrilla" [Battere il guerrigliero] (*Military Review*, dicembre 1955), il tenente colonnello John E. Beebe, della facoltà dell'Army Command and General Staff College degli Stati Uniti, trae delle utili lezioni da queste operazioni. Egli afferma infatti che le operazioni militari da sole non bastano. Le operazioni di controguerriglia hanno due obiettivi: la distruzione delle forze di guerriglia e lo sradicamento della loro influenza sulla popolazione.

Il piano della controguerriglia di prevenire la formazione di unità di guerriglieri o di annientarle se si sono formate, visto che comprenderà misure che sono politiche, economiche, psicologiche, amministrative e militari, deve essere preparato a un livello di comando molto alto.

Per condurre le operazioni contro i guerriglieri, Beebe raccomanda che il posto di comando delle forze di controguerriglia sia stabilito vicino alla zona dei guerriglieri e che le truppe penetrino nella zona e vi installino delle basi operative, prendendo le necessarie precauzioni di sicurezza. Poi si possono preparare un piano di combattimento e delle imboscate contro i guerriglieri, tenendo a mente l'idea di mantenere una pressione costante per privarli di qualsiasi possibilità di riprendersi o di riorganizzarsi e preparare nuove operazioni.

Quest'operazione terminerà solo quando non ci saranno più guerriglieri nell'area. Le operazioni di controguerriglia coinvolgono un grande numero di soldati e durano molti mesi. In Corea abbiamo due esempi.

L'operazione Ratkiller, nella regione montagnosa del sudovest della Corea, fu condotta da tre divisioni (due coreane e una americana) alle quali si aggiunse un battaglione della polizia. Durò tre mesi e mezzo, dall'1 dicembre 1951 al 16 marzo 1952, nel corso dei quali furono uccisi 11.000 guerriglieri e altri 10.000 furono fatti prigionieri.

L'operazione Trample, contro elementi guerriglieri ancora attivi nel sud della Corea, fu condotta da due divisioni dal dicembre 1953 al giugno 1954, durante circa sei mesi. Fu l'ultima delle operazioni contro i guerriglieri e la prima durante la quale la popolazione diede supporto totale alle truppe responsabili del mantenimento dell'ordine.

Queste lezioni non differiscono da quelle che si possono ricavare da diverse operazioni di controguerriglia che ebbero successo nel Vietnam del Sud, all'inizio della campagna in Indocina, e perfino in Algeria.

10. Condurre le operazioni di controguerriglia

L'ORGANIZZAZIONE NEMICA

In qualsiasi operazione militare, dobbiamo innanzitutto individuare il nemico, prima di poter concentrare i nostri attacchi contro di lui.

Sappiamo che nella *guerra moderna* non ci stiamo scontrando con poche bande armate, ma piuttosto con un'organizzazione che si è installata tra la popolazione, un'organizzazione che costituisce la macchina da combattimento del nemico, di cui le bande sono solo un elemento.

Per vincere, dobbiamo distruggere tutta quest'organizzazione.

Abbiamo visto l'importanza che l'*organizzazione* può assumere in una singola città come Algeri. E in seguito alla nostra esperienza in Algeria, sappiamo com'è un'organizzazione bellica che ricopre un intero Paese.

L'Algeria è divisa in 6 *wilayas* (importanti distretti militari); ogni *wilaya* è divisa in 4 o 5 zone; ogni zona in 4 o 5 regioni; ogni regione in 4 o 5 settori; e, infine, ogni settore è diviso in un certo numero di comuni.

Come per le città, a ogni livello geografico con le stesse funzioni troviamo gli stessi leader: un leader politico-militare, un aggiunto politico, un aggiunto militare e un aggiunto responsabile del collegamento e dell'intelligence.

Ci sono anche dei dipartimenti, non necessari nelle città, che sono stati creati per l'organizzazione più ampia: un direttore responsabile per i problemi logistici, in particolare per gli approvvigionamenti di cibo, e una persona responsabile per il servizio sanitario, per l'organizzazione di ospedali ove possibile e la sorveglianza della popolazione a questo proposito.

I consigli a tutti i livelli prendono le proprie decisioni in comune, ma il leader politico-militare ha l'ultima parola.

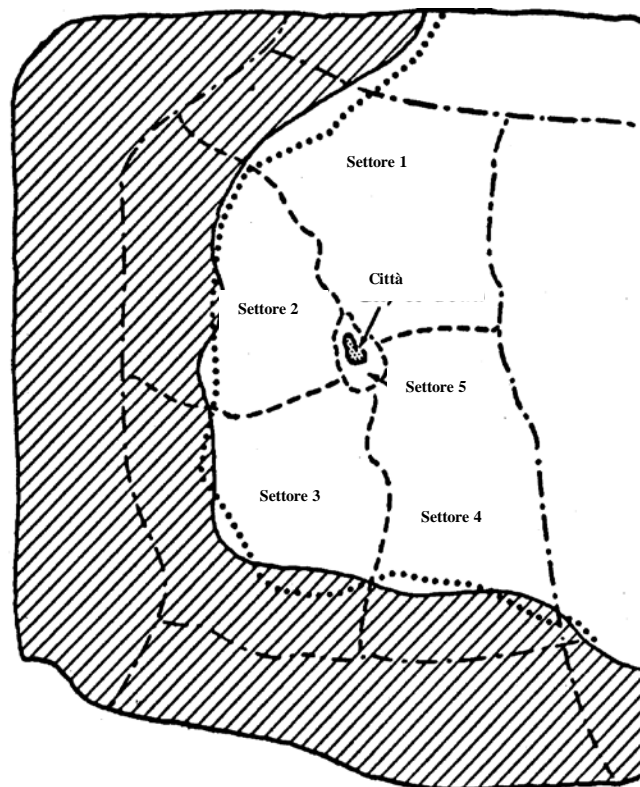
Si consideri che la suddivisione geografica, fatta soltanto avendo in mente la conduzione della guerra, non segue mai le linee di un'amministrazione in tempo di pace. Ciononostante, gli equivalenti rispetto alla Francia approssimativamente sarebbero i seguenti: una *wilaya* comprende la stessa area di una *igamie*, una zona quella di un dipartimento francese, e una regione quella di un *arrondissement*.

L'unità di *base* dell'organizzazione è la regione, che è il livello più basso in cui si trova uno staff completo, come abbiamo appena illustrato. Nei livelli più bassi (il settore e il comune) lo staff è solo embrionale. Nei comuni, in particolare, è ridotto al "comitato dei cinque", il più importante dei quali è colui che si occupa dei problemi di approvvigionamento.

Una regione è divisa in un certo numero di settori, quattro o cinque in base all'estensione dell'area e alle caratteristiche del terreno (v. disegno).

Il settore urbano ha una piccola area ma ingloba una maggiore concentrazione di popolazione della regione e molto spesso il capoluogo. Qui si trova un'unità militare delle dimensioni di un plotone, ben addestrata e ben armata, incaricata in particolare di commettere omicidi e costituire una continua minaccia per gli abitanti della città. Poi ci sono tre o quattro settori dalle caratteristiche simili. Nel settore urbano, il nemico destina permanentemente parte della sua gente a servire nell'amministrazione politica della città. Ciascuno è responsabile di un'area della pianura abitata che si estende dalla città alla campagna collinare. È qui che si trova la "base" della banda armata, di solito una compagnia per settore. L'area di ricovero è nella parte più accidentata delle montagne adiacenti, dove la banda può ritirarsi in caso di pericolo.

DISEGNO DI UNA REGIONE IPOTETICA



- Confini tra settori
- .-.-.-.- Contorni tra regioni
- Confini tra aree montuose e abitate

Tranne che per le missioni operative ordinate dalla regione, o in caso di grave pericolo, la banda non lascia il proprio settore, dove ha le proprie radici e gli elementi che lo aiutano a sopravvivere. Lontano da questo settore, non godrebbe di alcun supporto e in generale dovrebbe spostarsi su un terreno ignoto, e in tali circostanze sarebbe abbastanza vulnerabile.

In un determinato settore, i vari elementi dell'organizzazione nemica sono divisi geograficamente in tre gruppi:

- *Le città o i centri abitati*, ciascuno sotto il comando di un leader politico-amministrativo che ha la responsabilità di organizzare il terrorismo urbano, della raccolta di fondi, della propaganda e di un servizio di intelligence, il cui compito principale è riferire sui movimenti delle truppe dell'esercito di stanza in città.

- *L'area rurale abitata*, sotto il comando di un leader politico-militare che ha la responsabilità di mantenere un forte controllo sulla popolazione, di distribuire o organizzare la consegna di approvvigionamenti provenienti dalle città, proteggere e alimentare la banda che di solito è di stanza lì o quelle che sono di passaggio e di fornire alle bande le informazioni e, grazie ai suoi partigiani armati, una stretta protezione. In tale area, che almeno sporadicamente è sotto un qualche controllo da parte delle forze dell'ordine, l'organizzazione politico-militare gioca un ruolo importantissimo.

- *L'area di ricovero*, sotto il comando di un leader politico-militare, che ha la responsabilità di provvedere alla sicurezza e all'approvvigionamento dei guerriglieri e di assicurarsi che i depositi e le aree di bivacco siano sorvegliati quando le bande si spostano. L'area di ricovero è situata in un terreno di difficile accesso, isolato da strade tagliate, sabotaggio di ponti, ecc. e organizzato in modo tale da permettere alle bande di rimanere di stanza lì.

La banda armata di guerriglieri, a causa della permanente minaccia che costituisce per la popolazione e della paura che ispira tra le unità delle forze dell'ordine, è una garanzia per l'intera organizzazione. Di solito occupa l'area di ricovero, ma fa visite frequenti all'area intermedia tra l'area di ricovero e la città, soprattutto in inverno, quando ci vive praticamente sempre.

I membri dell'organizzazione del settore vivono quindi sotto uno dei seguenti tipi di situazione: o in città e nell'area intermedia, o nell'area intermedia o di ricovero. Ma non c'è una connessione diretta tra le città e l'area di ricovero.

Quando una tale organizzazione è stata capace di stabilirsi in un Paese, le operazioni militari rivolte contro le bande armate non vanno mai davvero a segno. Anche se le raggiungessero, la parte essenziale dell'organizzazione resterebbe attiva e, anche senza le bande, rimarrebbe abbastanza potente da conservare il controllo sulla popolazione.

La vittoria pertanto può essere ottenuta solo attraverso il completo annientamento di tutta l'organizzazione.

LA STRATEGIA DELLA CONTROGUERRIGLIA

La parte più vulnerabile dell'organizzazione nemica si trova in città. È sempre all'interno del controllo delle truppe dell'esercito che la occupano, per cui un'operazione di polizia condotta secondo le linee già descritte può annientarla.

Ma *l'obiettivo più auspicabile è l'annientamento dell'organizzazione politico-militare nell'area intermedia*. È ciò che dovremmo intraprendere non appena avremo a disposizione i mezzi necessari. Un'operazione di questo genere ci rimanderà all'organizzazione in città e ci fornirà anche il canale essenziale per raggiungere le bande nelle aree di ricovero. Così possiamo annientare l'intera organizzazione che sostiene le bande che, una volta isolate dalle loro fonti di approvvigionamento e di informazione, saranno più vulnerabili.

Logicamente, a questo punto dovrebbe cominciare un ampio accerchiamento con un'operazione di polizia nell'area intermedia. L'occupazione dell'area intermedia e l'annientamento dell'organizzazione che sostiene le bande è il nostro primo obiettivo. In questo modo possiamo, in una fase iniziale, spingere le bande a ritirarsi nell'area di ricovero. Private di approvvigionamenti e di informazioni, non potranno più muoversi senza rischi e troveranno difficile difendersi quando finalmente decideremo di attaccarle.

TATTICHE DI CONTROGUERRIGLIA

L'organizzazione della difesa: il "reticolato"

I primi atti di guerra del nemico (attacchi terroristici, azioni localizzate di guerriglia) di solito colgono alla sprovvista le forze dell'ordine in tempo di pace (polizia, gendarmeria, esercito). Troppo sparse in lungo e in largo e troppo vulnerabili, queste forze ben presto si rifugiano nei centri abitati, che offrono loro la migliore possibilità di resistere all'aggressore.

Alcuni elementi sono spinti a retrocedere a posizioni che devono essere mantenute. Il traffico tra queste posizioni è mantenuto o ristabilito mediante convogli armati, ma la maggior parte delle strade secondarie viene abbandonata.

Inoltre l'aggressore ci costringe a prendere la difesa di un'area per proteggere posizioni vitali e per prevenire il completo strangolamento del territorio. Questa difesa, con una maggiore o minore profondità, è stabilita dopo aver preso in considerazione le necessità immediate e le risorse disponibili: punti vulnerabili, densità demografica, atteggiamento degli abitanti, la necessità di tenere aperte strade e vie fondamentali per la vita del Paese.

Alla fine si stabilisce un cosiddetto sistema difensivo a reticolato, in cui l'organizzazione militare segue le linee dell'amministrazione civile per sfruttare al massimo tutte le possibilità di comando e permettere all'amministrazione ordinaria di funzionare nei limiti del possibile: il dipartimento (francese) diventa una zona, l'*arrondissement* diventa un settore, il distretto diventa un quartiere.

La ritirata delle forze dell'ordine consegna rapidamente un'ampia parte del territorio al nemico: l'effetto sorpresa ha giocato a suo favore. D'ora in poi cercherà di consolidare e di completare la sua organizzazione bellica, di difendere il territorio che ha conquistato contro le forze dell'ordine, di distruggere uno a uno il maggior numero possibile di quadrati del reticolato in modo da aumentare l'area sotto il proprio controllo.

Offesa – Livello di settore

Come possiamo accingerci all'annientamento dell'organizzazione bellica del nemico e alla liberazione del territorio occupato con le forze a nostra immediata disposizione, più i rinforzi che riceveremo?

Innanzitutto, abbiamo le truppe che formano il reticolato iniziale, chiamate truppe di settore. Se la regione è la base dell'organizzazione nemica, il settore (*arrondissement*) è la base del nostro sistema.

Il ritiro dei nostri elementi ha portato alla creazione di posti militari nei villaggi più importanti e nelle città, in particolare nella città principale del settore.

Abbiamo verificato quanto siano inefficaci i nostri avamposti. Dato che l'obiettivo della *guerra moderna* è il controllo della popolazione, qualsiasi elemento che non sia in contatto diretto e permanente con la popolazione è inutile. Inoltre, se cerchiamo di trasformare gli avamposti in roccaforti, dovremmo circondarli di mura costruite per far fronte a un assedio che il nemico non ha né l'intenzione né la possibilità di intraprendere.

Nei villaggi, invece, spesso troviamo una o due case vuote, dove di solito si fermano le bande in transito, che noi possiamo occupare. Altre case per l'alloggio dei nostri uomini possono esserci affittate dagli abitanti, oppure possono essere costruite, se necessario.

In questo modo non organizziamo semplicemente la difesa di un solo posto militare, ma quello di un intero villaggio e dei suoi abitanti, rendendolo un paesino strategico. Si crea un perimetro serrato e insuperabile (di filo spinato, arbusti, altri vari materiali), protetto da pochi fortini armati, presidiati da personale con armi automatiche e in grado di coprire tutto il perimetro.

Nel villaggio così protetto si effettua immediatamente un'operazione di polizia e, contemporaneamente, organizziamo la popolazione secondo i principi che abbiamo già esaminato.

Gli abitanti dei villaggi più vicini o individui isolati vengono progressivamente portati all'interno del perimetro di sicurezza. Gli altri perlopiù ci verranno da soli. Gli abitanti sono autorizzati a lasciare il villaggio solo dalle porte e tutte le uscite saranno controllate. Non hanno il permesso di portare con sé né denaro né viveri e nessuno potrà lasciare o entrare nel villaggio di notte.

Di fatto, in questo modo si ristabilisce il vecchio sistema dei villaggi fortificati medievali, concepiti per proteggere gli abitanti contro le bande di saccheggiatori.

La prima operazione di polizia sarà condotta nella città principale del settore (*arrondissement*). Quanto prima, si installerà un ufficio per il *controllo e l'organizzazione degli abitanti* con lo staff militare di settore. La città stessa sarà circondata da un perimetro chiuso e protetto e tutte le entrate e le uscite saranno controllate.

Gli abitanti della città principale e dei villaggi, come abbiamo già detto, riceveranno un *tesserino del censimento*, una copia del quale sarà inviata al posto di comando del settore e del distretto. Ogni tesserino avrà la fotografia dell'individuo, il numero del suo gruppo di case (4), la lettera del sottodistretto (B), il numero del distretto (2) e la lettera della città o del paesino strategico (C).

La prima parte (C2) ci permette di sapere da dove viene; la seconda parte (B4) ci dice chi sono i leader responsabili per quest'individuo: il leader del gruppo di case e il leader del sottodistretto. Il tesserino ci permetterà anche di controllare i tesserini individuali per le razioni.

Si effettuerà anche un censimento di tutti gli animali; gli animali da tiro (cavalli, asini e muli) e bovini (vitelli, mucche e buoi) saranno marchiati con il numero di tesserino del loro proprietario. Sappiamo quanto siano importanti gli approvvigionamenti per il guerrigliero, per questo nessun approvvigionamento potrà lasciare le città o i paesini strategici. Anche gli animali saranno strettamente controllati. Se proibiamo il traffico incontrollato di cibo sulle strade principali, possiamo isolare le principali fonti di approvvigionamento del nemico in brevissimo tempo.

Così, anche con delle forze molto ridotte, possiamo ancora riguadagnare il controllo di gran parte della popolazione del Paese, cioè tra l'80 e il 90%, se consideriamo il numero complessivo di abitanti delle grandi città fino ai villaggi con delle unità di gendarmi che li controllano. In questo modo, abbiamo nelle nostre mani un'importante quantità di gente adeguatamente protetta e controllata e che può essere usata per bloccare l'offensiva del nemico su tutti i fronti.

Gli intervalli tra i quadrati del reticolato, invece, rimangono senza truppe; lì gli abitanti indifesi rimangono alla mercé dell'azione nemica. Delle operazioni su larga scala o dei raid di commando possono causare nei nostri avversari una preoccupazione passeggera, ma di solito sono troppo brevi e superficiali per annientare l'organizzazione bellica.

L'organizzazione e il controllo degli abitanti delle città e dei paesini strategici faranno sì che la maggior parte di essi prenda parte alla loro stessa difesa. Un certo numero di truppe in questo modo può essere liberato per andare a rinforzare la riserva del comando di settore. Essendo disimpegnati e mobili, formeranno le *truppe di intervallo* del settore e opereranno continuamente tra gli avamposti.

Questa forza dovrebbe essere abbastanza ampia da superare una banda armata, le cui dimensioni e qualità varieranno a seconda della posizione del guerrigliero e delle circostanze. Ma se reagiamo abbastanza rapidamente, prima che la situazione possa deteriorarsi, il nemico non sarà in grado di creare delle bande più grandi di circa una compagnia. Questa è l'unità normale che gli permetterà di spostarsi in sicurezza su lunghe distanze e di vivere delle risorse della campagna e degli abitanti, che di solito sono le sue uniche fonti di approvvigionamento.

Pertanto, un battaglione di fanteria di quattro compagnie sarà la nostra unità di intervallo standard. Fondamentalmente deve essere mobile, poiché in genere si muove a piedi, ma anche dotata di veicoli per spostarsi rapidamente sulle lunghe distanze. La sua missione principale sarà annientare l'organizzazione politico-militare nell'area intermedia, annientare le bande armate che cercano di opporsi alla sua azione, portare la popolazione nei paesini strategici e, se possibile, creare nuovi paesini per raggruppare e controllare tutti gli abitanti dell'area intermedia.

Se le truppe di intervallo del settore non ammontano ad almeno un battaglione di quattro compagnie, di sicuro saranno incapaci di gestire al contempo le varie aree intermedie di una regione nemica, che corrisponde approssimativamente a un settore francese (*arrondissement*).

Sappiamo che, all'interno della regione, ogni settore nemico ha un'area intermedia per conto suo, dove forma e sostiene una banda armata.

Come minimo, dobbiamo attaccare l'area intermedia di un settore nemico. I suoi confini sono facilmente definibili: le nostre operazioni di polizia nelle città e nei paesini strategici avranno prodotto informazioni sufficienti perché li possiamo stabilire senza difficoltà. Le truppe di intervallo non possono aspettarsi di sorprendere il nemico in quest'area mediante la penetrazione furtiva (un desiderio che abbiamo visto essere illusorio), ma possono sorprenderlo con i loro metodi.

Le truppe penetrano nell'area intermedia pronte a sparare per evitare di essere sorprese e per essere in una posizione tale da manovrare nell'eventualità di un incontro fortuito con una banda. Se la banda riesce a fuggire o si trova nell'area di ricovero, l'operazione di polizia comincia immediatamente. L'organizzazione politico-militare non seguirà la banda, perché sarebbe soltanto un intralcio, e rimarrà invece sul posto o nelle immediate vicinanze. Dunque sarà sempre a portata delle unità delle truppe di intervallo, se avranno il tempo sufficiente per cercarla e annientarla.

Tenendo una riserva, le truppe si dispiegano su una larga area per occupare, se possibile, tutta l'area intermedia del settore e soprattutto il maggior numero di villaggi e di sentieri maggiormente battuti.

Poi, mentre una parte dell'organico compie una ricerca intensiva sul terreno, per localizzare tutti i nascondigli o i depositi e studiare un piano per le imboscate notturne, gli esperti dell'unità intraprendono il lavoro di polizia.

Tutta la popolazione di ogni villaggio, uomini e donne, è radunata e le viene proibito di andarsene per tutta la durata dell'operazione. Ogni abitante è interrogato in modo individuale e privato, senza alcun ricorso alla violenza. A ognuno di loro saranno rivolte poche domande semplici ma precise. Per il primo interrogatorio, in genere ne basteranno due: Chi raccoglie i fondi nel tuo villaggio? Chi sono i giovani armati che si occupano della sorveglianza del villaggio?

Se il primo interrogatorio viene gestito bene, molte persone daranno prontamente le risposte desiderate. Siccome gli individui colpevoli sperano di evitare l'arresto, molto spesso quelli che cerchiamo si troveranno proprio tra le persone radunate e quindi non faremo fatica ad arrestarli. Quelli che saranno riusciti a lasciare il villaggio non saranno andati molto lontano e, privati di qualsiasi contatto con la popolazione, probabilmente cadranno nelle nostre imboscate notturne quando cercheranno di scoprire che cosa sta accadendo o cercheranno di scappare.

Anche il primo livello dell'organizzazione politico-militare nemica cadrà nelle nostre mani: un interrogatorio più pressante ci permetterà di scoprire in fretta sia chi sono tutti i membri (leader di spicco, membri dei comitati dei cinque, fornitori, sentinelle, ecc.), sia l'ubicazione dei depositi di cibo e dei nascondigli di armi.

Alle squadre specializzate serve almeno una settimana per annientare l'organizzazione politico-militare di un villaggio. Lo stesso vale per un'operazione di polizia nell'area rurale abitata di un settore nemico.

Parallelamente al lavoro di annientamento, poniamo le fondamenta del nostro sistema selezionando agenti di intelligence e organizzando la popolazione. Per riuscirci, non dobbiamo mai perdere di vista il fatto che riceveremo informazioni solo dalla gente che ce le può dare senza correre dei rischi. Dobbiamo garantire ai nostri agenti questa sicurezza indispensabile.

Li sceglieremo all'interno del villaggio stesso e in genere saranno persone che si siano dimostrate particolarmente informate durante il primo interrogatorio. Essendoceli segnati, li contattiamo solo nel corso dell'operazione di polizia successiva e nelle stesse circostanze; allora ci signaleranno quali uomini il nemico abbia posizionato per rimpiazzare la propria organizzazione gettata nel caos. In seguito, quando la situazione sarà migliorata, potremo scoprire chi è capace di gestire la comunicazione segreta di informazioni semplici.

Dobbiamo procedere subito all'organizzazione e al controllo della popolazione nell'area intermedia. Il primo passo è la tradizionale divisione dell'area in distretti, sottodistretti e gruppi di case, con la solita numerazione. Facciamo un censimento accurato di tutti gli abitanti, dei loro mezzi di sussistenza e in particolare del loro bestiame. Poi li arruoliamo nell'organizzazione strutturata di cui abbiamo già parlato.

All'inizio, non faremo molto affidamento su chi avremo scelto. Ma quest'attività iniziale faciliterà grandemente il controllo della popolazione nel corso delle successive operazioni di polizia, che dovranno essere frequenti se vogliamo evitare che l'organizzazione annientata si ricostituisca. Gli individui che compaiono nel censimento ma che poi non si riescono a reperire saranno considerati sospetti e i loro leader e le loro famiglie saranno considerati responsabili per loro. D'altro canto, qualsiasi individuo di cui non ci sia una scheda sarà registrato solo dopo un interrogatorio molto dettagliato.

Gli abitanti delle aree rurali che desiderino unirsi ai paesini strategici potranno farlo; con la nostra assistenza, porteranno con sé tutti i loro mezzi di sussistenza. In questo modo, potremo continuare ad aumentare il numero di persone controllate e protette. La differenza delle loro condizioni di vita, soprattutto rispetto al grado di sicurezza accordato agli abitanti nei perimetri protetti, costituirà una potente attrattiva in tutta l'area intermedia. Per questo dovremo creare nuovi paesini strategici in ogni posto e ogni volta che avremo truppe sufficienti e i mezzi necessari per farlo.

Solo se affrontiamo il problema metodicamente potremo continuare a marcare uno stretto controllo su tutta la popolazione e sui suoi mezzi di sussistenza. L'approvvigionamento delle bande diventerà sempre più difficile nell'area intermedia man mano che prosciugheremo i loro mezzi di sostentamento. Se possono sfuggire alle frequenti operazioni di polizia delle truppe di intervallo, dovranno rimanere nell'area di ricovero in condizioni difficili. Armato di notevoli informazioni sul nemico (bivacchi, nascondigli, depositi, ecc.), il comandante di settore potrà, con un aiuto aggiuntivo temporaneo, seguirlo fino al suo rifugio con buone possibilità di annientarlo.

Una conduzione metodica e paziente delle operazioni, nei settori più facili e in quelli di media difficoltà, porterà all'annientamento dell'apparato bellico del nemico e alla restaurazione della pace in un lasso di tempo ragionevole.

Offesa – Livello di zona

Se l'azione dei comandanti di settore è condotta in modo decisivo, il generale che ha il comando della zona (dipartimento) può avanzare con il compito fondamentale di conseguire l'annientamento metodico dell'organizzazione nemica su un'area più vasta.

Per ogni settore, inizialmente designerà dei punti da occupare durante l'esecuzione di un piano globale per evitare lo strangolamento del dipartimento. In particolare determinerà le vie principali da tenere aperte alla circolazione.

Avendo assestato all'avversario una battuta d'arresto iniziale, il generale al comando può prendere l'offensiva. Prima attacca l'organizzazione nemica nelle città importanti del dipartimento, soprattutto nella città principale, per mettere fine agli spettacolari attacchi terroristici che costruiscono il prestigio del nemico.

Egli dà ordini dettagliati per la conduzione delle operazioni di polizia, verificando a tal fine che l'organizzazione e il controllo di tutta la popolazione siano garantiti senza indugi. Si assicura che i metodi e le procedure usati siano gli stessi per tutta l'area della zona in modo da mantenere una uniformità d'azione. Avrà costantemente a disposizione una riserva significativa per aumentare la pressione su quei punti che, da parte loro, sembrano poter accelerare l'esecuzione del piano di pacificazione che ha concepito.

Come abbiamo visto, le unità dell'organizzazione nemica coincidono raramente con i confini amministrativi in vigore in tempo di pace che la nostra organizzazione militare deve adottare.

I comandanti di settore non dovrebbero limitare alcuna azione entro i limiti del loro settore, ma piuttosto dovrebbero proseguire metodicamente e senza ritardi in tutto il territorio dell'organizzazione nemica attaccata, sia esso un settore o una regione. Perciò c'è bisogno di coordinare le operazioni a livello di zona e di pianificare rigorosamente i metodi e le procedure.

Le aree di ricovero di solito si trovano su un terreno irregolare di difficile accesso, in campagna, spesso attraversato da confini amministrativi. In tali casi, l'attacco alle aree di ricovero sarà lanciato dal generale che comanda la zona e nel momento in cui le operazioni di polizia periferiche dei comandanti di settore si siano concluse.

Mentre lascia un ampio margine di iniziativa ai suoi subordinati, il generale al comando si assicura attraverso ispezioni frequenti che i suoi ordini siano eseguiti rigorosamente. Verifica che il suo piano di pacificazione sia rispettato in tutte le aree, soprattutto per quanto riguarda i progetti pratici che richiedono un notevole dispendio e in cui non deve avvenire alcuno spreco. Tali progetti comprendono la costruzione di nuove strade, o la riparazione di quelle sabotate, la costruzione di nuovi paesini strategici per ricevere la popolazione che si ritira dalle aree di pericolo, la costruzione di scuole e lo sviluppo economico del dipartimento per fornire alle persone sfollate i mezzi di sussistenza.

Un piano ben concepito, eseguito con determinazione, coraggio e previdenza risparmierà sofferenze inutili alla popolazione che avrà già sofferto abbastanza.

Nelle aree di difficile accesso, dove i guerriglieri sono stati in grado di stabilire basi ben attrezzate per le proprie bande e dove ci sono molti combattenti esperti, le truppe di settore in generale non avranno risorse sufficienti per attaccare e annientarli. Quindi dovranno appellarsi alle truppe d'intervento.

Le truppe di intervento della zona, in linea di principio, consistono negli elementi di riserva del comandante di zona, che possono essere rinforzati da prelievi dalla riserva generale del comandante di teatro se necessario. È mediante l'uso giudizioso delle truppe di intervento, iniettandole al momento desiderato in punti specifici, che il generale al comando della zona potrà accelerare il processo di pacificazione.

La loro missione ordinaria sarà l'annientamento delle bande armate quando le truppe di intervallo dei settori le avranno costrette a ritirarsi nell'area di ricovero. Un'operazione contro le bande fondamentalmente non differirà dalle operazioni condotte dalle truppe di intervallo nell'area intermedia, ma ne sarà l'estensione logica.

Il numero di truppe da impiegare dipenderà dall'importanza delle bande armate da soggiogare e dall'estensione dell'area di ricovero. In generale, basteranno due o tre reggimenti di intervento, che lavorino fianco a fianco con le unità di intervallo dei settori interessati. Possono essere comandati sia dal generale di zona o dal suo vice o, occasionalmente, dal comandante di settore più direttamente interessato all'operazione.

In una prima fase, l'area da colpire è isolata da truppe di intervallo dei settori coinvolti, che si stabiliranno nelle zone rurali abitate. Se l'operazione di polizia sarà stata opportunamente eseguita, il contatto tra i guerriglieri e la popolazione sarà stato interrotto; gli abitanti saranno già raggruppati e organizzati e sarà già stato creato un servizio di intelligence.

Le truppe responsabili dell'isolamento dell'area di ricovero si abitueranno completamente al terreno su cui viaggiano ripetutamente. L'isolamento, o l'accerchiamento, non sarà lineare, ma si estenderà su una zona profonda e perfettamente conosciuta in cui ogni elemento del gruppo sarà immediatamente individuato e attaccato.

Dopo che la rete sarà stata lanciata, le truppe di intervento di zona investiranno (in elicottero, col paracadute o a piedi) tutta l'area di ricovero, possibilmente in modo simultaneo. Se si trova un gruppo, le truppe devono in qualsiasi momento essere preparate a impegnarlo, manovrare e annientarlo.

Il comandante dell'operazione divide la zona tra le sue unità, che a loro volta costituiranno delle basi leggere mantenute dalla riserva. Nel corso del primo giorno, le unità si allargheranno a ventaglio, in modo prudente e sicuro, allontanandosi il più possibile dalla loro base, per fare una

ricognizione del maggior numero possibile di sentieri e cammini dove, al tramonto, saranno tese le imboscate.

Sarà tenuta pronta, a disposizione del comandante di zona, una riserva da spostare in elicottero, per permettere di sfruttare e portare a termine ogni scontro in qualsiasi punto dell'area operativa. Gli elicotteri e i velivoli leggeri d'osservazione sono strumenti preziosi di ricognizione e protezione.

Tutti gli abitanti trovati vengono riuniti immediatamente. L'operazione di polizia, iniziata senza indugi, permetterà di completare le informazioni su depositi, bivacchi, nascondigli, ospedali, ecc.

Le informazioni ottenute sono sfruttate sul posto, ma attentamente e con truppe sufficienti per evitare di essere colti alla sprovvista da un avversario ben armato, strenuo e determinato a difendersi.

Gli individui riconosciuti come facenti parte dell'organizzazione nemica sono arrestati e tenuti presso le unità in modo da sfruttarli durante l'operazione, mentre la popolazione, di solito non molto numerosa, è evacuata completamente verso un centro di raccolta già appositamente costituito.

Fin dall'inizio, dunque, le bande saranno isolate da qualsiasi contatto con la popolazione e fatte ripiegare unicamente sulle proprie risorse.

Tutte le truppe impegnate nell'operazione avranno il pasto serale prima della fine delle ore di luce. Dopo il tramonto, non si accendono fuochi. In punti appropriati, selezionati durante il giorno, entrano in azione le imboscate. Durante i primi giorni dall'inizio dell'operazione, il plotone può cadere in un'imboscata; ma nei giorni seguenti, traendo vantaggio dallo scompiglio dell'avversario e dalla nostra migliorata conoscenza del terreno, il numero di punti di imboscata aumenterà e la forza di ciascuno diminuirà in modo da non superare i quattro o cinque uomini.

In tutti i sentieri, in particolare quelli dove è impossibile tendere delle imboscate, saranno collocate delle trappole esplosive in modo semplice, con granate o esplosivi plastici, che vengono ritirate al mattino dagli stessi uomini che le hanno sistemate, in modo da evitare errori.

Di notte, le truppe di intervento e quelle di settore dispiegano una vasta rete e i guerriglieri che vogliono spostarsi di notte, lasciare la zona pericolosa o raggrupparsi, vi cadranno.

In generale, si raccomanda di sparare senza avvertimento a qualsiasi individuo che vaghi all'interno di un corto raggio dall'imboscata, diciamo una decina di metri. Di notte è difficile sparare con precisione a una grande distanza e i guerriglieri non compariranno mai di fronte a un'imboscata in un gruppo compatto.

La rete sarà tenuta attiva per due ore dopo l'alba, perché molto spesso è al mattino che eventualmente i guerriglieri proveranno a scappare.

Attorno all'area e in maggiore profondità possibile, tutti gli avamposti dovrebbero rimanere in allerta, in posizione tale da controllare tutte le persone sospette. Qualsiasi individuo che non abbia il tesserino del censimento sarà considerato sospetto e arrestato.

All'interno della zona, di giorno le pattuglie setacciano la boscaglia incessantemente e con grande minuzia. Raccolgono i morti per l'identificazione e i feriti per interrogarli. I prigionieri sono sottoposti a un rapido interrogatorio e le loro affermazioni vengono controllate sul posto.

L'azione spingerà i guerriglieri, isolati dalla popolazione e senza alcuna conoscenza della situazione, a lasciare i loro comodi nascondigli, dove altrimenti potrebbero essere scoperti, per cercare acqua o cibo o per tentare di scappare. Inoltre i loro feriti diventeranno un peso impossibile da portare.

Un'azione psicologica appropriata, usando altoparlanti o volantini, probabilmente assicurerà la resa di individui deboli che le circostanze hanno messo fuori dalla portata e dall'autorità dei loro capi. Molti dei guerriglieri che si sono salvati dalle imboscate si consegneranno, demoralizzati. Tutta l'operazione deve durare quanto necessario per annientare la banda di guerriglieri completamente.

Qualsiasi cosa possa facilitare in qualche modo l'esistenza dei guerriglieri, o possa presumibilmente essere usata da loro (depositi, rifugi, nascondigli, cibo, raccolti, case, ecc.) deve essere sistematicamente distrutta o sequestrata. Ciò tra l'altro permetterà il recupero metodico di materiale e cibo, che può essere distribuito tra i civili radunati. Inoltre tutti gli abitanti e il bestiame devono essere evacuati dall'area di ricovero.

Quando se ne vanno, le truppe di intervento non devono solo aver completamente annientato le bande, ma devono anche lasciarsi alle spalle un'area priva di qualsiasi risorsa e assolutamente inospitale.

L'operazione contro le bande armate in un'area di ricovero, supportata da truppe di intervento, dovrebbe segnare la fine della battaglia contro i guerriglieri di un settore. Per avere successo, deve essere preparata nei minimi dettagli al livello del generale che comanda la zona. Dovrebbe essere condotta quando le operazioni delle truppe di intervallo nei settori hanno creato una situazione favorevole e il comandante di zona ha riunito tutti gli uomini e il materiale necessari. A quel punto, accuratamente preparata ed energicamente condotta, non può fallire.

Una volta conseguito l'obiettivo, il comandante di settore potrà riunire e controllare tutti gli abitanti del suo settore, il che è il fine ultimo delle operazioni della *guerra moderna*.

Comunque, l'organizzazione e il controllo della popolazione e i controlli supplementari su cibo, circolazione di persone e di beni, animali, ecc., come pure un impeccabile servizio di intelligence, devono rimanere in vigore finché la pace non sia stata restaurata su tutto il territorio

nazionale. Qualsiasi difetto di vigilanza o il prematuro smantellamento del sistema di controllo sicuramente permetterà al nemico di riconquistare il terreno perduto e di mettere a repentaglio la pace del settore.

Offesa – Livello di teatro

Il comandante in capo di tutto il teatro delle operazioni dovrebbe mantenere una notevole riserva generale, che gli permetterà di colpire al momento giusto e nel luogo che riterrà opportuno durante la conduzione delle operazioni a livello di teatro. Utilizzando giudiziosamente le riserve, come abbiamo visto, potrà accelerare e determinare la pacificazione delle aree difficili.

Per ragioni di gestione numerica delle truppe, certe aree possono essere abbandonate o controllate solo da forze molto ridotte. Qui, il nemico sarà in grado di organizzare e mantenere delle forze significative. Quando il comandante del teatro ne decide la pacificazione, le risorse ordinarie del settore e della zona possono rivelarsi inadeguate, quindi tali operazioni ricadranno sulle unità della riserva generale.

All'inizio di ogni conflitto, in genere il nemico non sarà in grado di aprire le ostilità contemporaneamente su tutto il territorio: prima si costituirà in aree favorevoli alla guerriglia e cercherà di tenerle sotto il proprio controllo.

A questo punto, un'azione energica, iniziata rapidamente e condotta con vigore secondo i principi illustrati, dovrebbe annientare i guerriglieri ed evitare l'estensione del conflitto. Il successo di una tale operazione è della massima importanza, perché può ristabilire la pace in tempi brevi.

In ogni caso, l'area operativa deve essere ben definita e isolata: inizialmente questo è il compito delle zone e dei settori più vicini al nemico. Ai primi atti di aggressione, gli elementi delle forze dell'ordine già sul posto (l'esercito, la gendarmeria, la polizia, vari servizi di intelligence in tempo di pace) cercano di determinare il più accuratamente possibile i limiti dell'area sotto il controllo nemico.

Dopo aver rapidamente stabilito i limiti di quest'area, le misure già esaminate (controllo e organizzazione della popolazione, creazione di un efficiente servizio di intelligence) possono contenere la sfera d'azione del nemico ulteriormente. L'entità di questa restrizione finale dell'attività del nemico delimiterà l'area d'attacco.

Il numero di truppe (da due a quattro divisioni, se si considera l'esperienza coreana), i mezzi civili e militare da impiegare, il bisogno di un rigoroso coordinamento di azioni complesse sono fondamentali, per cui un'operazione a livello di teatro non dovrebbe essere iniziata prima che uno studio dettagliato abbia permesso di delineare un piano d'azione preciso, una volta riuniti gli uomini e gli equipaggiamenti necessari. Dei mezzi insufficienti o una preparazione e un'esecuzione delle

operazioni caratterizzate dalla negligenza porteranno a un fallimento certo; l'area del conflitto si espanderà e non si potrà evitare una lunga guerra.

Il comandante delle operazioni dovrebbe essere il comandante delle unità della riserva generale da usare. Avrà la completa responsabilità non soltanto di indebolire o disperdere le bande, ma soprattutto di distruggere l'apparato bellico del nemico e ristabilire la vita normale nell'area coinvolta.

Non si dovrebbe fissare alcun limite di tempo prestabilito per l'operazione: essa finirà quando l'organizzazione bellica nemica, ivi comprese le bande di guerriglieri, saranno completamente annientati (cioè quando nella regione non rimarrà più un unico guerrigliero), e quando sarà stato istituito un sistema coesivo capace di prevenire qualsiasi ripresa delle offensive da parte dell'avversario.

Al momento opportuno, dopo aver prelevato le riserve generali, un aggiunto può essere incaricato di assicurare un rapido ritorno alle condizioni del tempo di pace nel territorio liberato con qualsiasi mezzo disponibile e con l'organizzazione che è stata creata.

Anche se un'operazione a livello di teatro differisce per dimensioni da quelle considerate in precedenza, i principi da applicare sono gli stessi.

Se il numero delle truppe disponibili può coprire tutta l'area da colpire, le operazioni dovrebbero cominciare contemporaneamente nell'area intermedia e nell'area di ricovero, così si può risparmiare del tempo prezioso. Ma solo di rado possiamo riunire le truppe necessarie per un'operazione di tali dimensioni.

Quindi, di solito l'operazione comincia nell'area intermedia (che confina con l'area di ricovero), la cui importanza è già stata descritta e con le cui caratteristiche abbiamo dimestichezza.

Un'ampia operazione di polizia che copra tutta quest'area ci permetterà di annientare l'importante organo politico-militare lì insediato e di completare, se necessario, l'annientamento dell'organizzazione politico-amministrativa delle città.

Talora ci imbattemmo nelle bande di guerriglieri, che cercheremo di annientare, ma soprattutto dobbiamo porre fine al loro libero passaggio e obbligarli a ritirarsi e a vivere nelle aree di ricovero.

Parallelamente all'operazione di polizia, si crea l'organizzazione già descritta per controllare il cibo, gli animali, la circolazione delle persone e dei beni di consumo, ecc. Gli abitanti vengono raggruppati in paesini strategici, che saranno forniti dei mezzi necessari per assicurarne il controllo e la protezione. Si creano poi villaggi, strade e avamposti e una normale amministrazione.

L'area rurale abitata in questo modo diventerà un immenso luogo di lavoro in cui la popolazione, opportunamente occupata, può fornire un'assistenza preziosa ed efficace.

Solo quando l'operazione nell'area rurale sarà conclusa, potrà essere intrapresa l'operazione a livello di teatro contro le aree di ricovero.

I nostri servizi di intelligence, la popolazione civile e i prigionieri, come pure l'impressione di forza che emana da una vasta operazione condotta in modo energico e metodico, ci avranno permesso, prima di iniziare l'operazione, di essere bene informati sulle bande: le loro armi, i numeri, le aree di bivacco consuete, rifugi, nascondigli, depositi, percorsi abituali, mezzi di sussistenza e fonti di informazione.

Non ci avvicineremo alle aree di ricovero alla cieca, ma prima avremo stabilito in modo completo e preciso i nostri obiettivi.

Sebbene sia su una scala molto più ampia, l'operazione a livello di teatro è condotta esattamente come quelle contro le aree di ricovero del settore e della zona.

Dopo aver costituito un blocco, tutti i moderni mezzi di trasporto (elicottero, paracadute, ecc.) sono utilizzati contemporaneamente nel più breve tempo possibile, per imporre misure restrittive su tutta l'area di ricovero nemica. Le bande di guerriglieri non avranno alcuna possibilità di fuga.

Tutta l'operazione dura il tempo sufficiente perché siano annientati. Finisce solo quando l'area che hanno scelto come rifugio sia ripulita di tutti i mezzi di sussistenza e resa completamente inutilizzabile per loro.

Così, dovremmo essere diventati davvero degli esperti sulle truppe usate nella *guerra moderna*.

Le *unità del reticolato* sono le prime truppe usate per fermare lo sforzo offensivo dell'avversario. Responsabili dell'occupazione di città e punti sensibili in tutto il Paese e della sicurezza delle strade principali, la loro missione apparentemente statica dovrebbe essere invece la più attiva.

Il loro ruolo è piuttosto importante perché dividono l'area nemica, fermano l'estendersi del territorio controllato dal nemico e, grazie agli avamposti che occupano e alla rete di strade che tengono aperte, forniscono delle ottime basi di partenza per le truppe specializzate nelle operazioni offensive.

La loro responsabilità non si limita alla sicurezza delle città, ma si estende anche alla sicurezza della stragrande maggioranza della popolazione che vive nelle città medie e piccole. Questa sicurezza dipende dall'abilità delle unità dello scacchiere di annientare l'organizzazione nemica nelle città, di creare un sistema di controllo efficace tra la popolazione in modo da

controllare il movimento di persone e di beni, da cui in larga parte dipenderà il successo delle operazioni condotte in periferia dalle unità di intervallo.

Le truppe del reticolato devono essere addestrate per le operazioni di polizia, che dovrebbero condurre fermamente, ma con tatto e discrezione, per non inimicarsi inutilmente la gente con cui sarà continuamente a contatto.

Saranno rimpiazzati poco a poco dalle normali forze di polizia, in particolare dalla gendarmeria, una volta conquistate l'assistenza e la collaborazione della popolazione. Poi andranno a rinforzare le unità di intervallo e permetteranno loro di estendere il campo d'attività.

Le *unità di intervallo* dovrebbero essere composte da truppe eccellenti e ben addestrate. La loro missione essenziale è annientare l'organizzazione politico-militare nemica nell'area intermedia del loro settore, riunire la popolazione dispersa per assicurarne la protezione e organizzarla in modo che gli abitanti partecipino alla propria difesa.

Queste truppe saranno nomadi, capaci di vivere lontane dalla propria base per lunghi periodi, di spargersi su una grande area per condurre operazioni di polizia in profondità e di riorganizzarsi velocemente nell'eventualità di uno scontro con il nemico, in modo da poter manovrare e annientare i gruppi di guerriglieri.

Le *unità d'intervento* sono truppe d'élite che cercheranno le bande nelle loro aree di ricovero e le annienteranno.

Inseguire un avversario risoluto su un terreno difficile, spostarsi su lunghe distanze a piedi giorno e notte per raggiungerlo, rimanere in agguato per tutta la notte in piccole squadre di quattro o cinque uomini lungo i sentieri nella foresta: tutto questo richiede un addestramento d'eccellenza e un morale insuperabile.

Sono necessari effettivi di altissimo livello per condurre un'operazione di polizia efficace, per interrogare velocemente i prigionieri interessanti al momento stesso della loro cattura e sfruttare la situazione senza perdere tempo. Quest'addestramento difficile e costoso sarà disponibile solo per un piccolo numero di unità, che dovranno essere utilizzate avvedutamente in modo da non subire inutili logorii.

Se si prende atto dell'esperienza coreana e delle attuali necessità della guerra in Algeria, il generale al comando di un importante teatro di operazioni dovrebbe avere a disposizione almeno quattro divisioni. Consolidate sotto il comando di un leader dinamico, ben consapevoli delle procedure di combattimento della *guerra moderna*, esse saranno capaci di gestire con successo e in pochi mesi le aree più minacciate e vulnerabili.

Riassumendo, la guerriglia, a causa dei vantaggi che il guerrigliero ne trae (per esempio, il terreno che ha scelto e la popolazione che lo sostiene) può essere condotta efficacemente da piccole bande contro un esercito molto più grande. L'avversario dei guerriglieri è sempre tenuto a distanza; i numerosi agenti dei guerriglieri possono continuamente osservarlo e studiarne a piacere i punti vulnerabili. Le bande di guerriglieri potranno sempre scegliere il momento propizio per attaccare e impegnare i loro avversari.

Per essere efficace, le sue operazioni non devono richiedere la coordinazione di tutti i suoi elementi, che sono troppo dispersi anche se operano sullo stesso territorio. L'audacia, l'iniziativa e il coraggio sono le qualità più importanti dei leader dei guerriglieri. Almeno all'inizio, la guerriglia è una guerra di luogotenenti e giovani capitani.

Noi, al contrario, attacchiamo un nemico che è invisibile, fluido, imprevedibile. Per catturarlo, non abbiamo altra possibilità che lanciare una rete a maglia fina su tutta l'area in cui si muovono le bande. Le operazioni di controguerriglia dunque non possono avere successo a meno che non siano condotte su larga scala, a meno che non durino il tempo necessario e a meno che non siano preparate e dirette nei minimi dettagli.

Secondo le parole del Colonnello Beebe, già citato sopra, "un'operazione di controguerriglia finisce solo quando non ci sono più guerriglieri nell'area e non quando i guerriglieri sono stati scompaginati e dispersi", e, aggiungerei, "quando tutta l'organizzazione bellica nemica è stata annientata e la nostra messa al suo posto".

La lotta contro i guerriglieri non è, come si potrebbe supporre, una guerra di luogotenenti e capitani. Il numero di truppe che dobbiamo mettere in azione, le vaste aree su cui devono essere portate a combattere, la necessità di coordinare diverse azioni su queste vaste aree, le misure politico-militari da prendere rispetto alla popolazione, la collaborazione necessariamente stretta con vari rami dell'amministrazione civile richiedono che le operazioni contro i guerriglieri siano condotte secondo un piano, stabilito a un altissimo livello di comando⁵, capace in qualsiasi momento di fare un'intermediazione rapida e diretta effettivamente sentita nelle ampie aree coinvolte nella *guerra moderna*.

La controguerriglia è decisamente una questione di metodo. Uno Stato moderno possiede delle forze sufficientemente grandi per combatterla. I nostri ripetuti fallimenti sono il risultato soltanto di uno scarso impiego delle nostre risorse.

Molti leader militari le considerano insufficienti; ma non conosciamo alcun esempio nella storia militare di soldati che siano andati in battaglia con tutti i mezzi di cui ritenevano di aver bisogno. Il grande leader militare è quello che sa come vincere con i mezzi a sua disposizione.

⁵ In linea di principio, quello del comandante del teatro delle operazioni.

PARTE TERZA

Fare guerra al nemico

11. L'inadeguatezza della guerra tradizionale

Abbiamo appena studiato dei modi per reagire contro un avversario che impiega i metodi della *guerra moderna* sul nostro stesso territorio. Ma i mezzi prescritti permettono solo l'annientamento delle forze che il nemico ha introdotto o organizzato all'interno delle nostre frontiere.

Il nemico, comunque, prima di passare alla guerra aperta, cercherà di assicurarsi il supporto di una o più nazioni straniere amiche, non belligeranti. Presso queste nazioni costituirà importanti basi di addestramento per le sue truppe e installerà delle riserve di materiale bellico. Questo territorio molto spesso servirà da base di partenza per attacchi lanciati nel nostro territorio: è lì che il nemico, all'aprire le ostilità, costituirà la sua struttura di comando e gradualmente le darà la forma del governo provvisorio che spera di istituire nel nostro territorio non appena l'area conquistata sarà sufficientemente ampia.

Il fatto che lo Stato che sostiene i nostri avversari non sia belligerante pare mettere queste basi al di fuori della nostra portata e lasciare il nemico completamente libero di ricevere incessantemente gli uomini e il materiale che gli permetteranno di muovere battaglia sul nostro territorio.

Finché questo considerevole potenziale bellico non sarà distrutto o neutralizzato, la pace, anche se completamente restaurata all'interno delle nostre frontiere, sarà precaria e sempre a repentaglio.

La libertà d'azione del nemico al di fuori delle nostre frontiere è uno dei fattori che determinano la durata del conflitto. Il sostegno materiale e la garanzia di un aiuto forte e continuo dall'estero sono essenziali per tenere alto il morale tra quelli che combattono all'interno. Senza un aiuto esterno e la speranza di uno sbarco alleato, la maggior parte dei partigiani francesi durante l'occupazione non sarebbero stati in grado di resistere alla pressione degli attacchi tedeschi. E anche vari esempi più recenti dimostrano l'importanza che il sostegno di uno Stato non belligerante può avere nella *guerra moderna* sull'esito di un conflitto.

La Grecia fu incapace di fare fronte all'attacco comunista finché la Jugoslavia, avendo lasciato il campo sovietico, non servì più da base di supporto per i gruppi armati che combattevano sul suolo greco. Il principale errore della Francia in Indocina è stato quello di non essersi sforzata abbastanza per conseguire la vittoria prima dell'arrivo dei comunisti cinesi alla frontiera del Tonchino. Da allora in poi, il Vietminh poté servirsi di importanti basi in Cina, dove poteva approvvigionarsi liberamente e dove le sue grosse unità potevano essere formate e addestrate. Il

carattere della guerra cambiò immediatamente. Essa fu persa per i francesi, che non erano più capaci, così lontani da casa, di rifornire un teatro di operazioni che era diventato troppo complesso.

La distruzione o la neutralizzazione delle basi nemiche su un territorio straniero è fondamentale se vogliamo accelerare la fine delle ostilità e garantire una pace duratura.

La soluzione più semplice è ottenere garanzie diplomatiche che gli Stati vicini non aiuteranno il nemico. Ma, soprattutto dalla Guerra Civile spagnola in poi, diverse ideologie hanno diviso i grandi poteri mondiali in campi opposti; i nostri avversari ideologici, in vari modi, daranno ai nostri nemici un aiuto maggiore o minore, in base alle proprie possibilità e alla situazione geografica, ma comunque li sosterranno.

Inoltre, in seguito all'attuale interdipendenza delle nazioni, qualsiasi movimento rivoluzionario in qualsiasi Paese sarà sfruttato da altri per i propri fini. Il blocco sovietico, in particolare, farà tutto il possibile per alimentare un conflitto suscettibile di indebolire il campo avversario. Il nemico certamente cercherà il sostegno di un Paese in cui l'azione diplomatica non avrà possibilità di successo.

Quando l'intervento diplomatico si dimostrerà inefficace, si cercherà di stabilire lungo le frontiere del territorio attaccato un sistema capace di impedire al nemico di ricevere aiuto da fuori. Ma i confini di uno Stato sono lunghi e molti i modi di attraversarli.

In un'impresa difensiva di questo genere, il compito della marina è sorvegliare le frontiere marittime. Guidata da un efficace servizio di intelligence, è in grado di intercettare navi sospette, anche in alto mare. La sua azione può così interferire considerevolmente nelle forniture del nemico; ma non riuscirà a interrompere il contrabbando di armi e altro materiale bellico indispensabile per lui. È responsabilità dell'autorità civile tenere una stretta vigilanza sui porti e sulle coste, tuttavia ciò implica grossi problemi a causa del numero di aree amministrative coinvolte e del volume di traffico che deve essere controllato, soprattutto nei porti grandi. Inoltre, una regolamentazione rigorosa ritarda gli approvvigionamenti del Paese stesso e per questa ragione non è pratica.

Di giorno, la forza aerea può assicurare la sorveglianza efficace delle frontiere terrestri e marittime, attaccando i convogli di approvvigionamento del nemico quando attraversano la frontiera. Di notte, invece, il suo ruolo si riduce di molto: non può bloccare i lanci di paracadute di materiale o di agenti, nemmeno in aree strettamente controllate, che possono sfuggire al nostro controllo per degli intervalli di tempo abbastanza lunghi.

Sorvegliare le frontiere sul terreno è ancora più difficile. Sappiamo che i guerriglieri usano essenzialmente materiale bellico leggero o lo usano moderatamente. Anche se riusciamo a tagliare le loro principali vie di penetrazione, ci sono ancora dei piccoli sentieri di montagna noti solo agli esperti, per cui raramente riusciamo a isolarli del tutto.

Nemmeno il perimetro fortificato lungo le sponde del delta del Tonchino, creato a caro prezzo dal Generale de Lattre nel 1950-51, riuscì a impedire gli scambi regolari tra le unità del Vietminh infiltrate nel delta. Esse continuarono a ricevere tutte le forniture militari da fuori e facevano in modo che i loro compagni, insediati attorno al perimetro o nella regione superiore, avessero la loro razione di riso. Di fatto non siamo mai stati capaci di bloccare quel traffico.

In Algeria, basandoci sull'esperienza del passato, abbiamo cercato di costituire una barriera, fragile ma serrata, di indiscussa efficacia. Se i nostri avversari sono messi in stallo, se non possono riuscire a creare unità di guerriglieri più grandi di una compagnia, è in grande parte perché il recinto di confine non ha permesso loro di ricevere gli approvvigionamenti vitali per il normale svolgimento delle loro attività. Il guerrigliero opera sporadicamente, perché desidera di più mantenere il controllo sulla popolazione rurale che disturbare le forze dell'ordine. Quindi è più verso il terrorismo nelle città che queste ultime hanno rivolto i loro sforzi, soprattutto perché questo tipo di azione richiede un minimo di materiale.

Le ostilità in Algeria sono in stallo proprio per questo: l'avversario conta sulla provata incapacità della Francia di perseguire un conflitto costoso e apparentemente interminabile, permettendogli in ultima analisi di conseguire i suoi fini bellici.

La barriera ha però il grosso difetto tipico di tutte le organizzazioni difensive: la sua ubicazione non è un segreto e il nemico può osservarne il funzionamento e individuarne i punti deboli.

A intervalli regolari, degli attacchi sporadici di piccola entità, mai spinti all'estremo, bastano a immobilizzare un grande numero di truppe. Inoltre, la facilità con cui queste incursioni possono essere respinte sviluppa un falso senso di sicurezza, che può essere molto pericoloso. Non dobbiamo mai permetterci di essere tratti in inganno: il nemico approfitterà di queste incursioni ripetute per mantenere lo spirito offensivo delle proprie truppe e per studiare le nostre reazioni; ci attaccheranno veramente solo quando avranno riunito gli uomini e il materiale necessari per forzare la barriera.

La lezione di Dien Bien Phu non dovrebbe essere scordata. La guarnigione trincerata del campo si credeva al sicuro dietro la lunga rete di filo spinato, che in certi punti si estendeva per più di cinquanta metri di profondità. Le truppe aspettavano pronte un attacco nemico massiccio, che si ritenevano capaci di respingere facilmente; ma quando l'attacco finalmente fu sferrato, i guerriglieri del Vietminh avevano avuto tutto il tempo per misurare il vero valore del sistema difensivo e avevano messo insieme i mezzi necessari per uno sfondamento.

La barriera senza dubbio ha un certo valore, ma non ha alcun effetto sul potenziale bellico che il nemico può riunire impunemente lungo le frontiere.

Una volta, soprattutto nel XIX secolo, quando le bande armate attraversavano la frontiera dei possedimenti d'oltremare francesi, esse venivano inquisite. Se necessario, il Paese che dava loro rifugio era attaccato e molto spesso sottomesso. Gli accordi tra alcune delle grandi potenze erano sufficienti a localizzare un conflitto, di solito un semplice incidente che il nostro esercito aveva la capacità di concludere rapidamente. Oggi, a causa del potere delle organizzazioni internazionali e della complessità dei problemi mondiali, questo genere d'intervento susciterebbe delle reazioni in tutto il mondo e sicuramente porterebbe a un'imprevedibile estensione del conflitto.

L'azione d'inseguimento rimane, però, il normale riflesso dell'uomo militare tradizionale. In realtà, se le basi del nemico fuori dal nostro territorio si trovano vicino alle frontiere, magari a portata delle nostre armi più pesanti, sono un obiettivo allettante, sicuramente facile da raggiungere e distruggere. Ma consideriamo gli effetti di un attacco aereo contro queste basi e un attacco tradizionale delle forze di terra supportate dall'aviazione e dall'artiglieria.

Un attacco aereo offre il vantaggio di una preparazione segreta e di una rapida esecuzione. Tuttavia, avrà risultati decisivi solo se sarà massiccio, quindi, richiede notevoli risorse. Il fattore sorpresa c'è solo durante i primi bombardamenti; la dispersione e poi la mimetizzazione ben presto lo renderanno meno proficuo. Nonostante le informazioni precise, gli obiettivi saranno progressivamente più difficili da definire e spesso si troveranno accanto ad aree edificate, che dovranno sopportare il peso dei bombardamenti.

Infine, gli attacchi aerei non permettono di concretizzare gli obiettivi desiderati. Oltretutto concedono al nemico totale libertà di presentare i fatti nel modo a loro più favorevole: il numero di vittime civili viene notevolmente esagerato, mentre vengono minimizzati i risultati militari. Un bombardamento è trasformato dalla propaganda ostile in un raid terroristico che la stampa nemica può sfruttare; perfino una larga parte della stampa francese sfruttò l'unico attacco con bombardamento condotto dall'esercito francese in Algeria, nel febbraio 1958 sulla base dell'FNL di Sakhiet Sidi Youssef, vicino alla frontiera tunisina.

Anche un attacco convenzionale contro basi nemiche da parte di forze di terra presenta degli svantaggi. Infatti l'attraversamento della frontiera di uno Stato da parte di un esercito regolarmente costituito è un *casus belli*: equivale a una dichiarazione di guerra e per la consuetudine internazionale saremmo un aggressore.

La *guerra moderna* non è ancora stata codificata. Possono essere commessi innumerevoli attacchi in un Paese da parte di una potente forza bellica nemica; le bande armate aventi base all'estero possono regolarmente attraversare una frontiera e impegnare l'esercito di un Paese vicino col fine di rovesciarne il regime, e niente di tutto questo rappresenta un *casus belli*. I terroristi e le bande armate possono sempre essere sfuggire agli occhi di osservatori non educati alle condizioni

della *guerra moderna*, o di persone che sono semplicemente in mala fede. Invece l'esercito tradizionale con il suo grande numero di truppe, il suo materiale pesante, lento a spostarsi e impossibile da nascondere, non riesce mai a passare inosservato.

Un attacco terrestre con una forza sufficiente, condotto con determinazione, sicuramente produrrebbe dei buoni risultati iniziali. La maggior parte dei punti di stoccaggio situati vicino alle nostre frontiere potrebbe essere distrutta o sequestrata; una porzione significativa delle forze nemiche potrebbe essere annientata o catturata, ma mai completamente. I guerriglieri esperti, elementi che non possiamo attaccare o che sono riusciti a fuggire, godendo del sostegno della gente alla quale noi appariamo come l'aggressore, troverebbero rifugio in aree inaccessibili al nostro equipaggiamento pesante.

Senza ottenere alcun vantaggio decisivo, allargheremmo notevolmente le dimensioni di un campo di battaglia che facciamo già fatica a gestire. Ma, soprattutto, daremmo al nemico un supporto insperato sul piano internazionale, supporto che attende solo un'occasione favorevole per manifestarsi apertamente contro di noi.

Se è indispensabile distruggere queste basi all'estero, che sono essenziali per i nostri nemici, non sono certamente i metodi della guerra tradizionale che dovremmo impiegare. Attaccati sul nostro stesso territorio con i metodi della *guerra moderna*, dobbiamo fare guerra al nemico con gli stessi metodi.

12. La guerra moderna in territorio nemico

I metodi bellici tradizionali in certa misura interferiscono con gli approvvigionamenti dei nostri avversari, ma non possono arrestarli.

L'esercito convenzionale, come abbiamo visto, schiera le sue notevoli risorse su un campo di battaglia in cui manca il nemico. Non riesce a incontrarlo se non per caso, perché i due di solito operano su piani completamente differenti e gli attacchi dell'esercito per la maggior parte delle volte cadono nel vuoto.

Si sa che in definitiva la posta in gioco della *guerra moderna* è il controllo della popolazione. L'esercito pertanto dovrebbe concentrare i propri sforzi in quelle aree in cui la densità demografica è maggiore, cioè nelle città. Ma in Algeria, dopo alcuni spettacolari successi iniziali (in particolare la battaglia d'Algeri nel 1957), le grandi città furono abbandonate nelle mani delle organizzazioni terroristiche nemiche, mentre le principali unità militari inseguivano piccole bande insignificanti in regioni disabitate.⁶

Peraltro, si dovrebbe rimarcare che questo errore ricorrente deriva dal fatto che l'esercito per tradizione rifiuta l'uso dei metodi della *guerra moderna* che capisce poco. D'altra parte, la violenza degli attacchi che l'esercito ha subito in certi circoli di intellettuali e lo scarso sostegno che ha ricevuto dal governo non lo hanno certamente incoraggiato a impegnarsi in operazioni per cui in ogni caso è poco preparato.

Attaccati sul nostro stesso territorio, dobbiamo prima difenderci. Poi possiamo muovere guerra al nemico e non concedergli tregua finché non capitolerà. Lo attaccheremo sul suo terreno con le armi della *guerra moderna* che ci permetteranno di colpirlo direttamente, nel suo territorio, senza esporci alle complicazioni internazionali che l'impiego di armi tradizionali sicuramente provocherebbe.

La conduzione della *guerra moderna* richiede una collaborazione stretta con la popolazione, per questo prima dobbiamo assicurarci il suo sostegno. L'esperienza ha dimostrato che non è assolutamente necessario godere della simpatia della maggior parte della gente per ottenerne il supporto; la maggior parte è amorfa, indifferente. Ci limiteremo a formare un'élite attiva e a introdurla come un lievito nella massa per produrre un'azione nel momento desiderato.

Innanzitutto abbiamo bisogno di quadri, che sono facili da trovare. Si tenga presente che nell'ex Unione Francese, un certo numero di uomini rimase fedele; questo fu ampiamente dimostrato in Indocina e più tardi in Algeria. Sono senza dubbio più attratti dai vantaggi che si

⁶ I disordini del dicembre 1960 nelle maggiori città algerine furono il risultato di tale abbandono, che tendeva a peggiorare tutto il problema.

aspettano che dal Paese in sé, ma quest'attaccamento può essere indefesso, se siamo decisi ad accettarlo e siamo fermi nelle nostre intenzioni e nei nostri obiettivi. Sappiamo anche che, nei periodi difficili, l'interesse personale e l'ambizione sono sempre stati potenti incentivi per gli individui dinamici che vogliono uscire dai propri ranghi e arrivare da qualche parte. L'interesse personale e l'ambizione possono conciliarsi con un ideale e con intenzioni rispettabili: noi dobbiamo far emergere questo ideale e queste intenzioni. In ogni Paese, in ogni razza, in ogni strato sociale, dobbiamo trovare una ragione, un'idea, spesso diverse da un'area all'altra, ma nondimeno capaci di costituire una motivazione adeguata a correre i rischi necessari. Questo periodo travagliato, con le sue lotte sociali e ideologiche, offre un ampio campo di ricerca nel quale possiamo trovare gli elementi essenziali adatti alla nostra impresa.

Il regime che vogliamo annientare, come ogni Stato e ogni sistema politico, ha anche'esso degli avversari e dei nemici interni. Il loro numero è sempre grande in una nazione occupata da militari stranieri, sotto un regime dittatoriale, e in certe regioni periferiche dove l'opposizione popolare al potere centrale non è scomparsa. È qui che troveremo i quadri di cui abbiamo bisogno.

COSTITUZIONE DI ZONE DI PARTIGIANI

L'istallazione di elementi avanzati sul territorio nemico richiede uno studio preventivo e profondo per determinare le aree verso cui dovremmo dirigere i nostri sforzi. Lo studio dovrebbe riunire informazioni sulla geografia fisica, economica e umana, sul clima psicologico corrente e sulla disposizione delle forze militari e di polizia. Questo studio ci permetterà di determinare quali aree risponderanno maggiormente alla nostra azione e dove può essere più efficace condurre un'ampia operazione.

All'inizio le nostre risorse saranno molto limitate; quindi dobbiamo scegliere le aree meno protette: per esempio, le regioni montagnose scarsamente popolate, dove si può mantenere la segretezza per il tempo necessario a impiantare le nostre squadre di contatto. La nostra azione comincia con la costituzione di zone di partigiani su territorio straniero.

L'esperienza ha dimostrato che in un'area adatta all'istallazione di un team di partigiani non c'è spazio per due padroni: la terra appartiene a chi la occupa per primo. Di conseguenza, è molto difficile sloggiare la gente che già ci vive. La vita dura dei partigiani e la paura che dovrebbero ispirare agli abitanti circostanti per sopravvivere obbligheranno le persone del luogo a sostenerli loro malgrado. Nelle aree dalle quali intendiamo cominciare dobbiamo diventare la forza primaria e prevenire l'emergere di qualsiasi autorità all'infuori della nostra.

Per impadronirci di una determinata zona, reclutiamo dei quadri iniziali e, se possibile, un leader che prenda il comando dell'area. Il leader sarà rappresentativo del gruppo etnico e geografico predominante in quella zona.

I quadri dovrebbero essere dell'area in questione e conoscerla perfettamente, in modo da poter stabilire i contatti per il reclutamento con uomini cui sarà affidata la creazione di aree di raccolta per le future squadre di partigiani. Dovrebbe essere tutta gente del posto o persone che abbiano mantenuto contatti amichevoli o rapporti familiari.

Le squadre di contatto

Questi primi volontari saranno radunati in un campo speciale per l'addestramento delle squadre di contatto. Seguendo un processo di rigorosa selezione, essi saranno classificati in tre categorie: personale da combattimento (circa il 50% dei volontari), esperti in comunicazione (25%) e agenti politici e di intelligence (25%).

Il loro addestramento consisterà in un'istruzione generale di base (politica, psicologica, militare, paramilitare e di controintelligence) e un'istruzione specializzata (in particolare sulle comunicazioni). Quest'addestramento sarà condotto da quadri volontari specializzati, ufficiali e sottufficiali che fondamentalmente si faranno carico dei gruppi di partigiani quando saranno attivati.

Alla fine del primo periodo di addestramento, della durata di due o tre mesi a seconda della capacità intellettuale degli allievi, saranno costituite le prime missioni di contatto. In genere saranno composte da un leader di squadra e dal suo aggiunto (preso tra quelli che hanno ricevuto un'istruzione specializzata per il personale da combattimento), uno specialista di comunicazioni (voce) e due agenti politici e di intelligence. Basterà una decina di tali squadre per gestire la zona di partigiani e stabilire i contatti necessari per creare delle basi. Gli altri volontari continueranno l'addestramento, soprattutto gli operatori radio, la cui istruzione deve essere particolarmente accurata.

Al momento giusto, le squadre di contatto saranno radunate nella zona dei partigiani. Ciò avverrà con dei lanci notturni col paracadute, o con l'infiltrazione per via terrestre o acquatica. I lanci notturni di piccole squadre da equipaggi aerei addestrati offrono il vantaggio di una grande segretezza e risparmiano agli uomini sia una lunga camminata difficile sia i rischi di intercettazione.

Ogni squadra è indipendente e opera nelle vicinanze di un villaggio che è ben conosciuto da almeno uno degli agenti e nel quale sarà possibile rinnovare i rapporti amichevoli e stabilire i contatti auspicati. La comunicazione radio permetterà di monitorare il lavoro delle squadre.

Quando la missione di contatto è ben avviata, il leader della squadra e un agente di intelligence ritornano alla base, di solito via terra.⁷ A questo punto, dovrebbero avere abbastanza dimestichezza con il terreno da non correre alcun rischio. Porteranno con sé alcuni giovani selezionati, che abbiano già ricevuto un po' di addestramento di base, per arruolarli nel commando dei partigiani. Il leader della squadra di supporto, l'esperto in comunicazioni e un agente di intelligence rimangono nell'area in modo da mantenere e, se possibile, aumentare i contatti. Questa fase in cui si occupano le posizioni e si stabiliscono i contatti dovrebbe durare da uno a due mesi.

Le informazioni fornite dalle squadre di contatto, coordinate dopo il ritorno dei leader di squadra, permetteranno all'ufficiale che comanda i partigiani di seguire l'evoluzione della situazione. Gli permetteranno inoltre di dirigere il reclutamento e l'addestramento del personale necessario, in particolare quello del commando dei partigiani, che dovrebbe consistere in un centinaio di uomini. Potrà coordinare il contatto radio con le squadre che rimangono sul campo, stabilire i limiti precisi delle future zone di partigiani, designare e studiare le aree di lancio col paracadute e stabilire dei contingenti per le armi, le radio e altro materiale.

Quando sarà stato riunito tutto l'equipaggiamento, quando sarà stato completato l'addestramento del gruppo del commando, dei leader di squadra e dei vari specialisti, quando l'organizzazione della zona sarà pienamente coordinata, si dovrebbe mettere al lavoro un efficace gruppo di partigiani il più presto possibile.

I capisquadra partigiani sono prima paracadutati. Al loro arrivo, organizzeranno le loro squadre di partigiani per la protezione personale. L'azione comincia subito con lo smantellamento dell'amministrazione locale. Il leader segue la sua unità di commando e l'equipaggiamento radio; s'impone come massima autorità nella sua area e mette fine a qualsiasi azione della polizia locale o della gendarmeria che interferisca con la sua attività. Poi, pochi atti di sabotaggio e di terrorismo ben calcolati costringeranno ogni cittadino riluttante a fornire la collaborazione richiesta. Può cominciare il disturbo delle linee di comunicazione, che porterà all'isolamento della zona di partigiani. Mediante la sovversione interna, si seminerà l'insicurezza nei villaggi circostanti.

Una volta completata questa fase importante, lo sviluppo e l'estensione della zona di partigiani dipenderà dal leader e dalle reazioni del nemico. Il contingente di armi dovrebbe raggiungere rapidamente i 1.000 fucili. L'esperienza ha dimostrato che una squadra di partigiani costituita da 1.000 uomini armati, sostenuta da 2.000 o 3.000 abitanti collaborativi, è praticamente invulnerabile alle forze di polizia.

Se vengono mossi diversi sforzi da parte dei partigiani allo stesso tempo, essi possono creare dei disordini di entità incalcolabile nel Paese che sostiene il nemico.

⁷ O in elicottero, con un notevole risparmio di tempo.

Si possono usare anche altre tecniche più veloci e dure. Una adottata in Indocina portò all'istallazione di 20.000 partigiani organizzati ed equipaggiati nell'Alto Tonchino e nel Laos in solo un anno. Questo numero nell'autunno del 1954 sarebbe dovuto arrivare a 50.000, il che avrebbe permesso la riconquista su basi solide dell'Alto Tonchino, covo di grosse unità del Vietminh. Purtroppo quest'azione, intrapresa su iniziativa del Generale de Lattre de Tassigny, arrivò troppo tardi: il deplorabile incidente di Dien Bien Phu portò all'improvvisa cessazione delle ostilità e ci impedì di sfruttare le nostre opportunità fino in fondo.

L'azione della squadra francese di partigiani, comunque, permise l'evacuazione senza perdite del campo fortificato di Nasan, la riconquista da parte del Laos delle province di Phong-Saly e Sam-Neua senza l'aiuto delle truppe regolari, la totale interdizione della strada diretta da Lao-Kay a Dien Bien Phu per l'intera durata dell'assedio, come pure l'immobilizzazione di più di quattordici battaglioni dell'esercito regolare del Vietminh sulla strada R.P. 41, cordone ombelicale degli assediati, il recupero di centinaia di prigionieri, ecc.

Eppure, l'insediamento di partigiani nell'Alto Tonchino, proprio nel cuore dell'area sotto controllo Vietminh, era sembrato un azzardo quando fu intrapreso nel 1952. Questo potenziale del commando di partigiani, sebbene scarsamente notato all'epoca e già dimenticato, non dovrebbe essere perso di vista.

Una volta installate grosse squadre di partigiani, intraprendiamo l'azione nelle città. Le zone di partigiani serviranno da aree di raduno e da aree di ricovero per le forze incaricate di creare un sentimento di insicurezza nelle cittadine circostanti.

Le grandi città costituiscono di per sé zone di partigiani: l'estensione della loro superficie, la loro densità demografica, la difficoltà di stabilirvi uno stretto controllo su una popolazione numerosa e concentrata, permetteranno ai nostri agenti di stabilirsi, di organizzarsi e di creare un regno di insicurezza sufficiente a mettere in serie difficoltà le autorità.

Nascondere il concentramento di forze

Per avere successo, la nostra azione in territorio nemico deve essere condotta con discrezione. Dobbiamo reclutare, radunare e addestrare i nostri elementi partigiani in assoluta segretezza. Un campo capace di addestrare 500 uomini, situato in un'area isolata di difficile accesso, farà al caso nostro.

Il metodo più pratico, quello che garantisce i migliori risultati, è consegnare un commando di settore frontaliere a chi sarà designato per preparare e condurre l'azione necessaria. Le forze di

sette regolari dovrebbero continuare i loro compiti abituali durante il periodo di addestramento dei partigiani, trovandosi in una posizione tale da sostenerli quando comincia l'azione.

In nessun caso truppe regolari, elementi di truppe regolari o connazionali isolati attraversano la frontiera. Le nostre truppe di intervento riceveranno solo armi ed equipaggiamento nemici, presi in combattimento o diversamente procurati. Molti dei nostri partigiani saranno reclutati direttamente tra il nemico, in particolare tra i prigionieri e le persone provenienti dal territorio dove ha luogo la nostra azione.

In questo modo avremo portato la guerra in territorio straniero senza usare truppe regolari. Per quanto riguarda l'opinione internazionale, il movimento che lanciamo può essere presentato da noi e dai nostri amici come un'insorgenza interna, da cui siamo apparentemente scollegati ma che nondimeno riscuote la nostra simpatia ufficiale. Cercheremo di dare all'azione militare un carattere politico ben definito e, se possibile, un leader simbolico che lo rappresenti. Gli daremo tutta l'assistenza che servirà per il suo sviluppo, in attesa del momento in cui la situazione internazionale ci permetterà di aiutarlo ufficialmente.

Sicuramente i nostri avversari non saranno tratti in inganno e sapranno da dove arrivano i colpi; ma le loro proteste non avranno più peso delle nostre. La *guerra moderna*, non essendo stata codificata, rimane ufficialmente ignorata e qualsiasi intervento diplomatico apparirebbe come un'ingerenza negli affari interni di un Paese sovrano e pertanto sarebbe respinto.

La pace quindi può essere ristabilita solo alle nostre condizioni, ovvero quando l'aiuto dato ai nostri nemici sarà cessato.

Conclusione

Nella guerra moderna, come nelle guerre tradizionali del passato, è assolutamente essenziale usare tutte le armi che usa il nemico. Non farlo sarebbe assurdo.

Abbiamo perso la guerra in Indocina in gran parte perché abbiamo esitato a prendere le misure necessarie o le abbiamo prese troppo tardi. Per la stessa ragione perderemo la guerra in Algeria. La Francia cercherà una pace di compromesso che non avrebbe mai considerato se l'esercito le avesse dato la vittoria che il Paese si era giustamente aspettato, visti i sacrifici che aveva fatto.

Se un esercito ha delle armi atomiche ed è fermamente intenzionato a usarle per dissuadere un potenziale nemico dall'attaccarlo, dovremmo essere altrettanto fermamente decisi a impiegare ogni risorsa della *guerra moderna* per garantirci la nostra protezione.

Tale risoluzione, dichiarata esplicitamente, può essere già sufficiente a dissuadere dall'aggressione.

Le forme e le armi della guerra si sono evolute gradualmente nel tempo e siamo ancora una volta di fronte a un momento importante di tale evoluzione.

La scienza oggi permette ai militari di uccidere sempre più nemici a distanze sempre maggiori. Aviatori, artiglieri, perfino soldati di fanteria hanno ucciso e sono stati uccisi senza aver visto un unico nemico. Le realtà dure e impietose della guerra e il crudele e brutale contatto fisico con il nemico vengono risparmiati al soldato moderno. Chi combatte accetta filosoficamente di uccidere e di morire, ma di solito evita il rude contatto della sofferenza fisica e della morte inflitta e ricevuta individualmente.

Con l'avvento delle armi atomiche, il potere distruttivo è diventato tale che il loro uso probabilmente implicherebbe allo stesso tempo la scomparsa dei belligeranti di ambedue i campi. Pertanto non saranno usate.

Ma la guerra di per sé non sparirà. La crescente potenza dell'armamento, che mette distanza tra i combattenti, al contempo improvvisamente li accomuna. Ancora una volta, si scontreranno su un campo ben definito e riscopriranno il contatto fisico perso in questi secoli. Eserciti immensi non invaderanno più contemporaneamente un vasto campo di battaglia: la guerra sarà la giustapposizione di una moltitudine di piccole azioni. L'intelligenza e l'astuzia, alleate alla brutalità fisica, subentreranno alla potenza di un armamento cieco.

Ci troviamo di fronte a un problema: nella *guerra moderna* faremo uso di tutte le risorse necessarie per vincere, come abbiamo sempre fatto nelle guerre tradizionali del passato e come oggi prevediamo di fare quando costruiamo delle armi nucleari?

Altri soldati si sono trovati di fronte a problemi di questa natura nel corso della storia. Nella battaglia di Crécy nel 1346, l'esercito del re francese si rifiutò di usare l'arco e la freccia che gli inglesi maneggiavano così efficacemente. Per loro, il vero combattimento, l'unico corretto e ammissibile, rimaneva quello uomo a uomo, corpo a corpo. Usare una freccia, uccidere il proprio avversario da lontano, era una specie di codardia intollerabile e incompatibile con i loro concetti di onore e cavalleria.

Ad Agincourt nel 1415, la lezione di Crécy rimase inascoltata. Ancora una volta a cavallo, con la corazza e la spada, i cavalieri francesi avanzarono verso gli arcieri inglesi e ancora una volta furono sconfitti.

I cavalieri, a quel tempo i militari di professione della nazione, si rifiutarono di usare le nuove armi, ma il re di Francia, responsabile del destino del Paese, le adottò e armò la fanteria di archi. Carlo VII, infatti, da allora in poi obbligò ogni parrocchia a mantenere un arciere, facendo il primo passo verso il nostro attuale esercito nazionale.

I cavalieri, diventati un lusso arcaico e inutile, scomparvero dal campo di battaglia. Per loro, una pagina della storia era stata svoltata per sempre.

Nessuna nazione priva il proprio esercito delle risorse materiali o del supporto morale. La nazione gli concede un proprio sistema di giustizia, agile e severo, che emetta sentenze in una situazione di guerra su quei soldati riconosciuti colpevoli di infrazioni o reati; i dottori per prendersi cura dei feriti sul campo di battaglia; cappellani per assicurare la pace spirituale durante il trapasso e il potere di vita e di morte sugli avversari nel quadro delle regole della guerra. Di solito, l'esercito vive isolato dalla popolazione durante il conflitto.

La nazione non chiede all'esercito di definire i problemi, ma di vincere la guerra in cui è impegnato e garantire la protezione della popolazione e la sicurezza contro qualsiasi pericolo in agguato.

Se, come i cavalieri di una volta, il nostro esercito si rifiutasse di impiegare tutte le armi della *guerra moderna*, non potrebbe più assolvere la propria missione. Allora noi non saremmo più difesi; la nostra indipendenza nazionale, la civiltà che ci è cara, la nostra stessa libertà probabilmente verrebbero meno.